QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 43
L. 15 (spediz. in abb. postale)
SABATO
19 Febbraio 1949

Il Cremlino e Trieste

Roma, 18 febbraio.

Torna Trieste all'ordine del giorno dei consigli internazionali, ed ha stupito la improvvisa dichiarazione che il delegato russo ha fatto per avvertire che il suo governo è pronto a consentire alla nomina del colonnello Flunckinger a governatore del Territorio Libero. La sorpresa è dovuta al fatto che questo colonnello, che è uno svizzero, era il candidato del governo britannico, e che a suo tempo l'URSS non diede il gradimento alla sua nomina: ora ha cambiato avviso e ci si chiede quale sia la ragione. La ragione è assai semplice: c'è una proposta di restituire il Territorio Libero alla piena sovranità italiana e l'URSS, che vi si oppone, cerca una linea di minor resistenza, suggerendo di ricondurre tutto il problema di Trieste alle condizioni in cui era 18 mesi or sono. Giudica infatti che accettare il candidato delle Potenze occidentali alla carica di governatore sia minor male che il tollerare la restituzione di Trieste all'Italia.

Questa mattina al portavoce di Palazzo Chigi è stato chiesto cosa ne pensasse, ed il portavoce si è limitato ad osservare che accettare oggi nell'attuale stadio della questione la proposta sovietica «significa dire di no alla proposta anglo-franco-americana per il ritorno della città di Trieste e della zona istriana fino a Cittanova sotto la diretta sovranità dell'Italia. Si può anche dire in via subordinata che la proposta russa giunge per lo meno con 18 mesi di ritardo».

Per parte nostra, oltre a questo, c'è assai poco da aggiungere: ma l'iniziativa della Russia incuriosisce per motivi diversi, e soprattutto in relazione ai rapporti esistenti tra Jugoslavia ed URSS. C'è chi si chiede se per caso il governo sovietico non abbia in questo modo anche cercato di far cosa gradita alla Jugoslavia, di offrirle un ponte per il suo ritorno in seno alla famiglia del Cominform. In questo senso sono apparsi articoli autorevoli, dei quali il meno che si possa dire è che essi sono estremamente ingegnosi, troppo complicati negli accostamenti, nelle induzioni, nei tentativi di correlazioni tra un fatto e l'altro, l'uno spesso del tutto incommensurabile con l'altro.

La realtà ci sembra essere molto più semplice: il governo sovietico non intende recedere in nessun punto ed in nessun modo dalla sua intransigenza contro la revisione dei trattati di pace. L'anti-revisionismo per notissime ragioni è il cardine della politica estera sovietica e già altre volte si è notato che per non deflettere da questa rigidissima linea il governo di Mosca è andato contro ad interessi suoi diretti: come quando ha insistito per ottenere le navi italiane in sostituzione di altre più efficienti avute in pegno dagli anglo-americani. Questa volta il suo atteggiamento favorisce la ribelle Jugoslavia, ma ciò per Mosca ha importanza minore che il sacrificio del principio antirevisionista.

Ciò detto, resta da osservare che la proposta sovietica è giunta veramente fuori tempo. Americani ed inglesi sono concordi nel ritenere impossibile l'applicazione delle clausole del trattato di pace al Territorio libero: già da un anno — precisamente il 23 febbraio 1948 — il generale Terence Airey in una sua relazione destinata al Consiglio di Sicurezza dell'ONU lanciava un primo grido d'allarme. Nella sua qualità di comandante della zona britannico-americana del Territorio libero, dichiarava che questo non aveva nessuna possibilità di vita: «Non si è avuta — scriveva — alcuna prova di una effettiva disinteressata e pronta tendenza alla formazione di una coscienza politica triestina distinta dalla ideologia nazionale e razziale italiana o jugoslava. Le speranze e le aspirazioni dei due gruppi continueranno a risiedere nel ritorno all'Italia o nell'annessione alla Jugoslavia. Coloro le cui simpatie vanno all'Italia propendono per gli ideali democratici dell'Occidente, mentre gli elementi slavi, appoggiati da un gruppo di italiani aderenti alla «linea del partito», sono seguaci del modello del totalitarismo comunista».

Era già detto tutto, come si vede, ed era anche detto molto bene; un mese dopo da Torino partiva l'annuncio dato da Bidault che i governi delle tre Potenze occidentali avevano deciso di proporre la restituzione di Trieste all'Italia. Quello che allora fecero i nostri comunisti è ancora nel ricordo di tutti, come un segno di grave disorientamento. C'era a Torino in corso uno sciopero di poligrafici e da Torino esso si estese a tutta Italia, prolungandosi per altri quattro giorni; pareva aver lo scopo d'impedire che gli italiani fossero informati della grande notizia. Togliatti disse che la questione sarebbe stata risolta in sole 48 ore non appena in Italia si fosse avuto un governo veramente democratico e popolare mediante trattative dirette fra Roma e Belgrado: è assai difficile che oggi sia disposto a ripetere la frase, data la nuova situazione politica che a Belgrado si è creata.

Da parte nostra invece il proposito di tenere nella più ampia considerazione i legittimi interessi jugoslavi rimane fermo criterio ispiratore della nostra politica, come fu assicurato recentemente dal Ministro degli Esteri al Senato: e con immutato spirito di comprensione il governo italiano segue adesso lo sviluppo degli avvenimenti profondamente fiducioso nell'affermazione del buon diritto del Paese.

Vittorio Gorresio

Le agitazioni sociali e neo-fasciste in un vasto esame del Governo

Nessun mezzo sarà trascurato per garantire l'ordine pubblico da qualunque parte sia minacciato - Un incontro tra De Gasperi e i dirigenti della C.G.I.L. per una distensione - Sciopero proclamato a Roma e subito revocato

Roma, 18 febbraio.

Il Governo non poteva rimanere indifferente di fronte alle agitazioni che dilagano nel Paese e che hanno turbato e minacciano di turbare l'ordine pubblico. E' per questo che al Consiglio dei Ministri, nella seduta di stamane, l'on. De Gasperi ha invitato il Ministro dell'Interno e quello del Lavoro a fare una relazione in materia, con particolare riferimento ai fatti di Isola del Liri. Scelba ha innanzi tutto informato che nel conflitto svoltosi nella cittadina laziale si sono lamentati 14 carabinieri e 9 agenti di P. S. contusi e uno guaribile in 15 giorni, mentre all'interno dello stabilimento sono state ferite 7 persone, di cui 6 leggermente. La settima, ferita al basso ventre, essendo da considerarsi fuori pericolo, risultano infondate le prime voci diffuse, anche a mezzo di manifestini che fosse deceduta. Quali autori di reati comuni, sono state arrestate e deferite all'Autorità giudiziaria quattro persone.

I blocchi stradali

Come è nato il conflitto? A questo interrogativo l'on. Scelba ha risposto esaurientemente sulla base dei dati in suo possesso: falliti i tentativi di comporre la vertenza sindacale insorta, i dirigenti delle cartiere comunicavano che, «stante il rilevante danno causato dalle saltuarie astensioni dal lavoro, avevano deciso di sospendere ogni lavorazione a decorrere dal 15 fino a quando non si fosse raggiunto un nuovo accordo. Le maestranze addette al turno di lavoro notturno si rifiutavano di abbandonare lo stabilimento, che veniva occupato anche da altri gruppi di operai introdottivisi isolatamente durante la notte. La mattina del 17, alle 5, annunziato dal suono delle sirene di tutti gli stabilimenti, veniva proclamato a Isola del Liri lo sciopero generale. Nello stesso tempo a mezzo di apposite squadre d'azione venivano effettuati tre blocchi sulle principali vie di accesso al paese mediante l'uso di travi e di autocorriere; venivano anche sospesi lungo la strada di accesso sottili fili metallici all'altezza degli automezzi. In conseguenza della grave situazione determinatasi, dalla questura di Frosinone venivano inviati forti nuclei di carabinieri e di agenti di P. S. per ristabilire la normalità. I rinforzi, giunti sul posto, dopo aver rimosso i fili e il primo blocco stradale, si avviavano a rimuovere gli altri blocchi all'estremità del paese».

«Lungo la strada — ha proseguito testualmente l'on. Scelba e ha ribadito in un comunicato ufficiale del suo stesso ministero — agenti e carabinieri venivano fatti segno dall'interno dello stabilimento ad una fitta sassaiola, al lancio di pezzi di ferro, nonchè ad alcuni colpi di arma da fuoco. Scoppiava anche un petardo. Al fuoco gli agenti rispondevano sparando in direzione dello stabilimento donde erano partiti i colpi; »raffiche di mitra venivano sparate» in aria per disperdere i dimostranti. Mentre le forze di polizia si appostavano all'esterno dello stabilimento, un ufficiale chiedeva di poter conferire con i componenti della commissione interna, invitandoli a far opera di persuasione presso gli operai per sgomberare pacificamente lo stabilimento. La commissione interna chiedeva mezz'ora di tempo per dare una risposta. Nello stesso tempo veniva sollecitato anche l'intervento del sindaco. Gli operai, aderendo all'invito delle autorità, sgomberavano pacificamente lo stabilimento».

Le velleità nostalgiche

L'on. Fanfani, dal canto suo, ha ricordato i precedenti della vertenza sindacale, dopo di che i ministri si sono occupati di alcune velleità emerse negli ultimi tempi da parte di gruppi di nostalgici. A quanto ci risulta il Consiglio, all'unanimità, ha concordato sulla necessità che il governo non trascuri ogni mezzo per garantire l'ordine pubblico, sia esso minacciato da neo-fascisti sia da manifestazioni di estremisti comunisti. Benchè i neo-fascisti svolgano azioni circoscritte a piccoli nuclei di inguaribili nostalgici, il governo adotterà nei loro confronti tutti i mezzi legali a sua disposizione per colpirli.

Nel tardo pomeriggio, prima che il Consiglio riprendesse i lavori, l'on. De Gasperi, presente il Ministro degl' Interni, ha ricevuto nel suo gabinetto di lavoro al Viminale una delegazione di esponenti sindacali con alla testa l'on. Di Vittorio che ha formulato le più vivaci proteste per gli eccessi che la polizia avrebbe compiuto a Isola del Liri. L'on. Di Vittorio ha fatto un'esposizione dei fatti alla quale Scelba ha opposto quella che risultava al governo.

Si è parlato della necessità di una distensione, al che De Gasperi ha replicato che il problema non si pone per il governo, in quanto le forze dello Stato non sono fatte intervenire in più casi appunto a scopo di evitare l'inasprimento della situazione. De Gasperi ha ribadito che sono talune manifestazioni, come le quotidiane accuse della stampa comunista al governo di essere asservito alla classe padronale e all'imperialismo americano, che invelenisceno la situazione: «Certa stampa — ha aggiunto De Gasperi — sembra specializzata nell'aizzare i suoi lettori contro le forze dello Stato: è legittimo?». Al termine della riunione l'on. Di Vittorio ha dichiarato che «da ambo le parti si era riconosciuta la necessità di una distensione».

Sciopero sospeso

In seguito ai fatti di Isola Liri il consiglio delle leghe di Roma ha proclamato lo sciopero generale nella capitale e provincia dalle 16 alla cessazione del lavoro, in pratica lo sciopero si è ridotto ad un'ora. Si è svolto pure un affollato comizio di protesta; hanno parlato i dirigenti della Camera del Lavoro; il comitato direttivo della federazione poligrafici ha oggi proclamato lo sciopero della categoria a Roma e provincia per 24 ore a partire dalle 18 di stasera. Allo sciopero non ha aderito il sindacato libero. In serata lo sciopero è stato improvvisamente sospeso

V. S.

Due ore di colloquio tra Sforza e Schuman

Parigi, 18 febbraio.

Robert Schuman ha ricevuto oggi pomeriggio al Quai d'Orsay il Ministro degli Esteri italiano conte Carlo Sforza. La riunione, iniziata alle ore 17, ha avuto termine verso le 19. Nessun comunicato è stato emesso al termine della conferenza.

Interrogato all'uscita dal Quai d'Orsay il Ministro italiano ha dichiarato che «il colloquio ha concluso una serie di conversazioni su questioni interessanti i due paesi. E' stato constatato nuovamente il desiderio leale e reciproco di marciare sempre più in stretta unione per la costituzione europea e per una intesa franco-italiana».

Il Ministro era accompagnato dall'Ambasciatore italiano a Parigi Pietro Quaroni.

Il ponte aereo

Trasportata a Berlino la milionesima tonnellata

Berlino, 18 febbraio.

Il «ponte aereo» anglo-americano ha permesso oggi la consegna della milionesima tonnellata di rifornimenti alla Berlino occidentale trasportata all'aeroporto di Gatow a bordo di un «York» della RAF proveniente da Wunstorf. Il «York» arreca a bordo sette tonnellate e mezzo di carne, farina, patate, burro e fieno.

Alcuni giornali berlinesi, con licenza delle autorità occidentali, informano che il borgomastro del settore sovietico di Berlino Friedrich Ebert è stato accusato di «corruzione» dal suo vice borgomastro, il democristiano Arnold Gohr. Quest'ultimo avrebbe accusato Ebert di avere modificato di autorità la lista delle imprese nazionalizzate su ordine delle autorità sovietiche e di avere fatto figurare indebitamente parecchie di tali imprese sulla lista di quelle che devono invece essere restituite ai loro proprietari.

Enormi file si sono formate stamane dinanzi agli uffici di cambio della valuta nei settori occidentali di Berlino. Infatti, nonostante le smentite da parte di fonti ufficiali sovietiche, i berlinesi temono una nuova riforma monetaria nella zona orientale e sono ansiosi di procurarsi marchi occidentali. Fin da ieri, allorchè si diffuse la voce della imminente riforma, folle di berlinesi si sono riversate negli uffici di cambio offrendo di cambiare somme ingenti di marchi orientali — perfino 400.000 — al tasso di 4,5 marchi orientali per uno occidentale.

Indignazione nel Paese per la sentenza sulla X Mas

Il P. G. ricorre in Cassazione contro il verdetto per tutti gli imputati - Aspri commenti nella stampa di tutti i partiti - Le proteste al Senato

Roma, 18 febbraio.

La scarcerazione del comandante della X Mas repubblichina ha suscitato nel Paese un vivo senso di indignazione, manifestatosi in forme diverse in tutte le città, specialmente nel Nord, dove ancora terribile è il ricordo dei crimini commessi dagli sgherri di Salò. La stampa di tutti i partiti ha sollevato violente proteste. Di particolare rilievo (oltre, s'intende, a quelli indignati dei giornali d'opposizione e ad un comunicato del P. C. I., in cui il partito dichiara di «aderire alla manifestazione di protesta indetta per il 27 febbraio dalle organizzazioni combattentistiche e partigiane») i commenti del *Popolo*, organo del partito democristiano, e del *Quotidiano*, organo dell'Azione Cattolica.

Dice il *Popolo*: «Non è possibile passare sotto silenzio quest'altra sentenza, che, attraverso benefici multipli, pone un imputato del calibro di Borghese in libertà. Dopo il caso Ricci, che ha profondamente impressionato l'opinione pubblica, questo nuovo giudizio provoca una giusta reazione in chi non ha ancora perso la fiducia nella giustizia».

Da parte sua il cattolico *Quotidiano* commenta: «La sentenza che libera dal carcere l'ufficiale di marina Valerio Borghese turba profondamente la coscienza degli italiani, messa già a dura prova dalle tormentate vicende degli ultimi anni. Molte migliaia di uomini sono morti per la fedeltà al giuramento e per salvare dal naufragio almeno il senso del dovere. Un tribunale ora apre le porte della prigione ad un soldato che questa fedeltà non mantenne e che per di più è riconosciuto almeno responsabile di atti di crudele rappresaglia per chi rifiutava obbedienza ad un potere illegittimo. A giudicare da quello che dice la sentenza, sembra giusto che il valore individuale dispensi dalla fedeltà al dovere, che tanti altri invece hanno suggellato col sangue. Non occorre dire che a noi il caso della persona non interessa. E' il principio che conta, ed il tribunale con la sua sentenza di ieri ha colpito un principio essenziale alla coesistenza medesima della comunità nazionale. Il pensiero degli italiani va oggi a tutti coloro che si sono sacrificati perchè non perisse».

Un gruppo di giornalisti romani di ogni colore politico ha fatto inoltre sentire la propria indignazione attraverso un ordine del giorno in cui si manifesta il timore (che rispecchia l'atteggiamento e l'allarme dell'opinione pubblica italiana) una situazione che va seriamente meditata e denunciata al Paese. Diciamo in altra parte del giornale che il governo è fermamente deciso a stroncare le risorgenti manifestazioni del neofascismo con i mezzi legali a sua disposizione, e fortunatamente sembra che queste manifestazioni siano circoscritte a piccoli nuclei di nostalgici. Sono essi i soli — si è detto stasera al Viminale — che si siano dimostrati lieti della sorprendente scarcerazione di Borghese.

Com'era facile pensare, questa ha avuto una eco in Parlamento. Chiusa la Camera da ieri, la reazione è scoppiata a Palazzo Madama, dove all'inizio della seduta il sen. *Lussu* (p.s.l.) ha dichiarato che la dignità stessa del Parlamento esige sia pubblicamente espressa l'indignazione «per lo scandaloso epilogo che ha oltraggiato i valori morali della nostra Liberazione». In questo senso ha presentato un'interpellanza al Presidente del Consiglio ed al Ministro di Grazia e Giustizia, per conoscere se non si ritenga necessario formulare provvedimenti legislativi atti a frenare «l'impeto risorgente del fascismo».

Ha risposto il ministro *Grassi* dichiarando di non poter sul momento precisare quando il governo sarà in grado di rispondere ma, avendo raccolto nei corridoi del Senato alcuni apprezzamenti sull'opera della magistratura, egli desidera mettere in chiaro che il processo Borghese — come quello Graziani — si è svolto dinanzi ad un'Assise speciale la cui giuria è costituita da cittadini nominati dai Comitati di Liberazione. Il verdetto dei giudici popolari è stato particolarmente clemente, in considerazione delle benemerenze militari dell'imputato e per effetto del condono di nove anni applicato in seguito «alla cosiddetta amnistia Togliatti».

Le parole del Guardasigilli hanno provocato un coro di proteste dai banchi dell'opposizione. Il sen. *Lussu* ha precisato di non voler discutere la condotta della magistratura. Vorrebbe invece conoscere le ragioni che indussero il sen. *Gasparotto*, allora Ministro della Difesa, a trasferire il processo dalla sua sede naturale, quella di Milano, a Roma. *Gasparotto* ha eccepito che, non essendosi mai interessato nè direttamente nè indirettamente del processo Borghese, nulla poteva dire sulle cause che fecero trasferire il processo, anche perchè a quell'epoca non era più ministro. I senatori *Conti* (repubbl.) e *Cingolani* (d.c.) infine si sono uniti a *Lussu*, presentando a loro volta un'urgente interpellanza al governo «sulla condotta dei processi Borghese e Graziani».

Il sostituto procuratore generale dott. Domenico Biscotti, che ha sostenuto la pubblica accusa nel processo a carico dell'ex-comandante Valerio Borghese e degli altri componenti la «X Mas», presenterà domani ricorso per Cassazione contro la sentenza pronunciata nel pomeriggio di ieri dalla seconda sezione speciale della Corte d'Assise di Roma. Il ricorso investirà tutta la sentenza. Come si ricorderà, il dott. Biscotti aveva concluso la sua requisitoria chiedendo la condanna del Borghese alla pena dell'ergastolo, commutata in trent'anni di reclusione.

IL RIBASSO DEI PREZZI IN AMERICA E FRANCIA

L'inflazione è finita?

La Russia preparerebbe la guerra fredda anche nel settore economico - Panico a Parigi tra gli incettatori di generi alimentari - L'oro e il Napoleone perdono quota

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 18 febbraio.

L'inflazione è finita, negli Stati Uniti e in Francia? Si può dire, per ora, solamente questo: i prezzi agricoli nei due Paesi, il prezzo dell'oro in Francia, i prezzi di molti prodotti industriali negli Stati Uniti sono caduti bruscamente in pochi giorni. Il fenomeno francese e il fenomeno americano hanno qualche elemento in comune: una annata eccezionalmente favorevole ha dato un raccolto molto copioso; questo, insieme alla ripresa quasi dappertutto della produzione agricola, ha provocato una grande abbondanza di generi alimentari, e perciò un eccesso dell'offerta sulla domanda. Si spiega così che i prezzi agricoli calino. Ma è una spiegazione molto generale: non si possono affrontare i particolari in una corrispondenza puramente descrittiva. Basta aggiungere che l'analogia fra la caduta dei prezzi agricoli francesi e americani si ferma all'elemento comune accennato prima.

Sui ribassi americano si hanno stasera alcuni particolari che possono essere riassunti rapidamente. Le conseguenze del ribasso sull'economia americana non sono gravi, ma indicano una sosta nel continuo moto di progresso che durava da molti anni. I disoccupati sono tre milioni, cifra in sè non allarmante in un paese tanto popolato se non fosse per un'altra constatazione: l'aumento della disoccupazione in un solo mese è stato di 700 mila unità.

Tra il dicembre dell'anno scorso e oggi la produzione è diminuita del 10 per cento. Non voglio annoiare il lettore con altre cifre: dirò soltanto che tutte le principali attività industriali, come quelle dell'acciaio e dell'automobile, incontrano minori facilità o addirittura forti ostacoli nelle vendite. Molte grandi Case hanno ripreso facilitazioni per gli acquirenti che da molti anni trascuravano; altre hanno iniziato speciali campagne pubblicitarie. Analoghi segni su un altro terreno: una nota associazione filantropica ha ripreso la distribuzione dei pasti gratuiti per i bisognosi, ma per ora pochi si presentano. Una nota ironica è data dal fatto che davanti al Congresso viene proprio ora in discussione la proposta di Truman per il controllo dei prezzi a fine di deflazione. A quanto pare i prezzi si limitano da sè, anche troppo.

C'è qualche allarme, in America e in Europa, per tutto questo. Ma gli economisti dicono che non bisogna preoccuparsi troppo. Il mercato troverà la stabilità: è la fine dell'inflazione. Così sostiene almeno, la maggior parte degli osservatori. Un pericolo, segnalato stasera in un documentato articolo di *Le Monde*, consiste nella possibilità di una manovra russa. I sovietici terrebbero pronte le scorte di grano per muovere all'attacco dei mercati mondiali e sconfiggere in questa nuova forma della guerra fredda gli Stati Uniti. La loro produzione aurifera sarebbe di otto milioni di oncie (il sud Africa, che è il maggior produttore del mondo estrae ogni anno 11 milioni di oncie), e in Svizzera sarebbe già stato depositato un grosso numero di lingotti per iniziare una manovra, della quale l'articolista, veramente, non sembra intravedere il congegno. Per il grano si tratterebbe di una cosa più semplice: cioè di offrire ai Paesi europei occidentali i cereali a prezzo inferiore a quello del mercato americano e chiedere il pagamento in dollari, cioè praticamente col fondi del piano Marshall. Gli Stati Uniti sarebbero costretti a vietare ai Paesi europei di accettare la trattazione, che non sarebbe tollerata dagli agricoltori americani, con evidente danno della loro posizione di disinteressati benefattori.

Del tutto diverso è l'orizzonte economico francese. Qui la super produzione non avviene dopo una fase economica di grande prosperità, ma invece dopo una fase di economia povera. Per la prima volta, dicono i giornali francesi, dalla guerra in poi, gli accumulatori di scorte alimentari hanno perduto. La grande abbondanza di prodotti agricoli provoca una specie di panico che può essere espresso con alcune cifre alla portata di una massaia. Le uova sono a 12 o 13 franchi l'una (18 lire al cambio libero), mentre erano a circa 22 franchi pochi giorni fa. Le patate sono vendute a prezzi variabili da 3 a 5 franchi il chilo: erano invece a 12 franchi.

Il pollo è disceso da 400 a 230 in alcuni dipartimenti del Nord. Nel Delfinato il burro costa 400 franchi, ed è diminuito perciò di circa la metà. I fagiolini, nel Nord, sono precipitati in poco tempo da 180 a 70 franchi. Anche nelle carni, nella frutta e nel vino, si notano forti ribassi. Questi, tuttavia, non si ripercuotono per ora, se non molto debolmente, nei mercati dei grandi centri. Gli studiosi di problemi economici e gli uomini politici sono molto incerti nel giudicare il fenomeno. Le cause sono chiare: è evidente che i detentori di scorte, spaventati in qualche caso, per esempio in quello del vino, dagli acquisti compiuti all'estero dal governo si affrettano a vendere, sommergendo improvvisamente il mercato con una grande massa di prodotti. E' la punizione degli imboscatori.

La caduta dei prezzi agricoli si ripercuote sul mercato dell'oro, perchè i contadini francesi sono soliti tesoreggiare i famosi «napoleoni». Questa tradizionale moneta, che aveva superato i seimila franchi poche settimane fa, è adesso a 5200. Ciò avviene per due ragioni: per la mancanza di liquido da parte della gente di campagna, fedele cliente del mercato dell'oro, e poi perchè alcuni contadini, avendo bisogno di liquido, sono costretti a vendere il metallo giallo tesoreggiato.

Domenico Bartoli

Markos prigioniero in un carcere di Mosca?

Zurigo, 18 febbraio.

Il settimanale *Weltwoche* dichiara che il gen. Markos si trova attualmente nell'Unione Sovietica come prigioniero di stato. Secondo il giornale egli è rinchiuso al terzo piano del carcere della Lubjanka a Mosca dove sono incarcerate le persone arrestate su ordine diretto del Politburo. Il direttore di questa «Bastiglia russa», il col. Kotov, è il solo autorizzato a prendere in forza i prigionieri di stato consegnati dalla polizia segreta.

Il gen. Markos — sempre secondo il giornale — è stato vittima di un trabocchetto. Attirato nel piccolo villaggio di Zdolnik alla frontiera greco-bulgara per un preteso importante colloquio sui movimenti dei partigiani, egli vi si recò il 15 gennaio accompagnato soltanto da cinque «andartes» della sua guardia del corpo personale. Appena arrivato però fu arrestato dalla polizia bulgara, trasportato a Sofia in automobile e di là a Mosca

Ricostruzione dei fatti di Isola del Liri

L'opposizione a un licenziamento già concordato sta all'origine della vertenza - La cartiera trasformata in un fortilizio - La cruenta battaglia tra gli operai e la forza pubblica - 5 arresti

(Dal nostro inviato speciale)
Isola del Liri, 18 febbraio.

I fatti di Isola del Liri che nel recente passato ebbe fama come grande centro di produzione clandestina di sigarette si sono svolti così: I dirigenti delle due maggiori cartiere «Meridionali» e Anitella avevano fatto presente fin dal dicembre scorso ai dirigenti sindacali del luogo e alle commissioni interne che era necessario per il buon funzionamento delle aziende uno sfollamento di personale non specializzato assunto negli ultimi anni per la rimessa in efficienza degli stabilimenti che erano stati quasi completamente distrutti dai tedeschi in ritirata. Le cartiere occupano adesso 1800 operai; 800 sarebbero più che sufficienti per la produzione odierna di 400 quintali di carta giornaliera rispetto ai 700 che le cartiere producevano prima della guerra, proponevano perciò che almeno 350 dipendenti tra cui molte donne che hanno il marito che lavora nella fabbrica venissero licenziati.

Le commissioni interne e i dirigenti della Camera del Lavoro si opposero alla richiesta che trovarono eccessiva: «E' finito il tempo della fabbricazione clandestina di sigarette — dissero. — Ora il Monopolio ha riconquistato il mercato e questa attività è rigorosamente illecita; che farebbero dunque i disoccupati?».

Sciopero «a singhiozzo»

Le trattative tuttavia continuarono e il 28 gennaio, raggiunto un accordo fra le parti, solo 50 dipendenti sarebbero stati licenziati. Essi avrebbero percepito gli assegni fino a metà aprile e nel frattempo il prefetto di Frosinone, Tamperini, avrebbe provveduto al loro reimpiego.

Per il 1.o febbraio l'amministrazione della cartiera fece pervenire agli interessati una lettera raccomandata con la quale si notificava il licenziamento. Tutto sembrava chiarito, senonchè ai primi di febbraio cominciarono i guai. I licenziati non lasciarono la fabbrica, le commissioni interne e i dirigenti sindacali si scontrarono bruscamente con gli esponenti dell'amministrazione, le discussioni ripresero interminabili, tutto tornò in alto mare e alfine il prefetto sollecitò l'intervento del Ministero del Lavoro che aveva fissato fin da una settimana fa e cioè prima degli incidenti, un incontro che avrebbe dovuto avvenire lunedì prossimo.

Nel frattempo i 1800 operai delle cartiere avevano inaugurato il tanto deprecato sciopero «a singhiozzo» astenendosi dal lavoro un'ora per ogni turno, che sono tre nelle 24 ore.

Blocchi stradali

Questa situazione durò fino a 4 o 5 giorni fa e si fece improvvisamente più aspra allorchè le commissioni interne accusarono i dirigenti della azienda di occupare i lavoratori in turni domenicali mentre imponevano il licenziamento del personale.

Minacciarono di portare a due ore per ogni turno l'astensione dal lavoro e dichiararono categoricamente che non uno degli operai sarebbe stato licenziato, ripudiando così ogni accordo.

Il giorno 14 vi fu un incontro decisivo, che assunse toni drammatici: «Badate» dissero i dirigenti delle cartiere «per ogni ora di lavoro perduta noi perdiamo circa mezzo milione. La situazione economica dell'azienda è insostenibile. Il sovraccarico di mano d'opera incide enormemente sui costi di produzione. Un chilo di carta costa alle Meridionali qualcosa come cinquanta lire, mentre in altre cartiere del nord costa appena la metà. Non spingeteci all'irreparabile». Dopo quattro ore, la discussione si chiuse con un fallimento.

E l'«irreparabile» avvenne alle 6 di mattina del 15 febbraio. Due turni di lavoro erano in fabbrica e si accingevano a smontare, allorchè la direzione fece sapere agli operai del terzo turno presentatisi ai cancelli che il lavoro era sospeso. Ne nacque grande effervescenza ed i lavoratori che erano negli stabilimenti decisero di rimanervi, effettuando così un'occupazione di fatto. Passarono in tal modo il giorno 15 ed il giorno 16. Gli operai si erano asserragliati nello stabilimento maggiore, quello delle «Meridionali», nel cui perimetro molti di essi abitano in casette costruite dalla proprietà.

Durante questo tempo le esigue forze di polizia della cittadina, con qualche aiuto ottenuto da Sora e da Fontana Liri, fronteggiarono alla meglio la situazione. I lavoratori erano ormai padroni della fabbrica. Essi andavano e venivano dal cancello e dai muri di cinta, ottenevano dai congiunti pacchi di viveri, specialmente dalla parte della collinetta chiamata di San Sebastiano, che è a ridosso della fabbrica, separata solo dallo stretto fiume Liri, che attualmente è in magra. Gli occupanti, approfittando dell'esiguità delle forze dell'ordine, avevano anche eretto quattro blocchi stradali davanti alla fronte della fabbrica sulla strada nazionale che da Frosinone porta ad Avezzano. Per questo opere di sbarramento furono usati pali per la elettrificazione, travi di legno trasportati dall'interno delle cartiere, un camion messo di traverso e rinforzato da filo spinato ed infine un'autocorriera in servizio sulla linea Sora - Roma. Ogni accesso fu così impedito. Le Cartiere Meridionali erano diventate una fortezza. Il traffico nella giornata del 16 fu definitivamente interrotto. Numerose autocorriere furono immobilizzate con la perforazione dei pneumatici. In queste condizioni si giunse alla mattina del 17.

L'irreparabile

Non era ancora giorno quando scoppiò il primo conflitto. Un gruppo di carabinieri aveva tentato di introdursi nello stabilimento. Gli assediati se ne accorsero e fecero suonare le sirene. I militi, accolti da una gragnuola di pietre e di pezzi di ferro, batterono in ritirata. A mattina inoltrata, verso le 10, avvenne il conflitto vero e proprio. I rinforzi venuti da Frosinone avanzarono decisi verso gli sbarramenti stradali, che erano stati rinforzati da fili metallici messi per traverso. Sulle barricate, gruppi di donne inveivano contro la forza pubblica ed egualmente si inveiva dai muri di cinta della fabbrica, brulicanti di operai. Una pioggia di pietre, pezzi di ferro, tronconi di rotaie, bersagliò la forza pubblica.

Da una finestra della cabina entro il recinto delle «Meridionali» fu sparato un colpo di pistola contro il questore di Frosinone dottor Tripoli. Una bomba lacrimogena fu lanciata dagli operai. La truppa si difese come potè: alzò i mitra e sparò in aria. I dimostranti aumentarono il lancio dei proiettili. Allora dalla strada fu sparato sulla cresta del muro. Qualcuno cadde.

L'«irreparabile» era avvenuto. Si fece un grande silenzio. Dopo qualche tempo, i cancelli si aprirono ed un drappello di operai ne uscì, trasportando a braccia i compagni feriti fino all'ospedale. Gli operai illesi tornarono a rinchiudersi nella fabbrica. Nel pomeriggio giunsero rinforzi da Roma: cento carabinieri autocarrati scortati da quattro autoblindo al comando del colonnello Luca. Questi tenne i suoi uomini a distanza. Fece allontanare gli armati dai luoghi ove si erano appostati e si presentò davanti ai cancelli accompagnato da alcuni dirigenti sindacali.

«Aprite», disse. Entrò. Ne uscì dopo mezz'ora. L'accordo cogli occupanti era stato raggiunto. Questi uscirono poco dopo. Erano 800 fra cui parecchie donne. In silenzio, se ne andarono a casa.

Il bilancio dei feriti è contenuto nel comunicato ufficiale del governo. Stasera ci è stato assicurato che il lavoratore gravemente ferito fra i sette denunciati ufficialmente è in via di miglioramento.

Egli è stato sottoposto nella stessa giornata di ieri ad una trasfusione di sangue e la sua salvezza è dovuta ad una pronta decisione del primario dell'ospedale di qui, che ha inviato d'urgenza un sanitario a Roma a procurarsi il sangue.

Lo sciopero generale proclamato in città dalla Camera del Lavoro ha avuto normale attuazione.

La forza pubblica occupa le cartiere. Nessuna pattuglia è in giro. L'incontro tra le parti in contrasto ed il ministro Fanfani è stato anticipato a domani. Si spera in una soluzione.

Gli arrestati sono cinque, tra cui il segretario della Camera del Lavoro Polini e colui che sparò il colpo di pistola. Li interroga il maresciallo dei carabinieri Vaccaro, lo stesso fiero accusatore del maestro Graziosi, che da Frosinone è stato recentemente trasferito qui.

Delio Mariotti

L'ALLEANZA ATLANTICA

Le clausole militari discusse tra Acheson e i senatori

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 18 febbraio.

Un funzionario americano in diretto contatto con il Dipartimento di Stato e con la Casa Bianca ci faceva oggi rilevare che la condotta degli Stati Uniti per quel che concerne gli aiuti in armi ai paesi europei è attualmente «in fase di evoluzione». Come e in che misura si svilupperà dipende in gran parte dal Comitato Senatoriale per gli Affari Esteri.

In ogni caso — diceva un nostro interlocutore — il disegno di legge da presentare alla approvazione del congresso in tema di aiuti in materiale bellico comprenderà una cifra globale, in modo che in caso di aggressione le armi potranno esser concentrate nel settore più minacciato e comunque dove saranno più utili. E' probabile che i firmatari del Patto Atlantico godranno di clausole di favore, ma è altrettanto probabile che non siano esclusi altri paesi, in particolare quelli scandinavi.

Questa è la situazione quale appare oggi. E' ad ogni modo da tener presente che esiste ancora una forte corrente secondo la quale il disegno di legge per gli aiuti in armi dovrebbe ricalcare le linee dell'originaria politica americana in questo campo, con la limitazione degli aiuti ai paesi «Atlantici».

Tom Connally rimane l'uomo del giorno dopo le celebri dichiarazioni sul patto atlantico. Oggi è stato interrogato in proposito dai giornalisti, ed ha ribadito il proprio punto di vista. Ha detto Connally che il patto atlantico sarebbe «peggio che inutile» senza una schiacciante approvazione da parte del Senato. Di questo egli ha già informato Acheson, che più tardi in serata dovrà incontrarsi con l'anziano senatore per comunicargli la situazione in cui si trovano i negoziati.

Il presidente del comitato senatoriale ha dichiarato di ritenere che il testo del patto atlantico dovrebbe contemplare:

1) Un'assicurazione anticipata da parte americana che gli Stati Uniti «assisteranno i Paesi dell'Europa occidentale in caso di aggressione nei loro confronti», ma con riserva della più ampia libertà di scelta dei passi da compiere qualora la fattispecie si verificasse.

2) L'attribuzione alla maggioranza dei Paesi firmatari del potere di ordinare l'adozione di misure «quasi belliche» quali la rottura dei rapporti diplomatici e l'interruzione delle relazioni commerciali e delle comunicazioni.

Acheson ha esaminato stasera con il Comitato senatoriale le questioni connesse al Patto Atlantico. Nei prossimi giorni egli si incontrerà presumibilmente con gli ambasciatori britannico, francese, belga, olandese, lussemburghese e canadese, riferendo loro sulle reazioni del Comitato senatoriale all'attuale forma del testo del progetto.

L'editoriale dello *Star* reca oggi aspre parole nei confronti dei dubitosi. «Coloro che si oppongono ad ogni impegno militare — afferma il giornale — traggono l'origine della loro riluttanza da questioni costituzionali. E' difficile credere che possano esistere uomini dotati di raziocinio che preferiscono vincere una disputa giuridico-costituzionale piuttosto che rinunciarvi, e sono disposti, per ottenere ragione, a perdere l'ultima e migliore speranza di pace, perchè è proprio l'ultima occasione di pace che andrà perduta se gli Stati Uniti non si impegneranno decisamente a combattere al fianco degli amici».

Edoardo Depuri

Il trattato con l'Austria

La Jugoslavia sarà sentita nella prossima settimana

Londra, 18 febbraio.

I rappresentanti dei quattro Ministri degli Esteri radunati a Palazzo Lancaster per discutere le possibilità di arrivare a un trattato di pace con l'Austria, hanno oggi deciso di invitare il rappresentante della Jugoslavia a presentarsi alla conferenza ed esporre le sue vedute e le sue pretese la settimana ventura. La lettera, già concordata due giorni fa, sarà indirizzata al rappresentante della Jugoslavia mandato espressamente a Londra, signor Bebler.

CRONACA CITTADINA

PER LA DIFESA DELLA NOSTRA CITTA'

Migliorare le comunicazioni interne ed internazionali

Le lagnanze per i recenti trasferimenti della direzione della R.A.I. e della Scuola di guerra, venuti a seguito di altre analoghe spoliazioni ai danni del capoluogo del Piemonte, hanno risollevato anche la questione dei trasporti, giacchè è noto che le deficienze delle comunicazioni ferroviarie contribuirono, già prima della guerra, ad allontanare da Torino istituti industrie uffici sorti per iniziativa e per merito della città stessa. E' un tema che si dibatte da diversi anni e di cui si sono resi nuovamente interpreti i parlamentari della regione e le autorità locali.

A difesa della ferrovia è sorto naturalmente il Capo compartimento ing. Savoia, il quale in una memoria comparsa in questi giorni sulle *Cronache Economiche*, riproducendo le statistiche pubblicate dalle Ferrovie dello Stato prima e dopo la guerra, tende a dimostrare che le critiche che si muovono in ordine ai servizi interessanti Torino ed il Piemonte non sono in alcun modo giustificate.

Analizzando le statistiche si può infatti dedurre che con la quantità di treni-chilometri per servizi viaggiatori attualmente assegnata al compartimento di Torino in rapporto a quella dell'intera rete, il Piemonte non è stato trattato peggio di altre regioni; però, mentre il numero di persone trasportate è aumentato, gli introiti sono diminuiti perchè i viaggiatori di prima e seconda classe preferiscono servirsi dei numerosi autopullmann che oggi circolano in Piemonte.

Per quanto riguarda le merci, risulta che il carico nel compartimento di Torino, in proporzione a quello dell'intera rete, è in diminuzione, mentre è in aumento in altre regioni, ed anche questo viene attribuito alla concorrenza degli automezzi che in Piemonte si dimostra più intensa che in altre località.

«Sarebbe perciò bene — soggiunge l'ing. Savoia — che i torinesi ed i piemontesi in generale si rendessero conto che i progressi che sta facendo il traffico ferroviario in altre zone d'Italia è di gran lunga più notevole di quello che si verifica in Piemonte e di ciò l'Amministrazione ferroviaria deve ben tener conto nello sviluppare i lavori di ricostruzione e di miglioramento degli impianti». Si preoccupa tuttavia della concorrenza automobilistica ed insiste per l'esecuzione di opere di miglioramento (già altra volta proposte) per rendere più rapido ed economico l'esercizio delle linee del compartimento.

Non è questa l'impostazione del problema dal quale ci occupiamo. Non basta che Torino abbia migliorate congiunzioni con le vicine città entro il raggio di un centinaio di chilometri (quale è la circoscrizione del compartimento); Torino deve avere il posto che le spetta nelle grandi comunicazioni interne ed internazionali, mentre è proprio a questo riguardo che la sua situazione è andata sempre peggiorando.

Le comunicazioni fra Italia e Francia, che per brevità e comodità di percorso spetterebbero alla via di Torino-Modane, sono invece ancora oggi in gran parte istradate per Milano-Domodossola, e sulla stessa via è stato ingiustamente trasferito anche il servizio diretto tra Roma e Calais per le comunicazioni con l'Inghilterra.

Il treno Bordeaux-Milano (il famoso «treno del 45° parallelo») non è stato ancora ristabilito, mentre si è istituito un servizio di vetture dirette fra Bordeaux e Milano per la via, assai più lunga, di Ventimiglia-Genova.

Non è stato ancora ricostituito alcun servizio diretto da Torino per Losanna e Basilea, mentre tante vetture internazionali circolano da altre città.

Torino e il Piemonte sono in evidenti condizioni di inferiorità nelle comunicazioni con la capitale, nè basta a giustificarlo il fatto che fra Torino e Genova funziona ancora il vecchio sistema di trazione elettrica trifase.

Tuttora difficili ed incomode sono le comunicazioni con Bologna ed oltre verso Ancona e Taranto.

Per i traffici con la Riviera di Ponente si hanno bensì diversi treni da Torino a Savona, ma mancano totalmente comunicazioni dirette con Ventimiglia (senza trasbordo a Savona) e d'altra parte non è ancora riattivata la linea per Cuneo-Breil-Ventimiglia che, oltre tutto, ebbe in passato tanta importanza in quanto abbrevia le relazioni fra la Costa Azzurra e la Svizzera.

Per non rassegnarsi ad un non lontano destino di città di provincia, Torino chiede che le siano restituiti i mezzi di comunicazione che già ebbe in passato e che dovranno ora essere anche migliorati grazie ai perfezionamenti della moderna tecnica dei trasporti.

e. e.

Le convenzioni per la lirica

Una protesta del Conservatorio

Il direttore, il corpo insegnante e il presidente amministrativo del Conservatorio «Giuseppe Verdi» hanno inviato una lettera al sindaco per invitarlo a reagire contro le deliberazioni del direttore generale dello spettacolo avv. Nicola De Pirro, che confinano ingiustamente Torino all'ultimo posto nella scala degli Enti lirici italiani. «La sciagura subita dalla cittadinanza — essi affermano — per la distruzione del Teatro Regio non può e non deve essere causa di abbandono delle sorti artistiche torinesi, bensì dev'essere motivo a più largo e comprensiva assistenza da parte dello Stato, anche ai fini della ricostruzione del teatro stesso».

Orario Torino-Ceres — Da lunedì sarà ripristinato il servizio Torino-Ceres e ritorno, col seguente orario. Da Torino: ore 6,30, 8,10 (festivo), 11,10, 14,25, 17,30 (festivo), 18,25 (feriale), 18,40, 19,40 (festivo).

Manifestazione di protesta per la scarcerazione di Borghese

Diecimila lavoratori in piazza Castello - Il sen. Negarville parla alla folla - "Non collaborazione" dei chimici - Situazione immutata in comune

L'annunzio della scarcerazione del principe Borghese, comandante della X Mas e dei fatti d'Istria del Liri, ha provocato ieri mattina una viva indignazione fra le maestranze degli stabilimenti torinesi, che in diverse grandi aziende hanno praticamente sospeso il lavoro. Numerose delegazioni si recavano alla Camera del Lavoro; alle 10, gli operai lasciavano gli stabilimenti e si avviavano in gruppo verso la Prefettura.

Dal dott. Carcaterra, si erano intanto recati i senatori Negarville e Leone, l'assessore Paletta, il segretario della C.d.L., Chiappo. Uscendo, essi trovavano piazza Castello gremita di circa diecimila persone, parte delle quali affluite anche in camion. Dall'alto di un automezzo, attrezzato con microfono e altoparlanti, parlavano ai presenti i sen. Negarville e Leone, la signora Paletta, l'avvocato Colla.

A mezzogiorno e mezzo il comizio si scioglieva, senza che la forza pubblica avesse occasione d'intervenire per il benchè minimo incidente. Dalle 11,30 alle 12, scioperavano in segno di protesta poligrafici e cartai. Nel pomeriggio, la situazione tornava ovunque normale.

Numerosissimi sono stati gli ordini del giorno di protesta per l'assoluzione del comandante della X Mas: da parte dell'Unione piemontese associazioni partigiane, dell'Alleanza giovanile. «All'unanime sdegno del popolo italiano, pur inchinandosi al supremo parere della Magistratura», si è associata anche la Gioventù Liberale Piemontese. Un telegramma è stato inviato alla C.G.I.L. dalla Camera del Lavoro.

In merito alla vertenza Fiat, la Fiom ha inviato all'A.M.M.A. una «lettera nella quale si chiede una risposta alle rivendicazioni avanzate nell'ultimo incontro, entro lunedì. In tale giorno infatti, il Direttivo F.I.O.M. tornerà a riferire all'assemblea delle Commissioni interne indetta per il pomeriggio.

Da oggi avrà inizio in tutte le aziende chimiche (eccettuate quelle produttrici d'ossigeno) la «non collaborazione». Continua infine lo sciopero dei dipendenti comunali aderenti alla C.G.I.L., che si riuniranno lunedì alle 10 in assemblea generale alla Camera del Lavoro.

L'energumeno del Ricovero

Gli agenti del Commissariato Milano hanno ritirato ieri sera dalla circolazione un pericoloso individuo, da poco restituito alla società: certo Vincenzo Morucco fu Battista, d'anni 40. Dal tempo egli era ospitato nel Ricovero pubblico di via Moncrivello; ma era mal sopportato perchè disordinato, violento, pericoloso. Ogni sera si ritirava ubriaco, mettendo a dura prova la pazienza dei ricoverati, già tanto colpiti dalle loro misere condizioni. Ieri sera, verso le 22, il Morucco rincasò, ebbro come al solito. Ai consigli d'un agente di P. S. rispose con male parole, passando quindi ai fatti. Fu necessaria una lotta di circa mezz'ora, cui parteciparono agenti e ricoverati, per immobilizzare l'energumeno e chiuderlo nella camera di sicurezza, di cui l'edificio è provvisto. Il Morucco, in stato d'arresto, è stato denunciato per oltraggio e ribellione alla forza pubblica.

Giostre, taboga e un'iniziativa benefica

Il clima mite e quindi la speranza di buoni affari, hanno indotto gl'impresari dei divertimenti carnevaleschi ad allestire quest'anno, oltre al solito parco di piazza Vittorio, una specie di minuscola città nella area che le bombe hanno aperto in via Po angolo via Accademia Albertina. Questa iniziativa non solo ha incontrato vivo successo per l'animato concorso di pubblico, ma ha indirettamente avuto una finalità benefica poichè il terreno è stato gratuitamente ceduto dai proprietari alla Cooperativa grandi invalidi, la quale, a sua volta, lo cedeva, dietro compenso, ai titolari delle varie giostre, autodromi, taboga ecc. Si tratta d'una somma cospicua che sarà versata al centro di rieducazione per mutilati.

Le macerie che prima davano l'impressione d'una specie di zona archeologica sono state rimosse a spese degli stessi "baracconisti".

Scappa per l'ottava volta

E' l'ottava volta che il giovinetto Ubaldo Marzullo lascia la casa e scompare, senza dare spiegazioni. Ma prima egli si eclissava per un paio di giorni, e poi tornava a domicilio: ma questa volta la sua scomparsa data da una settimana, e i genitori sono allarmatissimi. Originario di San Pietro Vernotico (Brindisi), il Marzullo abita con la famiglia a Torino, in via Gioberti 62. Ha 13 anni ed è alto circa 1 metro e 40; figura esile, capelli neri, rosso il colorito. E' un appassionato lettore di romanzi d'avventure. Andandosene ha portato seco un paio di coperte e alcune lenzuola. Fra le tante supposizioni, si arrischia questa: che il Marzullo sia stato irretito da loschi individui.

L'amante respinto si vendica

Un'avventura della moglie - Confusione e perdono - Due aggressioni con pistola e manganello

Un dramma che è una delle tante tristissime conseguenze della guerra. Si tratta di due coniugi di cui noi — per evidenti, comprensibili ragioni di delicatezza — taceremo il cognome, indicandoli per i soli nomi di battesimo: Carlo e Anita. S'erano sposati assai giovani poco prima dello scoppio della guerra: un matrimonio felice. I due si sistemavano in un appartamentino di corso Orbassano. Poi, Carlo veniva richiamato e spedito al fronte. Nel 1942 tornava in breve licenza: e basta. L'8 settembre si trovava in Albania e, catturato dai tedeschi, finiva in un campo di concentramento in Germania ove restava sino all'estate 1945.

Intanto la sposina, coraggiosamente, s'arrangiava a vivere sola, con i magri proventi del sussidio e di un piccolo impiego. Purtroppo s'imbatteva in un giovanotto senza scrupoli, tale Manrico Barzanotti fu Giovanni, di 30 anni, abitante in via Fratelli Carle. Si sanno come accadono queste miserie: per breve tempo l'Anita cedeva alle lusinghe del Barzanotti e diveniva la sua amante. Ma per breve tempo, chè poi, subito, era colta dall'orrore della sua debolezza e respingeva il dongiovanni.

Tornava il marito, più innamorato di prima, desideroso di conforto e di amore, dopo tanti anni di sofferenze inenarrabili. L'Anita sino all'inverno del 1946-1948 riusciva a comprimere nel cuore l'angoscia e il rimorso: ma una sera, vinta, singhiozzando, si gettava ai piedi del marito e confessava la sua colpa. I due passavano tutta la notte a gridare, a insultarsi, a frugarsi nell'animo, a piangere. Infine Carlo mormorava:

— Se ti caccio via, spezzo la tua vita, ma spezzo anche la mia.... Credo che tu mi abbia sempre voluto bene... Non importa quello che è stato... lo dimenticheremo assieme...

E i coniugi intraprendevano una nuova esistenza.

Ma l'amante, il Barzanotti, girovagava sempre nei pressi della loro casa. Un giorno aveva l'audacia di suonare alla porta, Carlo lo affrontava e a suon di pugni lo gettava dalle scale. Passava del tempo. Nel novembre dello scorso anno i due coniugi ritornavano dal cinema, quando s'accorgevano che il Barzanotti li seguiva, con la rivoltella in pugno. Telefonavano alla «Celere» e pochi minuti dopo l'individuo veniva acciuffato. Essendo in possesso di regolare porto d'armi, la «Mobile» gli sequestrava, unitamente all'arma, diffidandolo nella maniera più categorica.

Ma ieri sera, verso le 18, avveniva l'episodio più grave. Il marito passava per piazza d'Armi, quando, all'improvviso, un uomo gli sbarrava il passo: era il Barzanotti. Prima che il Carlo avesse tempo di alzare i pugni l'altro estraeva di sotto il pastrano una specie di manganello e gli vibrava un tremendo colpo in direzione del capo. Fortunatamente l'aggredito si scansava, la botta falliva e il Barzanotti, trascinato dal suo stesso impeto, rotolava a terra. Immediatamente il marito gli era sopra, tempestandolo di pugni. Accorreva gente, l'aggressore riusciva a svincolarsi e fuggire. Lasciava però a terra il manganello che risultava di legno con una parte in ferro, del peso di tre chili.

Il commissariato di S. Secondo sta attivamente ricercando il Barzanotti che è sparito dalla sua abitazione: egli sarà denunciato, per tentate lesioni gravi, all'autorità.

Scomparso da otto giorni

Il disoccupato Antonio Rossotti, di 44 anni, abitante in via Porta Palatina 4, venerdì mattina della scorsa settimana diceva alla moglie: «Vado dal barbiere». Poichè il parrucchiere non era lontano, usciva senza pastrano. La moglie dapprima preoccupata, poi angosciata, lo attende ancora. Nè agli ospedali, nè alla polizia ha potuto trovarne tracce. E' un uomo alto, ben portante, con un principio di calvizie.

Mattinata benefica: alle 10 di domani sarà proiettato, al Lux, il film «Oliver Twist», per iniziativa della Conferenza delle Dame di San Vincenzo.

Per la ricostruzione del Teatro di Torino

Proposta per un auditorium

Alcuni giorni or sono trattammo su queste colonne il problema della ricostruzione del Teatro di Torino, inserendolo com'è naturale nel più ampio problema della scarsità delle sale di spettacolo nella nostra città. Consideravamo perciò la possibilità di avere a Torino un teatro di più, adatto sia a manifestazioni musicali (R.A.I. in testa) sia a spettacoli di prosa e lirici. La signora Bice Bertolotti, Presidente della Sezione Musicale della Pro Cultura Femminile, ci ha inviato sull'argomento una lettera interessante nella quale, dopo aver osservato che «anzichè parlare di ricostruzione di un piccolo teatro coi caratteri di eleganza che lo distinguevano, sia logico pensare di utilizzare l'area ove sorgeva per una costruzione rispondente alle esigenze della città», fa un quadro dei teatri disponibili a Torino, e conclude con una sua proposta:

«Ma il locale di cui Torino sente maggiormente la necessità dato il carattere spiccatamente musicale del pubblico torinese, come risulta dalle recenti manifestazioni concertistiche, è un auditorium o sala per concerti strumentali, corali, organistici ed opere da camera, capace almeno di duemila posti. Realizzando come in questo caso si potrebbe presentare una concordanza migliore fra proposte e scopi da raggiungere. La R.A.I. che logicamente sarebbe la maggior azionista di una società o consorzio che si potrebbe formare (le modalità possono essere studiate) è tale Ente che può proporsi scopi pratici per la cultura prescindendo da qualunque intendimento speculativo.

«A confortare la nostra proposta, aggiungiamo altre considerazioni: l'area del fu Teatro di Torino può permettere una sala di duemila posti se non si dà troppo spazio al palcoscenico, in altri termini, se si facesse un palcoscenico con la profondità e cogli annessi necessari per manifestazioni non concertistiche, non resterebbe più spazio per duemila posti. E questo auditorio, oltre alle importanti esecuzioni della R.A.I., potrebbe essere sede di concerti delle istituzioni musicali torinesi, risolvendo il problema di permettere, senza spese iperboliche ed affollamenti poco propizi al raccoglimento necessario a gustare la musica, la frequenza ai concerti a quanti lo desiderano, mentre attualmente si deve limitare il numero degli uditori alla capienza della Sala del Conservatorio, unica disponibile. Inoltre la costruzione di un teatro comporta spese di gran lunga più ingenti di quella di un auditorio. Costruzioni di tale carattere sono la Sala Pleyel di Parigi, il Palazzo di concerti ad Helsingfors, gli auditori di Stoccolma, Zurigo, Lucerna, ecc.

«Torino sarebbe la prima città d'Italia ad avere un auditorium: un palcoscenico con stalli per coro e spazio per grande orchestra, un organo di sfondo, un pianoforte Steinway ed un clavicembalo Pleyel sul palcoscenico: ecco il vero tempio della musica degno degli scopi culturali della R.A.I. e delle tradizioni concertistiche della nostra città».

I venerdì letterari

Leonello Vincenti

Della giovinezza di Goethe ha parlato ieri, al Carignano, Leonello Vincenti, pel pubblico dell'Associazione Culturale Italiana. La giovinezza non come tempo o stagione di una vita meravigliosa, ma la giovinezza come spirito. Di Goethe è ancora abbastanza diffusa un'immagine convenzionale: l'olimpico Goethe, il maestro sereno e quasi indifferente, che, in una perfetta maturità d'intelletto e d'animo, compone poemi, filosofeggia, si occupa d'arte e di scienza. Ma Goethe, il grande Goethe, lo si deve cercare ben più addentro, in uno splendido slancio vitale che lo sospinge e non lo trascina, che gli dischiude spazi illimitati di fantasia e di pensiero, senza che il suo genio vi si smarrisca, che lo investe di fremiti e passioni, per poi arrendersi a quella sua misteriosa, armoniosa potenza di dominio e di luce. La vita di Goethe fu un rinnovarsi perenne; fu il ritorno ad ogni età e nelle più varie esperienze, di un'incomparabile freschezza di sensibilità, di ispirazione, di capriccio, d'estro. In questo senso, sotto l'aspetto di una giovinezza sempre viva, sempre presente, il Vincenti ha tracciato magistralmente una densa e chiara e sintetica biografia del poeta. Ha parlato della sua infanzia, di quel vecchio mondo germanico, dal quale egli raccolse il soffio delle cose passate, ma umoresche, e lo spunto alle dolci nostalgie; ha parlato dell'adolescenza, degli anni giovanili, quando, superato ben presto l'aggraziato formalismo, galante ed epigrammatico, del rococò, egli già intona i suoi canti profondi. Vita di Strasburgo, ampia e ardente, rustica e idillica, con l'amore di Federica, la gran cattedrale, i sogni strani e sublimi; e poi l'ansia titanica, l'attrazione dell'infinito, il richiamo possente e arcano della natura, e quel sentire attorno a sè, in sè, i demoni, e quei dominarli. Gli altri poeti, di quel tempo pieno d'avvenire e tempestoso, potevano perdersi nelle seduzioni e negli eccessi dell'inconscio, non lui, che dall'esempio, dalla gloria di Pindaro, ebbrezza e ritmo, impeto e freno, traeva una fulgente legge interiore, la forza di guidare il corso della vita non contro, ma entro il destino. Vivi gli applausi.

La lotta libera in giudizio
Assegni a vuoto colpi proibiti

Nell'estate del 1947 ebbe una clamorosa fortuna un'iniziativa che si svolse al teatro Michelotti, cioè un torneo di «lotta libera» (catch-can) che attirava per molte sere una folla enorme per cui occorse un non indifferente spiegamento di polizia. Erano in lotta parecchie borse, cioè grossi premi, nonchè titoli di campioni mondiali che i lottatori si divisero Dio sa come.

L'anno scorso tre torinesi riunitisi in società pensarono di includere una simile manifestazione nel programma delle celebrazioni quarantottesche sotto gli auspici del monumento a re Carlo Alberto nella piazza omonima, in quel padiglione destinato, com'è noto, con fine buon gusto, alle iniziative più eterogenee, dalla maratona di ballo alla fiera dolciaria, dalla mostra dei vini a quella del torrone.

Ma l'iniziativa sortì un esito disastroso, perchè il pubblico, che l'anno prima aveva tumultuato per godersi quello spettacolo, disertò totalmente le serate di catch-can in piazza Carlo Alberto. Il pubblico ne aveva avuto abbastanza!

I tre impresari, Emilio Scanavino, Pietro Levrone e Giovanni Selvaggi si trovarono in grave imbarazzo per pagare l'ingaggiatore, un russo, certo Giorgio Demine, il quale aveva raccolto in Italia e fuori i lottatori liberi e condotti con lauti compensi serali a Torino. Ma in maggiori guai si trovò l'ingaggiatore, avendo a che fare con individui usi ai colpi più violenti del catch-can e che tutte le sere dopo lo spettacolo gli mostravano i pugni. Finì che, a scanso di guai, l'ingaggiatore dovette pagare di tasca propria i lottatori e il campionato andò a monte. Poichè il Demine alla sua volta s'era rivolto ai tre impresari, un bel giorno fu pagato con assegni che quando andò per riscuoterli risultarono emessi a vuoto. Questo era un colpo proibito se non dal regolamento del catch-can dal Codice Penale: il Demine denunciava il triumvirato dello spettacolo per truffa, e ieri la causa fu discussa in Pretura, dove gli avvocati Bardesono, Durand e D'Aragona lottarono senza esclusione di colpi per dimostrare che non esisteva reato. Come sul ring si accordano i campioni, ieri davanti al giudice gli impresari apparvero pacificati. Il Demine era già stato pagato in contanti dai tre impresari e gli assegni non avevano costituito quindi, per reciproco accordo, che un titolo di credito ora non più esistente.

Il Pretore li ha mandati assolti perchè il fatto non costituisce reato.

Accordo tra A.C.I. e U.M.A. — E' stato concluso un accordo tra l'Automobile Club d'Italia e l'Associazione Utenti Motori Agricoli per l'incremento della motorizzazione in ogni campo. In base all'accordo, l'A.C.I. concede uno sconto del 30 % sulle quote sociali agli iscritti all'U.M.A. intestatari di automezzi.

Conferenza Casorati all'Università popolare. — Ricordiamo che la conferenza di Felice Casorati sarà tenuta oggi alle ore 17,30 nell'Aula Magna della Università Commerciale, in via Fabro (piazza Arbarello). Le iscrizioni si ricevono all'ingresso.

BORSE

Il mercato è apparso in buona ripresa per notevoli compere di apertura su Montecatini, Fiat, Viscosa ed Anic. Attraverso oscillazioni limitate ma continue il mercato si è sviluppato con ulteriore sostenutezza, senza strappi violenti la quota azionaria è giunta al listino confermando un generale discreto miglioramento, più pronunciato per le voci primarie. Nei titoli di Stato, deboli le Rendite, fermi Redimibili e Ricostruzioni, lievemente migliori i Buoni del Tesoro. Dopoborsa dapprima ben tenuto sui prezzi di listino, poi tendente a rinnovata ripresa sulle voci a più largo mercato e su parecchie voci minori. Diritti Sip 130.

Titoli	18	19	Titoli	18	19
Ren 5%	72 10	72 20	[illegible]	59 —	63 —
Red3½	76 90	76 80	Savigl.	1050	1080
» f. c.	76 90	76 80	Nebiolo	345 —	355 —
Red3½	70 10	70 15	Incet	255 —	265 —
» f. c.	70 10	70 40	Mont.	2100	2100
Ren5%	97 —	97 —	Pirelli	695 —	700 —
» f. c.	97 —	97 —	Riva	326 —	336 —
Red5%	91 75	91 80	Arnaldi	270 —	281 —
» f. c.	91 75	91 75	Viscosa	7120	7295
Ric3½	70 60	70 60	Filare	3500	3535
» f. c.	70 525	70 50	[illegible]	4900	4900
» 5%	90 25	90 75	[illegible]	740 —	745 —
» f. c.	90 85	90 80	Anic	1680	1725
Bot50-I	99 90	99 90	Rum.	205 50	210 —
» 50-II	100 —	99 80	M.pont	2330	2370
» 51-I	100 35	100 35	[illegible]	284 50	292 —
» 51 4	96 275	96 35	Zucch.	1200	1200
Bt. 50	99 80	99 90	Union.	440 —	450 —
Fer5%	513 —	513 —	Cert.It	3800	3800
[illegible] 4½	472 —	472 —	[illegible]	4000	4000
[illegible] 4½	700 —	700 —	[illegible]	3700	3700
[illegible] 4½	965 —	962 —	Toro P	760 —	760 —
Tur4½	440 —	440 —	R.A.I.	9700	9700
»5%13	390 —	390 —	[illegible]	120 —	120 —
»5%37	405 —	407 —	Valdar.	3100	3100
S.Paolo	449 —	449 —	Mar. E	820 —	833 —
»4 %	466 —	466 —	Sade	1170	1200
» 3,5%	370 50	370 —	[illegible]	46 —	47 —
Migl.	374 —	374 —	[illegible]	425 —	437 —
»4 %	370 —	370 —	[illegible]	380 —	390 —
[illegible]	416 —	416 —	Wast.	653 —	660 —
Pirel.5	980 —	980 —	Ferran.	375 —	395 —
Fiat 5	2160	2195	Gilard.	640 —	635 —
Olivetti	1012	1012	Frigi	165 —	167 —
A.Gen.	9150	9500	[illegible]	1300	1320
» Toro	7125	7150	Lig.gas	410 —	490 —
[illegible]	2400	2450	Telve	6000	6800
[illegible]	2910	2945	[illegible]	12.200	12.500
Tor. N.	145 —	140 —	[illegible]	4230	4500
Italgas	32 75	34 1/8	[illegible]	1500	1525
Sip	1400	1440	[illegible]	4800	4325
Terni	618 —	627 50	[illegible]	1400	1440
P.C.E.	455 —	462 —	Acq. P	1420	1480
[illegible]	455 —	462 —	[illegible]	375 —	375 —
[illegible]	3080	3120	[illegible]	4100	4100
[illegible]	1485	1530	[illegible]	9300	9300
[illegible]	690 —	710 —	Risan.	9000	9000
Fiat	447 —	449			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York vers. 575, cheq. 574; Svizzera 143. Valute invariate.

La «Croce Rossa», Comitato di Torino, ha disposto un servizio di riscossione delle quote sociali a mezzo esattori a domicilio, che dovranno mostrare la tessera coi segni della C.R.I. e foto, nonchè firma del Commissario e dell'Esattore, e rilasciare ricevuta indicante, a stampa, la somma pagata. Potranno anche esser ricevute oblazioni fisse di L. 100 ognuna.

L'Assemblea annuale dei delegati delle associazioni aderenti all'Unione Industriale ha luogo oggi, alle 14. Sarà illustrata e discussa l'attività del 1948.

Granatieri in congedo — Trovarsi ore 9.30 antimeridiane, domenica 20 corrente. Inaugurazione nuova sede e assemblea straordinaria. Via Giuseppe Verdi 3.

SPETTACOLI

Al Conservatorio

Dopo la *Terza Sinfonia* di Brahms fu gradito riascoltare ieri sera la *Sinfonia per archi* che lo stesso autore, lo Honegger, presentò tre anni or sono nella medesima sala, e che meglio è risultata nella concertazione dell'esperto Paul Clecky; riudizione gradita, perchè la composizione è fra le più artistiche dell'Honegger, mossa da stati d'animo non superficiali nè vaghi, fissata in concrete espressioni liriche e coerentemente sicura. Non è certo una gran cosa; ma nel confronto con i macchinosi tentativi giovanili, che tanto stupore destarono nei facili ammiratori, e già sembrano tanto invecchiati, prova, come già notammo, la reale musicalità dell'Honegger, ed è forse destinata a meno effimero riconoscimento. E un'altra vicenda, cronologicamente contraria, ricordava alla fine *L'oiseau de feu*; questo ormai antico balletto, insieme con le partiture coreografiche e con qualche opera esotica, rappresenta tuttora la più concreta fantasia dello Strawinsky, mentre quasi tutte le recenti composizioni di lui son piene d'artifici, o, se si vuole, vuote come le spiritosaggini della *Poétique musicale*. D'ogni parte del programma il Clecky fu ottimo espositore. In Brahms, che sovrastava, die' la misura delle sue qualità interpretative, rigorose nella fedeltà, sottili e acute nella penetrazione, vivaci nella sensibilità, luminose nella sonorizzazione, marcando in questa la ritmica e la dinamica. Successo calorosissimo. a. d. c.

Al Lux: *Una donna dimentica* di N. Mc Leod

Una donna dimentica, in origine «Remember», è dello stesso anno di *Addio, Mr. Chips*, il lontano 1939, ed è il secondo film americano di Greer Garson. Racconta di un giovinotto, che s'innamora della fidanzata di un suo amico, la sposa, ci bisticcia, inizia le pratiche del divorzio. Ma l'amico fa bere alla coppia un tonico che ha la proprietà di cancellare per un certo tempo la memoria del passato, per cui i coniugi incontrandosi s'innamorano daccapo l'uno dell'altro come se non si fossero mai visti, e con lo stesso trasporto di un tempo corrono a sposarsi. Compiuto il rito, appena messa giù dal marito che sulle braccia l'ha riportata nella vecchia casa, la sposina gli annunzia di essere incinta. E questo «per finire» è tutto quanto rimane di vago all'invecchiato filmetto. Molto meglio di Greer Garson, agguaiata e disadatta, il bel Robert Taylor e il giovane caratterista Lew Ayres.

Mattinata cinematografica a beneficio dell'Istituto Sociale, domani alle 10 al Cine Nazionale. Si proietta «Madame Curie».

Italia-U.R.S.S. — Domattina 20 febbraio, alle ore 10, al cinema Statuto (via Cibrario), proiezione dei documentari sovietici parlati in italiano: «Mosca capitale dell'U.R.S.S.» e «La Tribù del Sole» (sulla vita delle api).

Riduzioni E.N.A.L. al Teatro Gobetti.

Festa di bimbi dalle 16 alle 19 all'Albergo Torino, a favore dei poveri, organizzata dalle Dame di San Vincenzo e San Francesco da Paola.

TEATRI E RITROVI

Carignano: 21 Dapporto-D'Albert «Buon appetito!», di Galdieri. **Gobetti** (Compagnia Mario Casaleggio): ore 21 «Onesta canaglia», 3 atti di Amilcare Solferini. **Metropolitano** (v. Roma): 16,30, nuovo spettacolo Gianduja.

Club La Florida p. Solferino. Tel. 42-822 ore 17 e 21-1 Allegritti e suoi solisti, bal. Leris-Maccoco. **Castellino:** 17-21 Orch. M. Lotti, cantano M. Carmen e G. Rossi. **Smeraldo Danze:** 17 thè, ore 21 Due Orchestre Ortuso e Bertone. **Sala Gay:** ore 17 e 21 Orch. Caracas col negro Monrasel. **Plateau Genoani** Lutrario: ore 21-1 Orchestra M.o Fanni. **Principe:** 16 e 21 Orsatti, canta E. Beltrami, Dir. Christe. **La Serenella:** ore 21 Orch. Serafini, canta Elio Lotti. **Melody Club Danze** via Bogino 17, Tel. 80-041 ore 21 Orch. Pomalson. **Augustea:** 17 e 21 Orch. Canessa. **Cin-Cin Danze** P. Susa ore 21. **De Benedetti Danze:** 17 e 21. **Sala Gaudio Danze:** ore 16 e 21. **Danze Firenze:** 21 Orch. Abbà L. **Danze Nizza 34:** 21 Orc. Soffriti. **Salette:** ore 21-24 Orch. Martra. **Asteria Danze** P. F. Calvi 3; 21. **Ideal Bar Danze** p. Statuto ang. c. Beccaria. T. 52-470, 21-3 Altres.

CLUB MAGENTA 11
Stasera ore 21,30 Veglionissimo delle Ondine e dei Tritoni

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I trafficanti» Clark Gable, Debora Kerr, Ava Gardner. **Ariston:** «Il molto onorevole mister Pulham» H. Lamarr, Young. **Astor:** «Codice d'onore» Alan Ladd, Donna Reed, G. Mc Ready. **Corso:** «Duello a S. Antonio». Techn. Errol Flynn, Alexis Smith. **Doria:** L'avventura vien dal mare, techn. Fontaine, De Cordoba. **Lux** «Una donna dimentica» Greer Garson, Robert Taylor. Intermezzi musicali. **Metro-Cristallo:** Clark Gable, Charles Laughton, «Gli ammutinati del Bounty». Spett. dalle 14,15 Mattin. ore 10,30 a L. 135. **Reposi:** «90... la paura». Fernandel, Pierre Renoir e Rivista «Qualcuno ha sognato», 16,15 e 21,30. **Torino:** «Principe Azim» technic. Sabù, R. Livesey, Hobson, Ap. 10. **Vittoria:** «Così vinsi la guerra» techn. Danny Kaye, G. Girls.

Alessandra: «Il conte di Essex», techn., Errol Flynn, Bette Davis. **Alpi:** «Fra Diavolo», Crik-Crok. **Augustus:** «Prigioniera di un segreto», S. Tracy, K. Hepburn. **Faro:** «Prigioniera di un segreto», Spencer Tracy, K. Hepburn. **Hollywood:** Il buon Samaritano. **Ideal:** «Follie per l'opera» e Comp. Riv. Franco Sportelli, Rita Valori ore 16,15 e 21,15. **Lamarmora:** Miracolo 34a strada. **Massimo:** «Ritorna se mi ami». Robert Taylor, Walter Pidgeon, Ruth Hussey, Red Skelton, Pl. 100. **Nazionale:** «Il buon Samaritano». **Principe:** «Il conte di Essex» techn. E. Flynn, B. Davis, Ult. 22. **Statuto:** «Il buon Samaritano».

Asti: Innamorato pazzo, William Powell, Myrna Loy. Prezzi 40-50. **Olimpia** La più grande avventura. **Pa:** Bianche scogliere di Dover. **P. Nuova:** Davanti lui tremava Roma. **Regina:** Fifa e arena, Totò, Var. **Romano:** Cavalieri mascherati, Rivista Ferrero 16,30, 21,15. **Santelia:** Ap. 17: «A ciascuno il suo destino» O. De Havilland.

Esperia: Contrabbandieri, Techn. **Imperiale:** Dove sta Zazà, Varietà. **Italiano** Sorriso Gioconda (Boyer). **Vinzaglio:** «Preferisco la vacca».

Eliseo: «Duello al sole», technic. Jennifer Jones, Gregory Peck. **Frejus:** Avventure O. Twist, Var. **S. Paolo:** Avventurieri, Flynn, tec.

Corallo tel. 80-551; Ap. 16 «Jassy la zingara» tech. M. Lockwood. **Medium:** Il delfino verde (Turner). **V. Veneto** Canto d'amore, Hepburn.

Astra: «Babà 40 ladroni», Col. **Excelsior:** «Il tesoro della Sierra Madre» con Humphrey Bogart. **Odeon** Pinocchio Disney Crik-Crok. **Star:** La grande missione (Power).

Adua: «California», Col. Varietà. **Aurora:** Nessuno mi crederà, Var. **Brescia** Alì Babà 40 ladroni, tech. **Fortino:** «Eco della gloria» e Rivista Mirella-Mucci ore 21. **Nord** Notte a Rio techn. Miranda. **Palermo** Al tuo ritorno (Rogers). **Sociale:** Io ti salverò (Bergman).

Colosseo: «Miracolo 34.a strada». **Italia:** «Delfino verde» L. Turner. **Moderno:** Dalla azzurra (A. Ladd). **Piemonte:** Figlio Robin Hood, tec. **Spezia:** «Re in esilio» Fairbanks.

Apollo: «Duello al sole», Techn. Jennifer Jones, Gregory Peck. **Diana:** Arriva John Doe (Cooper). **Dora** Io ti salverò (Bergman Peck). **Edera:** Massacro di Fort Apache. **Lucento:** «La Vedova pericolosa» con Gianni e Pinotto. **Roma** Io ti salverò (Bergman Peck).

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Ritmi e canzoni - 12 Pianoforte - 12,25: Borsa di Torino - 12,45: Canzoni - 13,25: Orchestra - 14,30: Radio sport - 14,45: Per gli uomini d'affari - 14,55: Orchestra - 15,30: Orchestra napoletana - 16,45: Canzoni - 18,10: Concerto corale - 18,30: «Casanova» 4 atti di Hermann Sudermann - 18,15: Concerto sinfonico diretto da Antonio Pedrotti - 19,25: Estrazioni lotto - 20,45: «Carmen» 4 atti di Giorgio Bizet.

Rete Rossa — Ore 13,25: Musica sinfonica - 14: Canzoni - 14,50: Chi è di scena? - 15,40: Musiche brillanti - 16,10: Concerto corale - 16,30: «Il bolero e l'intrigante» operetta di Michele Sarria - 18,00: Orchestra - 19: Letteratura italiana - 19,15: Orchestra - 19,30: Musica da ballo - 19,45: Estrazioni lotto - 20,32: La Bisarca - 21,35: Orchestra - 22,20: «L'odissea di Bunyon Jones» radiodramma di Norman Corwin - 23,30: Musica da ballo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. Temperatura minima: +1,6; massima: +7,8; media: +4,4. Umidità: 73%. Pressione: 748,2. Vento calmo, cielo nuvoloso. — Previsioni: Perdura la prevalenza cielo nuvoloso con precipitazioni sul settore occidentale. Temperatura stazionaria.

STATO CIVILE

Rapelli Anna, a. 61; Ghia Augusta ved. [illegible], a. 76; Villacchi Giov. Battista, a. 76; Cortese Maria ved. Borello, a. 71; [illegible] Luigi, a. 41; Alfonsi [illegible] ved. Bonicelo, a. 90; Ferrero Domenico, a. 82; Rossi Silvano di [illegible], a. 64; Caviello Teresa m. Maggi, a. 74; Arbosetto Caterina m. Bonicco, a. 84; Longo Giovanni, a. 75; Gerello Vincenzo, a. 77; Rignon Cristina ved. Filo Poyl, a. 76; [illegible] Pietro, a. 66; Savio Paolo, a. 68; Rubola Guglielmo, a. 80; Campioli Adele ved. Facchi, a. 72; Rossini Antonio, a. 77; Piala Desiderio, a. 68; [illegible] Eugenio, a. 59; Bologna Romualdo, a. 68; Bandini Ferdinando, a. 71; Affronte Orsola, a. 68; De Ciocco Giuseppe, a. 34; Grosso Teresa ved. Bardo, a. 79; Morlacchio Maria m. Cavallero, a. 61.

Morti 26 - Nati 15

NECROLOGIO — E' morto ad Almese in tarda età il sig. Luigi Cavallero, nonno paterno del nostro collega Luigi Cavallero. A questi e alla famiglia vive condoglianze.

Storia d'un motivo

Un motivo poetico vecchio quanto il mondo, o per lo meno quanto la poesia di Omero, è quello dell'indicazione del tempo: «L'Alba nel ciel mattutino stampava le dita di rose».

L'Alba, o l'Aurora, s'era innamorata del principe troiano Titone, fratello di Priamo; lo rapì, se lo portò in cielo, gli diede l'immortalità, ma si dimenticò di dargli la giovinezza eterna, e finì col ritrovarsi in letto un vecchione. Ed è così che Virgilio nel quarto libro dell'*Eneide*, può variare a questo modo l'indicazione del tempo: «Già l'Aurora, lasciando il letto color di croco del suo Titone, incominciava a illuminare la terra». Dante ci aggiungerà, nel *Purgatorio*, due aggettivi, che realmente accennano a venerazione e ad affetto, ma che un lettore smaliziato potrebbe torcere a senso ironico.

La concubina di Titone antico
già s'imbiancava al balco d'oriente,
fuor de le braccia del suo dolce amico...

Un lampo di sorriso, ma appena appena lo ha di certo il Petrarca, in uno dei più bei sonetti della cristianità, bilicato su rime scampanellanti che gli conferiscono un ritmo di danza:

Quella ch'ha neve il volto, oro i capelli,
nel cui Amor non fûr mai inganni nè falli,
destavami al suon de li amorosi balli,
pettinando al suo vecchio i bianchi velli.

Ma se dal Trecento saltiamo al Seicento, altro che sorriso! Il napoletano Basile, nel *Cunto de li cunti*, ride senza ritegno mostrando tutti i denti sotto i baffoni alla spagnuola:

«Quanno esce l'Aurora a jettare l'aurinale de lo viecchio suio tutto arenella rossa a la fenestra d'oriente...».

A che cosa s'è ridotto il «balco d'oriente» della terzina dantesca! L'Alba del Basile ci si affaccia sempre per operazioni poco pulite. Sentite ancora: «Nanze che l'Arva spannesse la coperta rossa de Spagna pe scotolare li pùlece a la fenestra d'oriente...».

Ma a questo punto si spezza il filo che s'era venuto via via ingrossando. Il poeta romanesco Mario dell'Arco, nostro contemporaneo, forse non ha mai letto il Basile e comunque non pensò a lui quando compose questa sua ingegnosissima e graziosissima Alba:

Appena s'arza, soffia su la stella
e smorza la candela
...

Di queste trovate il Dell'Arco ne ha moltissime, e quando nei suoi versi sempre musicalmente perfetti l'ingegnosità s'incontra con la poesia, bisogna per forza battergli le mani. Ecco una «Scola serale»:

Er celo è la lavagna,
la luna è la maestra; e cor gessetto
disegna lo Scorpione,
la Bilancia, er Leone.
In mezzo a la campagna
...

Ed ecco in questo «neon» (non vi sfugga l'incanto del terzo verso) un paesaggio urbano notturno:

...

Ma il gusto della trovata è estremamente pericoloso. Quando la poesia manca all'appuntamento con l'ingegnosità, e quest'ultima resta a tu per tu con se stessa, allora bisogna ricordare al Dell'Arco e ai suoi imitatori (ce n'è già più d'uno, e non hanno nè il senso poetico nè il suo talento) che un bel gioco dura poco. Tanto più quando si tratta d'un gioco di società, come è per l'appunto questo delle trovate. Il Basile ne usa con discrezione. Dalle 600 e più pagine della sua raccolta di fiabe, c'è da ricavare tutta una antologia di trovate, un vero e proprio ricettario. C'è il Sole che gioca a due mani con lo spadone della luce in mezzo alle stelle e grida come una specie di don Rodrigo: Indietro, canaglia! C'è il Sole che col pennello dei raggi rintonaca a bianco il cielo annerito dalle ombre della Notte. C'è la Luna, maestra delle Ombre, che concede vacanza alle scolare per la festa del Sole. C'è un fiume correntista che sborsa monete d'argento alla banca del mare. C'è un prato che fa la scimmia al cielo sciorinando il suo manto verde tutto stellato di fiori. C'è una fontana che col fischio della lingua di cristallo chiama la gente a rinfrescarsi la bocca. E tante altre belle invenzioni, ci sono. Ma il Basile le dispensa con misura, senza mai stancare il lettore. E' anche un modo per ricrearlo, per trarlo di tanto in tanto con lo scherzo barocco — come osserva il Croce nel suo magistrale studio sul *Cunto de li cunti* — al di sopra della materia fiabesca. Più di mezzo secolo dopo, in una società più raffinata, Perrault ricorrerà ad altre malizie nei suoi racconti delle fate. E sarebbe interessante un confronto stilistico tra i differenti mezzi adoperati dal napoletano e dal francese per ottenere lo stesso effetto.

Pietro Paolo Trompeo

Il generale Eisenhower è tornato alle occupazioni militari. Durante un ballo al Waldorf-Astoria di New York, la cantante Lily Pons si congratula con lui.

Grido d'allarme del cinema italiano

Riunione di registi, attori, produttori e tecnici - Si chiedono provvedimenti per la tutela dei nostri film - Un melanconico discorso di De Sica

Roma, 18 febbraio.

Il mondo dello spettacolo è in agitazione. I telegrammi piovono con una crescente cascata di proteste, ingiunzioni, invocazioni, sul tavolo dell'on. Andreotti, che, tra le tante attribuzioni del suo sottosegretariato, annovera anche quella di sovrintendere al cinema e al teatro italiano. Il giovane uomo politico non ha saputo opporre altro che il silenzio. I registi, gli attori, i produttori, attendono di essere ricevuti, ma una cortina di ferro è scesa a separare le loro esigenze dalla direzione generale dello spettacolo. Gli autori drammatici, che avevano compilato una missiva firmata dai più bei nomi del nostro teatro, si sono ribellati alla noncuranza delle superiori gerarchie, ricordando pubblicamente all'on. Andreotti che «in qualsiasi Paese civile» si usa almeno accusare ricevuta delle lettere e dei telegrammi.

Stasera registi, attori, produttori, tecnici cinematografici, si sono riuniti in una sala di Palazzo Marignoli per esporre ai rappresentanti della stampa i loro problemi. «Qui non si tratta più di esporre rivendicazioni particolari», ha annunciato con veemenza il regista Mario Camerini; «qui si tratta di stabilire una buona volta se il cinema italiano debba sopravvivere o morire». C'erano tutti ad applaudire la crudezza di questa affermazione; De Sica e Mario Soldati, che si sorreggevano a vicenda, seduti sullo spigolo di un puff, Carla Del Poggio e Silvana Mangano, il produttore Riccardo Gualino, Gino Cervi, Massimo Girotti.

Il dilemma che pesa sul cinema italiano è crudo, ma vero. Una politica cinematografica insipiente, se non corrotta, si riassume nelle cifre che il regista Bragaglia ha fornito a commento delle parole di Camerini. L'Italia assorbe ogni anno 390 film. L'anno scorso sono giunti dall'estero 800 film, di cui 580 sono già stati doppiati. I film italiani, una cinquantina in tutto, vengono boicottati da quanti hanno legato la propria fortuna finanziaria all'importazione di pellicole straniere. C'è una legge, approvata dalla Costituente, che prescrive la programmazione di film nazionali per almeno venti giorni al trimestre in ogni sala; ma è la legge più violata d'Italia, e nessuno si preoccupa di farla rispettare. Il credito cinematografico si riassume in un fondo di 800 milioni stanziati dalla Banca del Lavoro al 12 per cento; ma la produzione cinematografica normale richiederebbe invece capitali per circa venti miliardi. I produttori esitano ad arrischiare ulteriormente e preferiscono abbandonarsi ai filmetti di poco costo e di facile successo, piuttosto che imbarcarsi in azzardose avventure artistiche.

Tutti i Paesi la cui cinematografia è meno apprezzata che non quella italiana hanno attuato delle restrizioni per evitare che la valanga americana sommergesse ogni iniziativa nazionale. L'Inghilterra e la Francia hanno addirittura contingentato l'importazione di film stranieri: solo l'Italia non accenna a porre dei limiti, anzi apre sempre più le porte ai rifiuti stranieri, accettando persino i più abbominevoli scarti della sottoproduzione californiana. L'on. Andreotti emana circolari in difesa del nostro cinema; lo stesso on. Andreotti le ritira, lasciando capire che l'America proibisce qualsiasi limitazione alla propria invasione: grave principio, questo, che è applicato solo nei nostri confronti.

Un sottobosco di speculatori, agenti più o meno qualificati, avventurieri, trafficanti semiclandestini, trae l'alimento da questa situazione, mentre decine di migliaia di lavoratori (82 mila sono stati calcolati i lavoratori del cinema italiano, più di quelli dei cantieri navali) sentono pericolante il loro avvenire.

Ora che una nuova legge è stata promessa come straordinaria panacea, lo scontro degli interessi ha assunto proporzioni drammatiche. Noleggiatori, gestori di sale, importatori, agenti di pubblicità, assediano la presidenza del Consiglio affinchè le nuove norme nulla modifichino dell'attuale situazione. «Gli italiani vogliono solo i film americani», si sussurra da ogni parte nelle orecchie accoglienti del direttore generale dello spettacolo. Intanto a New York registi e artisti italiani ricevono omaggi dalle più eminenti autorità del cinema americano. «I film italiani non reggono», gridano con finta desolazione coloro che preferiscono ridurre la programmazione di *Anni difficili* per far posto ad un «classico» di Gianni e Pinotto.

Vittorio De Sica ha impiegato due anni per girare *Ladri di biciclette*.

Qualcuno ricorda di averlo incontrato, sconvolto e desolato, mentre vagava nelle strade di Roma in cerca dei pochi soldi per seguitare la lavorazione. Darryl Zanuck, quando vide il film compiuto, gli offerse di andarsene con lui in America. Migliaia di dollari e un contratto per sette anni. Ha rifiutato, Vittorio De Sica, per restarsene in Italia a mendicare lire per fare un altro film. E toccò a lui di chiudere la riunione di Palazzo Marignoli, stancamente, con melanconia. Ringraziò, a nome dei registi e degli attori, dei macchinisti, degli elettricisti, dei truccatori, delle comparse, dei facchini, quelli che hanno fatto *Paisà*, *Roma città aperta*, *Vivere in pace*.

U. Z.

Le risate di Fighi Hassan

E' l'uomo che vuol cacciar via dalla Libia ogni straniero; dopo una brutta avventura con gli inglesi, ora attende di andarsene lui, "un fuoruscito di più,,

(Dal nostro inviato speciale)

TRIPOLI, febbraio.

Da quando circolò la voce (poi smentita) che agli Stati Uniti sarebbe stato concesso il mandato sulla Tripolitania, il signor Ali bey Fighi Hassan ebbe un nemico di più da combattere. Da anni combatte gli inglesi perchè se li vede in casa, combatte gli italiani perchè ritiene possibile un loro ritorno; adesso mette nella lista nera anche gli americani. Mai sentito nominare questo personaggio che si chiama Ali bey Fighi Hassan? Eppure può darsi che il suo nome, un giorno o l'altro, salti fuori; e sicuramente, un giorno o l'altro, egli lascerà la Tripolitania per fare il fuoruscito politico. «E' un fanatico» dicono i suoi avversari, sottintendendo che da un tipo simile ci si può aspettare di tutto. «E' l'unico difensore dei nostri diritti» dicono i suoi amici, sottintendendo che soltanto lui ha difeso la indipendenza della Libia senza accordarsi con nessuno e senza compromessi. «Oh, via — dicono a questo punto i maligni — pure lui ha cercato di arrangiarsi con qualcuno, poi non sono stati d'accordo sulla cifra e così non hanno combinato nulla».

Una specie di nitrito...

Tra simili pareri discordi sono andato a visitare Ali bey Fighi Hassan, l'uomo di Tripoli che non vuole in casa sua gli italiani, gli inglesi e, adesso, gli americani. Era restio a ricevermi, non desiderando avere contatti con stranieri; ma infine fu combinato un incontro nella biblioteca araba di Tripoli, in piazza Italia, sotto i portici. Andandovi conobbi così un uomo dall'aria intelligente ed anche, in verità, un poco fanatica. Ma non esageriamo: più che fanatismo, direi l'ossessione di un'idea difficile a realizzarsi. Questo Ali bey Fighi Hassan potrà avere trentacinque anni, veste come un qualunque professionista europeo, un bell'abito blu doppio petto e soltanto due cose stonano in lui. La prima, che è un'inezia, consiste in un paio di scarpe orribilmente gialle; la seconda, più preoccupante, in un suo modo di ridere, alla fine di ogni frase che dice. Quando entrai nella biblioteca araba, Ali bey Fighi Hassan consultava un libro. Si voltò per salutarmi e subito aggiunse: «Vede? Sono prigioniero in questa stanza. Per ora non posso fare altro e lo devo agli inglesi». Per la prima volta rise. Era una risata sarcastica, una specie di nitrito cavallino, che dovevo risentire altre volte e portarmi via come ricordo.

Seduto di fronte avevo l'uomo che sino ad un anno fa era stato presidente di un partito, il Kutla el-Uattania el-Hurra, il Blocco nazionale della libertà. E' il partito estremista, che reclama l'indipendenza immediata della Libia, che non vuole nessuna amministrazione straniera e nemmeno vuole accettare come capo il Senusso della Cirenaica; caso mai c'è la Lega Araba. Anche avevo di fronte l'uomo che si era presentato alle elezioni municipali di Tripoli il mese scorso e che, invece di riuscire vittorioso, era finito al quarto posto, preceduto persino da Messaud Zentuti, un giocatore di calcio. Su questa faccenda Ali bey Fighi Hassan disse poche parole. Disse: «Le elezioni sono state manipolate e scriverò all'amministratore inglese protestando. Io dovevo essere il capolista ed invece hanno barato. Ad ogni modo non mi presenterò mai al Consiglio comunale». Per la seconda volta rise a quel modo che ho già detto, cavallino e sarcastico.

Ali bey Fighi Hassan ha un programma molto semplice. Vuole che si riunisca una Costituente di libici e che essa decida l'eventuale forma di governo. Altrimenti i libici sono pronti ad ottenere l'indipendenza con qualsiasi mezzo «sia morale che materiale ed inoltre a spargere il loro sangue per salvare i territori dal dominio dello straniero», come ho letto in un manifestino di propaganda. «Con tutto ciò — dice adesso Fighi Hassan — noi non abbiamo odio per nessuno e tanto meno verso gli italiani. Soltanto non vogliamo governi stranieri, ecco tutto. D'altronde — aggiunge veloce — se avessimo voluto tagliare la testa agli italiani, ad uno ad uno, avremmo potuto farlo quando l'esercito passò in Tunisia. Ma non fu toccato nessuno, perchè contro nessun italiano noi abbiamo odio». Sentii la terza sua risata, sempre come la prima, e questa volta oltre che sarcastica anche leggermente tetra.

Discorso pagato caro

Ma non è tutto qui. Il vero personaggio che si chiama Ali bey Fighi Hassan nacque esattamente un anno fa, quando gli capitò l'avventura più vistosa, sino ad oggi, della sua vita. Il 15 febbraio dell'anno scorso egli tenne un comizio all'Alhambra, un cinema di Tripoli. Parlò a lungo e soprattutto contro gli inglesi, chiamandoli imperialisti, sanguisughe, intolleranti. Disse cose enormi, sottolineandole con le sue rapide ed ironiche risate. Parlò anche di noi, ma il nostro era imperialismo di mezza tacca, ed in quanto al succhiare trovò che non avevamo nemmeno avuto il tempo per allenarci. La requisitoria fu dunque contro gli inglesi e gli arabi gli batterono le mani; ma, all'uscita del cinema, Ali bey Fighi Hassan venne arrestato e condotto al municipio. La folla dei suoi ascoltatori, ancora con le mani calde per gli applausi, si riunì davanti alla casa municipale e tanto urlò che egli fu rilasciato. Ma la notte seguente, dal 16 al 17 febbraio, la polizia fece una perquisizione alla sede del suo partito, trovò qualche rivoltella e così trovò anche il pretesto per arrestarlo di nuovo. Il 17 mattino venne infatti condotto in prigione, poi rovistarono nella sua casa, gli portarono via i libri, le carte e adesso egli dice: «Non ho più il testo originale delle mie orazioni, non potrò pubblicarle». E qui ride per la quarta volta, sempre come ho detto, cavallino e sarcastico.

Per gli inglesi ci furono complicazioni perchè appena in città seppero del nuovo arresto di Fighi Hassan scoppiò la rivolta. Gli arabi non avevano armi, possedevano bastoni, si aiutavano con i sassi e riuscirono a ferire trentadue inglesi, tra cui un colonnello, che perse un occhio. Assalivano le ronde, sorprendendole alle spalle; oppure nascosti agli angoli delle strade, aspettavano le camionette e poi buttavano sassi. L'autorità militare dichiarò lo stato di emergenza e nel rimettere l'ordine uccise due arabi, un ebreo, un italiano e mandò all'ospedale sessanta arabi feriti. Ma questa volta Ali bey Fighi Hassan non venne liberato. Egli rimase nelle prigioni di Porta Benito cinquanta giorni e soltanto al cinquantesimo si trovò il modo di risolvere il suo caso. Adesso egli racconta: «Per tornar libero dovetti impegnarmi a due cose: la prima, dare le dimissioni da presidente del mio partito; la seconda, non prendere più parte attiva alla lotta politica. Ecco perchè io ho detto che sono prigioniero in questa stanza». E qui ride per la quinta volta, amaro ed ironico com'è sua abitudine; e dirò anche sprezzante.

Ali bey Fighi Hassan

Gli americani sono qui

Ali bey Fighi Hassan [illegible] di combattere per una soluzione ostacolata da molti Stati stranieri e per questo dice: «Se la Libia non sarà indipendente io me ne andrò ed al mondo ci sarà un fuoruscito di più». Ride per la sesta volta, alzando il capo come per farsi sentire meglio. La sua risata e le sue ultime parole rimangono nell'aria come cose imbarazzanti. Non avevo mai sentito dire con tanta calma: «Ci sarà un fuoruscito di più», e, tanto meno, avevo sentito ridere a quel modo. Mi parlò ancora: degli inglesi che sono in Cirenaica con l'intenzione di rimanervi; dei francesi che si sono messi nel Fezzan. Altro che Libia indipendente: e la Tripolitania con dentro gli inglesi, alle porte molti altri, italiani od americani che siano. Allora Ali bey Fighi Hassan disse: «Gli americani alle porte? Ma già sono qui, sono sul campo d'aviazione della Mellaha, vada a vederlo, uno dei più moderni, dei più attivi d'Europa e d'Africa». La risata di Fighi Hassan era adesso cupa.

Enrico Emanuelli

L'eleganza sulla neve

Case francesi espongono al Sestriere articoli di moda

Sestriere, 18 febbraio.

Esiste in Francia un comitato per «le settimane dell'eleganza»; esiste pure una società dal nome «Panache de France», dove la parola "panache" ha valore di bandiera. Entrambe diffondono le trovate, il gusto, l'attività della Francia sul campo della moda, nella cornice dell'amicizia tra i popoli. L'amicizia franco-italiana ha scelto come scenario il Sestriere, e la settimana durerà soltanto tre giorni: oggi, domani, dopodomani. E' una settimana di giusta misura, perchè svolge il tema dell'«eleganza sulla neve», e quest'anno la neve non è moltissima, da nessuna parte della montagna. Ce n'è però a sufficienza per i dilettanti e per una gara in pista che si svolgerà domani, organizzata da Case di profumi, con una coppa come premio, soprattutto con premi in profumi.

L'eleganza sulla neve comprende, insieme con i costumi da sci, gli abiti da sera e le pellicce, nonchè i profumi. Ad aprire una bottiglietta di profumo sembrerà di volare pure dopo il ritorno in pianura. E comprende i guanti, personaggi importantissimi in questa piccola mostra. Essi sono arrivati con un loro teatro — poco più di una grossa scatola inghirlandata di nastri sotto l'insegna della dama di cuori e della dama di fiori — e con cinque finestrette: li abbiamo visti recitare, e domani si replica. Uscivano dalle finestrelle mani inguantate — mani e braccia inguantate — che parlavano e sognavano in silenzio, oppure le caricavano dei loro dialoghi il signor Enrico Jeanson, che ha tradotto con poetiche sfumature l'anima così deliziosamente fragile delle dita di donna. E abbiamo visto la sfilata generale — anche questa domani si replica — di alcuni degli ottantotto modelli venuti a trovarci. I loro genitori hanno nomi illustri: Fath, Balmain, Hermes, Bauch, Roches, Meyer: è un riassunto della moda 1948 con qualche anticipo della primavera, la quale, dicono, non avrà però nulla di veramente rivoluzionario. Il valore complessivo degli ottantotto, come dichiarato alla dogana, è di franchi 6.823.100. Per poterli vedere in casa nostra si sono dovuti depositare due milioni e mezzo di lire. La via dell'amicizia è quasi sempre difficile.

a. z.

Scavi archeologici ad Aosta

Preziosi cimeli risalenti al II secolo scoperti fra le antiche tombe

Aosta, 18 febbraio.

Per iniziativa del Consiglio della Valle d'Aosta, e sotto la direzione del sovrintendente regionale alle Belle Arti, prof. dott. Carducci, sono stati ripresi in questi giorni i grandi lavori di scavi archeologici per una sistemazione urbanistica maggiormente consona allo sviluppo che sta prendendo la città quale capitale della regione autonoma, e nello stesso tempo anche nel quadro turistico, per valorizzare l'inestimabile patrimonio artistico di cui la città stessa può vantare.

Così, mentre sono state iniziate le esplorazioni nella zona fra il teatro romano e l'anfiteatro, in un settore molto probabilmente occupato da una grande arteria consolare che divideva i due imponenti e sontuosi edifici, è stato dato mano alla provvida liberazione di quelle numerose piccole costruzioni provvisorie, alcune delle quali risalenti all'epoca medioevale, sorte nelle immediate vicinanze delle mura romane, e ciò allo scopo di aprire una pittoresca passeggiata alberata e archeologica lungo gli importanti resti delle mura e delle torri di guardia di Augusta Praetoria.

Mentre nella zona del teatro, che è indubbiamente uno dei più belli e dei meglio conservati che esistano, si sta appena raggiungendo il livello archeologico, e gli sporadici ritrovamenti avvenuti fino ad oggi sono appunto la testimonianza della presenza di un terreno già sconvolto e rimosso, lungo le mura, dal lato esterno, cominciano invece ad apparire numerose tombe, spesso ricche di suppellettili e ancora integre nella loro struttura. Tutto lascia credere che nel proseguimento degli scavi molti preziosi e interessanti cimeli vengano alla luce, e così ad arricchire il già dovizioso museo delle antichità valdostane.

Tra il materiale finora raccolto sono degne di particolare interesse [illegible] monete in bronzo, vasi, pesi e frammenti di ceramica verniciata, con marchi di fabbricazione chiaramente leggibili, «fibule» originalissime e oltremodo preziose, perfettamente conservate, molte lampade cinerarie e lacrimatorie di artistica fattura, le quali, per la loro struttura, sono [illegible] al II Sec. d. C., ciò che, ai fini storici, avvalora viepiù la primeva irradiazione della fede cristiana nella valle percorsa dalle strade che tendono alle Gallie, e così anche il passaggio ad Aosta del Principe degli Apostoli, il quale avrebbe evangelizzato il popolo aostano predicando alle porte pretoriane, come vuole la tradizione della Chiesa valdostana.

Una tomba oltremodo interessante scoperta oggi all'angolo sud-est del quadrilatero delle mura romane ha rivelato la presenza di uno scheletro, ancora perfettamente conservato, di un uomo d'armi di età matura e di statura e corporatura molto superiori al normale: nel teschio sono ancora infissi tutti i denti, candidissimi. La tomba, costruita accuratamente in muratura, con blocchetti di tufo, era coperta da un grande cotto giallo-chiaro e si trovava a poca profondità. Nella tomba, invasa dal limo, mancavano le solite lampade cinerarie, ma per contro ai piedi dello scheletro è stata rinvenuta un'interessante e preziosa moneta in bronzo del III secolo, perforata e probabilmente già usata come pendaglio. Nelle vicinanze della tomba sono stati rinvenuti nel pomeriggio molti altri resti umani, anch'essi perfettamente conservati, i quali vengono estratti e ricuperati con molta cautela, come pure i vari oggetti di valore archeologico che li circondano.

Fra i lavori in corso, a cura della sovrintendenza alle Belle Arti, vi è la liberazione del famoso Foro romano, la cui parte finora aperta al pubblico è stata in questi giorni illuminata con un razionale impianto di luce diffusa e di magnifico effetto.

La signora Terracini schiaffeggiata da una donna

Roma, 18 febbraio.

Questa mattina era da poco passato mezzogiorno e la signora Laura Maria Terracini, consorte dell'ex-presidente della Costituente, se ne stava tranquillamente seduta ad un tavolo del Caffè Greco, in via Condotti, aspettando una sua amica, la signora Giovanna Petrani, con la quale aveva un appuntamento. Una donna, entrata nel locale, si avvicinava alla signora Terracini e cominciava ad insultarla. Benchè colta di sorpresa, la moglie del senatore comunista reagì, chiedendo la ragione degli insulti (fra l'altro, la sua accusatrice le faceva carico di aver concorso alla rovina della patria), ma la donna, per tutta risposta, passava a vie di fatto. Intervenivano un cameriere ed un signore che aveva assistito alla scena: ma la donna approfittava della confusione per eclissarsi. Alla signora Maria Laura Terracini non rimaneva quindi che presentare una regolare denuncia al più vicino commissariato. Chi sia la donna e perchè soprattutto ha voluto insultare la signora Terracini, la polizia non è però riuscita ancora a stabilire.

Il bimbo gettato nel pozzo

Condannati i familiari dei due piccoli assassini

La Spezia, 18 febbraio.

La storia di Emilio Turini, il bambino scomparso lo scorso novembre e rinvenuto cadavere in fondo a un pozzo una quindicina di giorni dopo, ha avuto oggi il suo epilogo giudiziario in Tribunale: come si ricorderà il Turini fu gettato in un pozzo dai fratelli Andrea e Roberto Casani, rispettivamente di 11 e 8 anni. Fu quest'ultimo, che è un piccolo essere deforme e semi-deficiente, e che fu oggetto di continui lazzi da parte del Turini, a concordersi con il fratello sul triste proposito. Compiuto il misfatto, i due riposero sulla bocca del pozzo una pesante botola di pietra, per cui le urla del morituro non furono raccolte da alcuno. L'intera cittadinanza di San Terenzo ricercò il bambino senza posa per due settimane e di giorno e di notte. Fu per caso che una popolana, attingendo acqua dal pozzo, fece di poi la macabra scoperta. Sono comparsi in Tribunale, sotto l'imputazione di mancata assistenza, i familiari dei piccoli incoscienti assassini, e cioè: Roberta Marson in Casani, madre; Italo Casani, padre; Roberto Marson, nonno; Elsa Marson, zia. Roberta Marson è la maggiore imputata: i bambini, compiuto il delitto, furono subito assaliti dal terrore e dal rimorso e le confidarono tutto: ma ebbero l'ordine da costei di tacere.

Per sviare ogni sospetto, anzi, i familiari dei fratelli Casani si unirono agli altri nelle affannose ricerche. Il Tribunale ha emesso la seguente sentenza: Roberta Marson condannata a 3 mesi di reclusione e 16 mila lire di multa.

NOTE D'ARTE

E' sorto a Firenze, sotto l'egida di un Comitato di enti pubblici e culturali in cui figurano il Comune, l'Azienda autonoma del Turismo, la Camera di Commercio, lo Studio Italiano di Storia dell'Arte, la Facoltà di Architettura, il Gabinetto Vieusseux, l'Accademia di Belle Arti e il Sindacato degli Artisti, un nuovo centro inteso a sviluppare e diffondere il gusto delle arti e della cultura. Dotato di una magnifica sede in Palazzo Strozzi — donde il nome di «La Strozzina» — esso inaugurerà le proprie manifestazioni domani, con una mostra della Collezione Guggenheim — quella cui i Padri Coscritti di Torino hanno sdegnosamente decretato l'ostracismo — cui faranno seguito altre di arte antica e moderna, tra le quali «Bozzetti di pittori toscani del Cinque e Seicento», «Mostra della ceramica d'arte contemporanea», «Mostra dell'opera grafica di Edward Munch», concessa dal Museo di Oslo, mostra di sculture di Arturo Martini, «Mostra dell'Orcagna e della scultura toscana del Trecento», e altre in via di studio, con la partecipazione attiva della Soprintendenza alle Gallerie, dell'Istituto d'Arte e di altri enti culturali.

Saranno anche curate manifestazioni letterarie e musicali. Inoltre, la Strozzina si propone di presentare al pubblico le più varie esperienze della moderna civiltà figurativa. Nelle prime sale di palazzo Strozzi, adeguatamente allestite, vi sarà in funzione permanente una «Vetrina», dove verrà periodicamente esposta la produzione dei più noti artisti fiorentini e italiani. E' già assicurata la partecipazione di Morandi, Carrà, De Pisis, De Chirico, Semeghini, Rosai, Campigli, Marini, Manzù, Afro, Guttuso, Tosi, Cassinari, Maccari, Levi, Mirko, Fazzini, Scialoja, ecc.

E Torino? Torino è stata, sino a qualche decennio fa, uno dei più vivi centri artistici italiani: ora si sta facendo superare persino da Asti, dove la Galleria «La Giostra» organizza mostre periodiche dei migliori artisti italiani e anche di arte straniera.

Presso la Galleria della Bussola, è esposta da qualche giorno una grande statua in bronzo, opera dello scultore Tarantino. E' una Madonna, fusa per essere collocata nella chiesa di Murisengo. L'opera appare assai viva e pregevole nei suoi valori espressivi, che si appoggiano su serrati ritmi di massa, i quali tuttavia non ne soffocano il respiro lirico.

a. r.

Tre morti e tre feriti per l'esplosione d'una bomba

Pesaro, 18 febbraio.

Oggi, in frazione Trasanni di Urbino, è avvenuta una gravissima sciagura nella quale hanno trovato la morte tre persone, mentre altre tre sono rimaste gravemente ferite e versano in fin di vita. Nelle prime ore della giornata un gruppo di operai stava caricando bombe inesplose, che la ditta da cui dipendono aveva acquistato come ferravecchio dal deposito Aeronautica. Verso le 12,15 improvvisamente esplodeva una grossa bomba, che investiva gli operai Antonio Paoloni di anni 21, Gino Rossi di anni 29 ed il direttore dei lavori Francesco De Salvia. Essi trovavano istantanea morte, rimanendo orribilmente maciullati; invece, gli operai Aldo Beccaceci di anni 26, Carlo Bacchielli di anni 29 e l'autista Angelo Pierelli di anni [illegible] che, disoccupato da tre anni, aveva trovato lavoro da quindici giorni nella ditta stessa, rimanevano gravemente feriti e venivano immediatamente trasportati all'Ospedale Civile.

Tragico salto d'un motocarro

Un morto e due feriti gravi

Casale, 18 febbraio.

Sullo stradale di Rolasco ieri sera alle 21, un motocarro, guidato dal diciassettenne Luciano Sassone di Augusto, andava a cozzare violentemente contro il parapetto di un ponte e precipitava nel sottostante rio Sanguinolento. A bordo del motocarro si trovavano il fratello Giuseppe, di 14 anni, e un altro ragazzo, certo Luigi Battezzati, di 15 anni.

Nel pauroso volo il Luciano Sassone riportava delle ferite gravissime, per cui decedeva, poco dopo, nella sua abitazione. Il fratello e l'amico sono stati trasportati, d'urgenza, al nostro ospedale. Le loro condizioni sono gravi. I sanitari non si sono ancora pronunciati sulla prognosi.

ULTIME NOTIZIE

La ricostruzione dell'Europa

Il Comitato consultivo dell'OECE riunito alla presenza di Harriman

I punti fondamentali del programma 1949-'50

(*Dal nostro inviato speciale*)

Parigi, 18 febbraio.

Se il gran parlare che si fa di questi giorni dell'Europa da parte di uomini politici e di ministri responsabili ha un qualche fondamento di verità o di buona fede, bisogna dire che si è fatto un gran passo avanti verso quella Unione europea, verso quella specie di Confederazione o di «Stati Uniti» che dovrebbe essere la panacea di tutti i mali di cui soffriamo, la composizione degli odi nazionali, l'abolizione delle gelosie e delle concorrenze.

Risultati fondamentali

Il primo ministro belga Spaak in una intervista concessa al *Monde* si è mostrato a questo proposito uno dei più ottimisti. «Il movimento europeo, ha detto (del quale accanto a Spaak figurano come promotori Churchill, De Gasperi e Léon Blum), è arrivato a risultati fondamentali»; perchè si è decisa la creazione di un «Consiglio dell'Europa» che deve comprendere un gabinetto (detto Comitato ministeriale) e un'Assemblea consultiva.

Quanto all'OECE, che accanto al Consiglio dell'Europa avrà soprattutto un compito di cooperazione economica, è opinione di Spaak che, «nelle ultime ventiquattr'ore è stata ricostruita e ampliata in modo veramente notevole, *vraiment considerable*. Naturalmente, egli ha detto (e le stesse cose ce le aveva dette ieri sera alla conferenza stampa) questa Unione europea non può sorgere improvvisamente dal nulla come per un colpo di bacchetta magica; deve avvenire a poco a poco, a tappe, con sacrifici reciproci da parte dei vari membri: «Ciascun paese, ha detto, dovrà dare almeno nella stessa misura in cui riceverà».

Il programma di lavoro dell'OECE per l'anno corrente, e per gli anni futuri fino al giorno in cui avranno fine gli aiuti americani (1952) può paragonarsi a quello di un'azienda in stato di fallimento, che vuole tuttavia sopravvivere. Facciamo, dicono i signori del Comitato dei sette (che sono poi otto con il presidente Spaak) e quelli del Consiglio dei diciannove, facciamo una liquidazione fallimentare nel modo migliore, rinunciando alle attività improduttive e sfruttando quelle che possono portare vantaggio al bilancio; e cerchiamo di arrivare all'equilibrio delle spese e delle entrate per ricominciare un lavoro sano.

Sette punti

Ho già avuto occasione di accennare i giorni scorsi ai punti fondamentali di questo programma per l'anno 1949-50; converrà qui in via di conclusione riportarne i sette punti. Il programma si inizia con una specie di autosoffietto all'opera dell'OECE. «Le nazioni unite nell'OECE collaborano per restaurare la loro indipendenza economica ed assicurare la ricostruzione d'Europa. Questo compito, che richiede la volonterosa cooperazione dei governi e dei popoli uniti in un desiderio di pace, è unico e non ha precedenti nella storia». Dopo aver avvertito che il successo di tale compito e l'efficacia della cooperazione dipendono dagli sforzi individuali di ognuno dei paesi partecipanti, dice il programma che l'azione nazionale e collettiva deve ispirarsi ai principi seguenti:

1) *L'anno 1949-50 deve essere l'anno della stabilizzazione finanziaria e monetaria in Europa* («Se questo avverrà, ha comunicato Spaak, si sarà fatto un progresso decisivo sulla via della ricostruzione europea»).

2) *Necessaria condizione per il successo del piano di ricostruzione è l'aumento delle esportazioni; congiunto all'aumento delle entrate invisibili, e in particolare a quelle della marina mercantile e del turismo.*

3) *Una revisione delle importazioni per ristabilire quanto sia possibile la bilancia fra le importazioni pagabili in dollari e le risorse esistenti.*

4) *Sviluppare e migliorare il sistema dei pagamenti intereuropei, per eliminare gli squilibri interni.*

5) *Sviluppo razionale dei progetti di investimento e di modernizzazione degli impianti ponendo cura a non produrre in eccesso ai bisogni o alle capacità di esportazione e a non sciupare (wasting) le risorse disponibili*; insomma, cercare di combattere il principio del «ciascuno per sè» che porterebbe, ha detto Spaak, ad un vero caos; *o dare una particolare importanza agli investimenti nei territori d'oltremare.*

Le nostre colonie

Come ho detto, questo punto ha offerto ed offrirà di nuovo a Sforza il modo di far capire che vietare all'Italia il ritorno in un modo o nell'altro nelle sue antiche colonie sarebbe un vero e proprio guasto delle risorse esistenti; quel *gaspillage*, quel *wasting*, che è stato in questi giorni deplorato da tutti con tanta eloquenza. La forzata assenza di coloni italiani dalla Cirenaica, per esempio, con il progressivo insabbiarsi di quelle culture e il decadimento delle culture affidate agli arabi ai quali è venuto a mancare l'esempio e l'esperienza degli italiani, è stata deplorata in colloqui privati da qualcuno dei delegati all'OECE che ha preso confidenza con il problema di cui non sospettava nemmeno l'esistenza al tempo della conferenza per la pace, quando si preoccupava solo, con l'opinione pubblica del suo Paese, della necessità di «punire l'Italia». Oggi si accorge che certe punizioni fanno male a tutta la comunità europea.

Il numero 6 auspica *un sistema per la coordinazione degli investimenti* («Non mettiamoci tutti a costruire le stesse cose», sarebbe il motto di questo principio) *e lo scambio di informazioni per le decisioni da prendere nel comune interesse*. Il numero 7 dice che *bisogna fare qualche cosa*, «*a start should be made*», *per l'eccesso della popolazione in certe parti d'Europa*. In questo campo si può dire che si è tutti d'accordo, in Europa, sulla necessità di richiamare su questo problema l'attenzione dei Paesi extra-europei. E' un appello non solo ai Paesi dell'America del sud che hanno capacità di assorbimento di popolazione, ma anche agli Stati Uniti d'America che potrebbero fare in questo campo più di quanto facciano creando nuove iniziative di produzione e di scambi.

Qualcuno ha notato che la decisione così stamburata dell'OECE di un comitato consultivo composto di ministri in carica non ha aria di essere quel toccasana che si dice. Si è risposto che quando i consigli emanano da ministri responsabili in rappresentanza ufficiale dei rispettivi Paesi, fanno presto ad acquistare un valore esecutivo. Questo nuovo Comitato consultivo si è riunito stamane, ed ha avvolto i suoi lavori in misterioso silenzio. Si sa solo che vi ha assistito l'Ambasciatore Harriman — il rappresentante dell'America in quanto datrice di aiuti — e si è fissata la prossima riunione per il 4 marzo.

Dopo si radunerà il consiglio dell'OECE. Alla quale si continua a cercare un nome più amabile; ci tengono soprattutto quelli di lingua inglese presso i quali l'OECE si scrive OEEC e si pronuncia o-i-i-si; un delegato ha proposto ERO, dalle iniziali di *European Reconstruction Organisation*, che diventerebbe ORE nei Paesi latini e sarebbe pronunciata ERO in quelli anglosassoni: la proposta è stata bocciata.

Paolo Monelli

E' morto Alcalà Zamora ex-presidente della Spagna

Buenos Aires, 18 febbraio.

E' morto a Buenos Aires, dove viveva da alcuni anni, Alcalà Zamora, padre della repubblica spagnola e primo suo presidente. Il decesso è avvenuto la scorsa notte. Egli viveva collaborando a giornali e riviste.

Era nato nella piccola città di Priego nella provincia di Cordova il 7 luglio 1877. Figlio di un avvocato, era stato destinato dal padre alla carriera delle armi, ma preferì gli studi del diritto ed iniziò l'esercizio professionale dell'avvocato alla giovane età di 17 anni. Entrato nella politica, fu presto in vista tra i liberali e per qualche tempo fu segretario particolare del conte Romanones.

Eletto deputato, divenne a 48 anni per la prima volta ministro dei lavori pubblici. Tornò al potere nel 1922 come ministro della guerra in un gabinetto di concentrazione liberale. Dieci mesi più tardi il governo cadde a seguito del colpo di stato del generale Primo De Rivera e Zamora non tornò più alla ribalta della vita politica fino a quando fu nominato presidente del governo provvisorio che il 14 aprile 1931 obbligò re Alfonso ad abbandonare il trono ed a riparare in Francia. Il 10 dicembre dello stesso anno, Zamora diveniva il primo presidente della repubblica spagnola.

Nuove restrizioni sull'energia elettrica

Limitazione per negozi, locali, industrie e privati

Milano, 18 febbraio.

Il commissario interregionale per la disciplina dell'energia elettrica nell'Italia settentrionale, per evitare il rapido esaurimento dei serbatoi montani, ha disposto che, a partire dal 21 corr., nel territorio dell'Italia settentrionale sia vietato l'impiego di energia elettrica per le seguenti utilizzazioni:

a) produzione di vapore d'acqua con caldaie elettriche; b) produzione di calore in apparecchi elettrotermici industriali che possano essere sostituiti con altri apparecchi a combustione; c) riscaldamento di locali di divertimento e di pubblico ritrovo, di caffè, ristoranti, alberghi, comunità, negozi, edifici pubblici, uffici pubblici e privati, officine ed impianti industriali; d) illuminazione pubblicitaria e di insegne commerciali; e) illuminazione diretta o indiretta delle vetrine durante le ore diurne e durante la chiusura dei negozi; f) illuminazione non strettamente indispensabile sia all'interno che all'esterno di ogni abitazione privata e di ogni locale pubblico o privato, di vetrine, negozi, mostre ecc.

I territori serviti dalle imprese distributrici di energia elettrica, a seconda dei requisiti delle reti, devono essere divisi in due zone. In ciascuna di queste l'erogazione dell'energia deve essere sospesa per tre giorni consecutivi in ogni settimana, dalle ore 7 alle ore 16, con turni opportunamente rotanti.

Sede democristiana a Vialba devastata da sconosciuti

Milano, 18 febbraio.

Un altro atto di inqualificabile violenza, dovuta a sconosciuti, ma facilmente individuabili per il carattere «squadristico» delle loro prodezze, è stato commesso stasera, poco dopo le 17, contro la sede del partito D. C., in via Andervolti 11, a Vialba. Un gruppo di energumeni, approfittando del fatto che, in quell'ora, gli uffici erano deserti, mediante scasso vi sono penetrati, infrangendo mobili, distruggendo quadri e asportando documenti, avendo poi cura di tagliare le tubature dell'acqua per allagare i locali.

Violenti tafferugli per liberare un arrestato

Ravenna, 18 febbraio.

Nel Comune di Castelbolognese circa 15 braccianti occupavano alcuni fondi di proprietà dell'Opera Pia di Faenza, procedendo alla modificazione delle colture. Intervenuti i carabinieri, una parte degli occupanti si allontanava spontaneamente, mentre otto di essi venivano fermati. Successivamente i carabinieri procedevano all'arresto del segretario della locale C. d. L., Lino Bedeschi, in quanto risultava essere il mandante. Successivamente i fermati venivano rilasciati.

Mentre si procedeva alla traduzione del Bedeschi a Faenza, la popolazione di Castelbolognese si ammassava nei pressi della caserma dei carabinieri, allo scopo di ottenere il rilascio dell'arrestato, lanciando sassi e tentando di disarmare i carabinieri di scorta. Intervenuti prontamente dei rinforzi questi caricavano la folla, esplodendo alcune raffiche di mitra in aria e riuscendo così a disperdere i dimostranti. Si lamentano alcuni contusi e feriti.

Londra soddisfatta per le decisioni norvegesi

Quando Oslo avrà aderito al patto atlantico la Danimarca ne seguirà l'esempio

(*Dal nostro corrispondente*)

Londra, 18 febbraio.

Con la sua tipica abitudine di lasciare i problemi politici e nazionali nelle mani del governo eletto dal popolo il grosso pubblico inglese aveva cominciato a interessarsi del patto atlantico soltanto quando qualche giorno fa era sembrato che quell'importante strumento diplomatico stesse per insabbiarsi nelle riserve costituzionali del senato americano: e la notizia che la Norvegia ha deciso di entrare nell'alleanza del mondo occidentale a respingere il trattato di non aggressione offertole dalla Russia fa tirare oggi un generale sospiro di sollievo.

I dispacci da Oslo dicono che non vi è mai stato alcun dubbio che la Norvegia si sarebbe unita all'occidente; la cosa era divenuta certa dopo la relazione di Lange alle sedute segrete tenute ieri dal gabinetto prima delle informazioni confidenziali fatte davanti al consiglio esecutivo del partito socialista.

Nessun annunzio ufficiale sarà fatto fino a quando, la settimana entrante, il governo non avrà riferito al parlamento; dopo di che Lange potrebbe informare Washington che la Norvegia è «pronta» a ricevere un invito per unirsi al patto atlantico. A Londra si esclude ormai che la Danimarca possa suggerire nuove negoziazioni per un'unione di difesa «neutrale» dei tre scandinavi; anzi si è convinti che quando la Norvegia aderirà ufficialmente all'alleanza atlantica la Danimarca la seguirà. Nel qual caso la Svezia, la più forte delle tre potenze scandinave, resterebbe isolata.

Un'altra previsione londinese è che nella cortese ma ferma risposta che la Norvegia darà alla Russia sarà detto che la Norvegia non si sente affatto minacciata dalla Russia e che anzi un simile patto è del tutto superfluo fra due paesi soci delle Nazioni Unite. Resta però il rischio che la Russia ribatta che se la Norvegia si unisce all'occidente essa si sente minacciata nella sua sicurezza; e invochi allora il suo patto di mutua assistenza con la Finlandia e muova le sue truppe sulla frontiera della Norvegia e su quella svedese simultaneamente. Questo, tuttavia, si dice qui, non può spostare la decisione della Norvegia perchè, a parte un pugno di comunisti e quattro socialisti ribelli, tutta la nazione è contraria a firmare con la Russia un patto simile a quelli che la Russia aveva firmato con la Finlandia, gli Stati Baltici e la Polonia, nel '39 e '40, proprio prima di aggredirle e farle sue vassalle.

Da Washington si conferma che l'esatta fraseologia che il dipartimento di stato si propone di usare nel patto atlantico sarà sottoposta fra qualche ora alla commissione senatoriale degli affari esteri

c. m. f.

Una giornata felice per Winston Churchill

(*Dal nostro corrispondente*)

Londra, 18 febbraio.

(*f.*) Non c'è oggi nessuno a Londra più felice di Churchill: il presidente della R. Accademia di belle arti gli ha consegnato il diploma che lo nomina membro onorario e straordinario dell'Accademia, «in considerazione degli eminenti servigi resi alla patria e al popolo e per i notevoli risultati nell'arte della pittura».

L'Accademia ha altri sette soci onorari fra i quali l'Arcivescovo di Canterbury, lo storico Kenyon, l'antiquario Peirce e il diplomatico lord Halifax nessuno dei quali ha mai preso in mano un pennello tranne che per farsi la barba. Un giornale scrive oggi: «Perchè fare Churchill socio straordinario dell'Accademia? E comunque perchè farlo soltanto socio onorario? Non vi è nulla di straordinario nei quadri di Churchill, ma è ugualmente vero che le sue pitture sono migliori di quelle di tanti soci onorari dell'Accademia».

Churchill è fierissimo della sua abilità di pittore e ha tenuto a consigliare a tutti gli uomini d'ingegno di «provare la pittura prima di morire».

Il cerchio si stringe attorno alla banda Giuliano

I gregari del bandito dispersi o arrestati - I superstiti vivono alla macchia

Palermo, 18 febbraio.

Nella zona di Montelepre continua attivamente l'impiego di nuclei di agenti e carabinieri sotto la personale direzione dell'ispettore generale di P. S. per la Sicilia, i quali braccano gli elementi superstiti della disgregata banda Giuliano. Da tempo, infatti, Giuliano e compagni (pochi ormai, invero, i compagni) vivono rincantucciati cercando passivamente di prolungare la loro agonia. Secondo quanto ci risulta, la banda Giuliano ormai si sarebbe ridotta al lumicino e per essere più precisi a tre o quattro elementi, capo banda compreso. Dove sono finite le decine di banditi che hanno terrorizzato e malfamato un'intera zona? Molti sono già in galera, altri uccisi in conflitto con la polizia, altri sono emigrati clandestinamente, altri infine vivono alla macchia o nascosti in casa di qualche favoreggiatore. La storia di Giuliano e della sua banda è dunque finita? No, di certo. Ma siamo spinti a credere che la famigerata banda armata si sia quasi del tutto disintegrata, ormai.

Intanto, la scorsa notte, un altro fuorilegge della Giuliano è caduto nella rete tesagli dalla polizia: il sanguinario Tommaso Di Maggio, di anni 31, il cui arresto è avvenuto in circostanze drammatiche. Il bandito si trovava nascosto nell'abitazione di un parente in via Carini a Montelepre. Intuendo che la casa era stata improvvisamente circondata dalla polizia, si è nascosto sotto un cumulo di paglia, ma la perquisizione accurata degli agenti operanti ha portato al rinvenimento del temibile fuorilegge, che è stato tratto in arresto. Il Di Maggio era colpito da ben venticinque mandati di cattura per numerosi omicidi, sequestri di persona ed altri gravi reati. Con questo ultimo arresto, la banda Giuliano si è assottigliata ancora di più.

E' recente infatti l'arresto dei banditi Antonino Cucinella e Francesco Pisciotta, avvenuto a Tunisi alcuni giorni addietro. Tanto il Pisciotta che il Cucinella erano riusciti ad espatriare clandestinamente a bordo di una barca a vela dal litorale di Castellammare del Golfo in compagnia di altri due banditi, Frank Mannino e Francesco Mollsi. Per aiutare la partenza della barca, altri fuorilegge rimasti a terra hanno tenuto impegnato il presidio della zona di Castellammare, sparando contro la casermetta alcune raffiche di mitra e costringendo le guardie di finanza a restare in caserma. Inseguati nel conflitto. Dei quattro banditi componenti la Giuliano, emigrati in Tunisia, solo due sono stati finora tratti in arresto.

Intanto, a Montelepre, la polizia ha effettuato la requisizione di un'altra casa di un bandito, e precisamente quella di Gaspare Pisciotta, figlio di quel Salvatore Pisciotta che ha appartenuto anch'egli alla banda Giuliano e che è stato già catturato. La casa, che è costituita da un piano sopraelevato, è stata trasformata in caserma. Con questa, le caserme dei nuclei di agenti di pubblica sicurezza e dell'Arma territoriale di stanza a Montelepre sono in numero di sette.

Auto investita da un treno ad un passaggio a livello

Livorno, 18 febbraio.

Alle 20 di stasera un treno della linea Grosseto-Livorno, poco dopo la stazione di San Vincenzo, investiva, ad un passaggio a livello, le cui sbarre erano state lasciate aperte per dimenticanza del casellante, un autotreno con rimorchio targato Parma, carico di cavalli.

L'investimento provocava lo sfasciamento dell'autotreno e l'uccisione di dieci cavalli; quattro persone che si trovavano a bordo hanno riportato ferite giudicate guaribili dai 10 ai 30 giorni.

Fra i feriti è certo Adone Carli, da Bubbio d'Asti. Il danno ammonta a sei milioni. La linea ferroviaria è stata interrotta per un paio d'ore.

Le indagini sul delitto di Milano

La soppressione del Massaza resta finora un mistero

Milano, 18 febbraio.

Come è noto, sono stati identificati i due esecutori materiali dell'assassinio di Felice Ghisalberti e uno di costoro, Eligio Trincheri, è in arresto. Identificato pure l'assassino del dottor Leonardo Massaza, il quale, con altri mandanti o istigatori, responsabili diretti o, comunque, coinvolti in entrambi i crimini, sarà presto assicurato alla giustizia; ma, mentre l'uccisione del giovane Ghisalberti si fa risalire come si è detto in altra occasione, alla sua presunta responsabilità nel delitto contro il prof. Curiel, fondatore del Fronte della gioventù, delitto commesso dai fascisti durante il periodo della dominazione tedesca, l'assassinio del Massaza rimane, tuttora, inspiegabile, perchè particolari colpe del suo passato politico non sono affiorate. Ecco perchè, come tutti, anche la vedova dell'ucciso non cessa un istante dal chiedersi: «Perchè?».

L'arresto dell'autore del misfatto, che si attende di ora in ora, e cioè di quel Natale Buratto operaio dell'O.L.A.P., la stessa ditta presso la quale il dottor Massaza lavorava, come capo dell'ufficio paghe, porterà luce completa sul delitto? Ormai non è più dubbio che i sicari furono «comandati». Da chi?

La polizia ha, intanto, fermato due persone sulle quali grava il sospetto di avere concorso nella soppressione — a cui abbiamo già ieri accennato — dell'ex brigadiere Iginio Mortari, percosso in un'osteria in via Lomazzo e trovato, quindi, cadavere, con la testa fracassata a colpi di randello, in una località nei pressi di viale Monza, il 28 novembre del 1947.

Il Mortari era padre dei giovani Ferruccio e Sergio, accusati di avere compiuto un attentato terroristico contro la sede del P. C. in corso Garibaldi.

E' stato anche fermato ieri l'ex segretario di una personalità politica comunista, Eliseo Galliani, alias capitano Andrea, abitante in via Strigelli 3, appartenente alla «Volante rossa» già arrestato e denunciato per oltraggio e violenza alla forza pubblica in occasione delle agitazioni alla Motta e alla Bezzi.

La notte scorsa, intanto, le operazioni di rastrellamento, la polizia ha proceduto al fermo di 31 persone; ma nessuna notizia è la figura del tenente Alvaro (Giulio Paggi) nè del Finardi, nè del Buratto. Con le operazioni odierne i carabinieri considerano pressochè terminata l'opera loro in quel che riguarda le indagini, continuando, invece, quella delle ricerche.

Arresto di indiziati di un furto sacrilego

Savigliano, 18 febbraio.

I carabinieri della stazione locale hanno ieri arrestato i presunti autori del furto sacrilego, compiuto nella chiesa abbaziale di Sant'Andrea, che tanta dolorosa impressione aveva fatto sulla cittadinanza e aveva provocato la visita riparatrice di S. Em. il cardinale Fossati. Gli arrestati sono: Daniele Antonio di 30 anni, Berardo Giacomo di 27 anni, Tealdi Tommaso di 22 anni e Giraudo Luigi di 19 anni, tutti residenti a Savigliano.

Sindacalista «libero» aggredito e bastonato

Rovigo, 18 febbraio.

Dopo avere discusso con un compaesano sul collocamento della mano d'opera disoccupata, il segretario dei Liberi Sindacati di Bosco Maria in Punta, Oreste Vigatto, veniva aggredito e bastonato da quattro individui capeggiati da una donna. Il Vigatto riportava contusioni guaribili in 20 giorni.

Il successo di «Myrica» del maestro Zanaboni

Piacenza, 18 febbraio.

Questa sera al teatro municipale è andata in scena la nuova opera in un atto del maestro Giuseppe Zanaboni su testo del sacerdote piacentino prof. Ettore De Giovanni, «Myrica». Il giovane compositore è nato a Pontelagoscuro nel '26; a Piacenza sua patria di adozione iniziò gli studi al liceo musicale Nicolini, diplomandosi in organo prima e in composizione poi. Interpreti sono stati: soprano Emma Tegani e tenore Piero Sardelli, che unitamente al maestro concertatore e direttore d'orchestra Tino Cremagnani sono stati applauditi a fine dell'opera. Il pubblico molto distinto ha apprezzato il nuovo soggetto mistico grazie alla sua linea convincente. Il maestro Zanaboni è stato più volte chiamato al proscenio e festeggiato.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

PER IL CAMPIONATO DI CALCIO

Viaggiano Torino Inter e Sampdoria

La Juventus vara una nuova formazione

I sei punti di vantaggio del Torino costituiscono sempre una sana realtà di classifica, ben difficilmente intaccabile dai sogni degli inseguitori. E anche domani, pur con i campioni d'Italia impegnati in una difficile trasferta sul campo patavino, minacciano di conservare tutta la loro integrità, senza troppo sperare che si possa riaccendere la lotta per il primo posto: le squadre che più da vicino seguono i granata, hanno infatti un calendario di pari durezza, che obbliga Inter e Sampdoria a due viaggi infidi, rispettivamente a Bari ed a Trieste (per incontrare la Juventus), mentre assegna al Genoa ed al Milan due capitali duri e coriacei, quali la Roma e la Lucchese.

I nero-azzurri ambrosiani, che di un punto guidano la pattuglia degli aspiranti al posto d'onore, hanno forse, tra tutti, il compito meno gradito, sul terreno meridionale, dove i padroni di casa non possono certo concedersi troppi gesti di generosità.

L'ingranaggio della linea avanzata juventina — ingranaggio delicato, dove l'ottima prova di Lorenzi quale centro-attacco nell'ultimo allenamento della nazionale ben avrà certo concorso a chiarire la situazione di Amadei — dovrà ritrovare il ritmo pieno contro i bianco-rossi, che sembrano in promettente ripresa. La difesa barese, con Moro in eccellente forma, da tre domeniche non incassa più una rete.

Milan-Lucchese, Genoa-Roma e Juventus-Sampdoria portano sul pronostico il segno dell'incertezza, con la bilancia lievemente spostata verso i padroni di casa, che dovrebbero imporsi.

Per quanto riguarda in particolare la partita che si svolgerà a Torino, qualche novità sulla Juventus contro i blucerchiati, che, secondo le ultime notizie da Genova non mutteranno formazione, è stato rinviato l'esordio del nuovo acquisto Lorenzo, i bianconeri metteranno in campo un attacco inedito: Muccinelli all'ala destra, Bonigerti, spostato alla mezzala, ed Carapellese all'ala e il duo danese Hansen-Ploeger a formare la coppia di sinistra. Per i reparti arretrati, ancora un dubbio su Parola, il cui ginocchio, proprio ieri, è di nuovo gonfiato. Se l'indisposizione dovesse durare, lo rimpiazzerebbe Rava, che, a sua volta, lascerebbe il posto ad Angeleri. Circa i mediani laterali, libera scelta tra Depetrini, Santinenti III, e, eventualmente, Angeleri.

Nel settore di coda, là dove ogni gara, ogni punto acquista un particolare valore, i due ultimi, Pro Patria ed Atalanta s'incontrano tra loro sul terreno dei bustocchi: il Novara avrà il suo da fare, ad ospitare la Triestina, così come il Livorno, che, come la Fiorentina all'ansia del risultato, aggiunge il tradizionale spirito agonistico del «derby» toscano.

Completano la giornata: Lazio-Palermo e Modena-Bologna.

Trasferta granata a Padova

Forse Schubert ala sinistra

I granata-azzurri del Torino hanno ieri riposato, dopo l'allenamento effettuato giovedì sul campo di Genova. Un allenamento che può essere ritenuto a ragione una vera e propria partita, disputato, come è noto, contro una squadra che aveva preso terribilmente sul serio il ruolo cui era stata chiamata e di fronte ad un pubblico piuttosto esigente.

Per la trasferta di Padova, non certo elencabile tra quelle più facili, i campioni d'Italia partono stamane alle 8.30. Giungeranno a destinazione nel tardo pomeriggio, dopo una sosta a Brescia per il pranzo.

Circa la formazione, i tecnici hanno confermato in linea di massima lo schieramento di domenica scorsa. Qualche dubbio solo per Ossola, il cui morale risente logicamente della tragedia che l'ha privato del padre. Nel caso che l'ala sinistra non fosse in condizione di scendere in campo, il suo posto verrebbe ricoperto da Schubert.

Brillante vittoria di Mitri contro il francese Wanes

Ginevra, 18 febbraio.

Si è svolto questa sera, al centro dell'attesa riunione di pugilato, il combattimento tra il triestino Mitri e il francese Wanes. L'italiano ha avuto facile gioco contro l'avversario, che è stato piegato ai punti in 10 riprese. Mitri al peso ha accusato Kg. 72.900; Wanes Kg. 70.400. Durante il combattimento, sei riprese si sono concluse a favore di Mitri, tre a favore di Wanes e una alla pari.

Il percorso del Giro d'Italia

Milano, 18 febbraio.

L'itinerario del 32° Giro d'Italia, secondo alcune indiscrezioni, sarebbe così stato fissato: prima tappa: Palermo-Catania; seconda: Catania-Messina; terza: Reggio C.-Catanzaro; quarta: Catanzaro-Salerno; quinta: Salerno-Roma; sesta: Roma-Pesaro; settima: Pesaro-Padova; ottava: Padova-Trieste; nona: Trieste-Vicenza; decima: Vicenza-Bolzano; undicesima: Bolzano-Brescia; dodicesima: Brescia-Modena; tredicesima: Modena-Montecatini; quattordicesima: Montecatini-Genova; quindicesima: Genova-San Remo; sedicesima: San Remo-Sestriere; diciassettesima: Sestriere-Pinerolo; diciottesima: Pinerolo-Torino (a cronometro); diciannovesima: Torino-Milano (autodromo di Monza).

Due nuovi records di Taruffi

Roma, 18 febbraio.

Piero Taruffi ha oggi conquistato i «records» mondiali sui 5 km. lanciati e sulle 5 miglia lanciate. Sulla prima distanza, egli ha segnato il tempo di 1'25"22/100 (record precedente 1'28"02/100); e sulla seconda 2'25"57/100.

De Florian, Colò e la Gellini hanno conquistato il titolo di campione italiano di sci rispettivamente per la specialità fondo, discesa libera maschile, discesa libera femminile.

Purificata da penose sofferenze, con il conforto dei carismi di nostra Fede e della Benedizione Papale, si spegneva serenamente

Grosso Teresa ved. Sarda

Addolorati, ma rassegnati al Divini Voleri, ne danno l'annunzio i figli: **Maria** con il marito **Dario Fiorio** e figli; **Giovanni** con la consorte **Orsola Monteilline**; la cognata **Grosso Agostina** e figlie; le sorelle **Caterina** e **Maria**; le famiglie **Pallanzio** e **Mascherpa**; cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 19 corr. alle ore 15,30 partendo da via Saluzzo 27. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il **Consiglio di Amministrazione**, il **Collegio Sindacale**, **Impiegati** e **Maestranze** della **Litografia Doyen Marghisio**, partecipano con profondo dolore alla perdita della compianta signora **GROSSO TERESA Ved. SARDA**, adorata Mamma del proprio Amministratore Delegato comm. **Giovanni Sarda**.

La **Ditta S.A.Z.A.L., Eredi di G. Monteilline** e Personale tutto prendono viva parte al dolore del loro Procuratore Generale comm. **Giovanni Sarda** per la perdita della sua cara Mamma.

Addolorati per la dipartita della sig.ra **GROSSO TERESA Ved. SARDA**, le famiglie **Monteilline**, Mamma, Cognate e Nipoti, prendono viva parte al grande dolore che colpisce nel più caro affetto i coniugi **Sarda**.

Il socio **Novaresio Bartolomeo**, Presidente della **Soc. Lit. Doyen Marghisio** legato da tanti anni di amicizia e lavoro col comm. **Sarda Giovanni**, nella dolorosa circostanza della perdita della sua adorata Mamma, unitamente alle proprie figlie dott. **Caterina** e **Rosita**, prendono viva parte al dolore che colpisce il fraterno amico e la sua famiglia.

Le famiglie: **Bertolone, Levi, Caretto, Lombardo, Pavan, Baruetti, Squillario, Gola, Novena, Buta, Vola, Bertello**, prendono viva parte al grande dolore della famiglia **Sarda**.

Nel fiore degli anni, mentre più bella gli sorrideva la vita, stamane per fatale disgrazia, alle ore 7,30, circondato dall'affetto dei suoi cari, rendeva la sua bell'anima a Dio

Sassone Luciano
d'anni 17

Angosciati ne danno il triste annunzio: il babbo **Augusto**; la mamma **Gerina Letizia**; la sorella **Maria**, i fratelli **Giuseppe, Francesco** e **Luigi**; la nonna, il nonno, gli zii, i cugini ed i parenti tutti.

Casale Monf., 18 febbraio 1949.

I funerali avranno luogo domenica 20 c. m. alle ore 9 partendo dall'abitazione dell'estinto in via Balbo 12, per la chiesa di S. Stefano. Poscia la cara salma proseguirà per S. Germano ove verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Per il ritorno da S. Germano vi sarà un servizio di autocorriera.

Il **Personale** della **Ditta F.lli Sassone** di Casale Monferrato partecipa al profondo dolore per la morte del giovane **SASSONE LUCIANO**, figlio del comproprietario signor **Augusto Sassone**.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Bavio Paolo
di anni 69

Ne danno il triste annunzio i figli: **Antonio** con la moglie **Italia Dàmèse**, **Giuseppe** con la moglie **Angiolina Rossetti** e figlie **Italia** e **Teresina** col marito **Alfredo Carassiolo** e bimbi, **Giuseppina** col marito **Felice Bisetti**, fratello, cognati, nipoti e l'affezionata **Carolina Turetti**. Non fiori, non lutto. Il funerale avrà luogo oggi 19 corrente alle ore 15,30 da via Genova 36, per il Cimitero di Moncalieri.

Torino, 17 febbraio 1949.

Le famiglie **Caracciolo** (Avellino) e **Marinari**, si associano al lutto della famiglia **Bavio**.

Operai ed **Impiegati** della **Carrozzeria Bavio** prendono viva parte al dolore della famiglia per la perdita del Padre del loro Titolare signor **Giuseppe**.

A funerali avvenuti i famigliari annunciano la morte improvvisa nel giorno 14 febbraio 1949 di

Itala Perini ved. ing. Dall'Aglio

Ora riposa accanto ai suoi cari nel sepolcreto di Vestignè. Dal Cielo la sua anima santa manda il suo saluto a quanti la amarono: al nipote dott. **PierLuigi Musso**, ai cugini carissimi **Venuta Maria Cilda** e **Mario**, ai pronipoti **Amalia Castagneris Albano**, **Anna Maria Castagneris Caretto**, **Amaliamina Saccario De Michelis**, ing. **Dolza**, **Caselagna**, a tutte le amiche tanto affezionate, un saluto caro a tutti gli inquilini della casa, alla famiglia comm. **Terazzi Cesare**, **Marsengo Luigi**, ai fedeli **Beatrice** e **Primo Ansaldi**, ed a tutti quanti la amarono, ai carissimi dr. **Teresa Carlo** ed affezionata **Elisa Galleno** che per trent'anni le sue pene condivisero, la sua Benedizione; li attenderà in Cielo ove santamente riposa. Un vivo ringraziamento a quanti parteciparono con affetto ai suoi funerali. 91683

Torino, 17 febbraio 1949.

Dopo una lunga vita di bene e di lavoro si è spenta, con tutti i conforti religiosi, tra il compianto dei parenti e degli amici e assistita dalla fedelissima **Montagna Nella** ved. **Gatteli**,

Vittoria Marchisio ved. Asinari

ex-Sorella in corso Vittorio Em. 78 - Decorata di Medaglia d'Argento al Merito della Redenzione Sociale

La sepoltura avrà luogo domenica 20 corr. alle ore 10,30 partendo dall'abitazione dell'estinta, in corso Re Umberto 23. Non lutto, nè fiori, ma beneficenza e preghiere. Si ringraziano fin d'ora tutte le persone che vorranno partecipare alle meste onoranze.

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro, è mancato cristianamente all'affetto dei suoi cari

Gallo Felice
Arretino - d'anni 68

Ne danno il doloroso annunzio la moglie, i figli, la nuora, il genero, i nipoti, sorelle, cognati, parenti tutti e l'affezionato **Angelo**. I funerali avranno luogo domenica 20 corr. alle ore 9,30 partendo da via Porta Palatina 9. La famiglia ringrazia riconoscente i dott. Scopello e Vacca, la Madre suor Giulia e le Suore della Piccola Casa per le amorevoli cure prestate al caro estinto.

Oggi è mancato ai suoi cari

Veronesi Pietro (Pieretto)
d'anni 58

Costernati ne danno il triste annunzio i fratelli e sorelle: **Luigia** col marito **Bazzocchi Carlo** e figli; **Riccardo** con la moglie **Annita Bolgna**; **Clemente** con la moglie **Angiolina Pianesio** e figli; **Nina** col marito **Enrico Oldrini** e figli; **Stella** col marito **Giuseppe Leucci** e figlio e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica alle ore 8,30 partendo da via Saluzzo 99. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento. 81555

E' mancato all'affetto dei suoi cari, munito di tutti i conforti religiosi, il

CAV. DI GRAN CROCE

Generale Arturo Anti

Comm. di Ss. Maurizio e Lazzaro

Ne danno annunzio la moglie **Clotilde Anti**, la figlia **Giuseppina**, il fratello, la cognata, il cognato, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 20 alle ore 10,30 partendo dall'abitazione, via Vallotti 11.

Vercelli, 18 febbraio 1949.

Il giorno 16 febbraio 1949 decedeva serenamente, assistito dall'affezionata consorte 21582

Francesco Frascaroli
d'anni 84

Per espresso desiderio del defunto, a funerali avvenuti ne danno il triste annunzio, con profondo dolore, la moglie, la sorella, i nipoti, i cugini, la cara figlioccia **Giuliana Camandona** con il marito Dr. **Rodolfo**, e gli affezionati coniugi **Marcellino**.

Torino, Piazza Mad. Cristina 7.

La famiglia della indimenticabile

Amelia Molfese Levi

profondamente commossa per le innumerevoli attestazioni di affetto e cordoglio tributate alla amatissima scomparsa, ringrazia vivamente tutti coloro che con omaggi di fiori, con scritti o di presenza hanno voluto onorarne la memoria cercando di lenire il disperato dolore dei suoi cari.

Un grazie particolare al chiarissimo prof. dott. Cesare Giordano per la sua assidua ed amorevole assistenza; ai dirigenti e personale della Banca d'Italia; ai coinquilini ed affezionati dipendenti.

La famiglia di 1760

Gino Ossola

commossa per la manifestazione di affetto e stima tributata al suo caro, ringrazia sentitamente tutti coloro che di presenza e per scritto hanno preso parte al suo dolore.

Varese, 18 febbraio 1949.

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa di 81621

Ozzello Ermogene

la moglie e i parenti tutti con immutato rimpianto, ricordano il suo fulgido esempio di bontà e rettitudine a quanti lo conobbero e stimarono con la celebrazione di una Santa Messa lunedì 21 corr. alle ore 10 nella chiesa del Sacro Cuore (via Nizza 56).

Nell'8° anniversario della scomparsa dell'indimenticabile signora

Concetta Sola Squillario

la famiglia e parenti con immutato dolore la ricordano a quanti la conobbero ringraziando chi si vorrà unire alle loro preghiere.

Sante Messe: lunedì 21 ore 7,15 Biella S. Paolo; ore 9 Pietro; martedì 22 ore 10 Torino, S. Donato.

DIFFIDA

MIGLIETTO GEROLAMO fu Giuseppe, residente in S. Mauro Torinese via Pescarito 17, dichiara di non riconoscere alcun debito contratto o da contrarre dal proprio figlio **Miglietto Giovanni Battista** non più con lui convivente.

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-048 al 40-049

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno V - Num. 43
L. 15 (spediz. in abb. postale)
SABATO
19 Febbraio 1949

Il Cremlino e Trieste

Roma, 18 febbraio.

Torna Trieste all'ordine del giorno dei consigli internazionali, ed ha stupito la improvvisa dichiarazione che il delegato russo ha fatto per avvertire che il suo governo è pronto a consentire alla nomina del colonnello Flunckinger a governatore del Territorio Libero. La sorpresa è dovuta al fatto che questo colonnello, che è uno svizzero, era il candidato del governo britannico e che a suo tempo l'URSS non diede il gradimento alla sua nomina: ora ha cambiato avviso e ci si chiede quale sia la ragione. La ragione è assai semplice: c'è una proposta di restituire il Territorio Libero alla piena sovranità italiana e l'URSS, cui vi si oppone, cerca una linea di minor resistenza, suggerendo di ricondurre tutto il problema di Trieste alle condizioni in cui era 18 mesi or sono. Giudica infatti che accettare il candidato delle Potenze occidentali alla carica di governatore sia minor male che il tollerare la restituzione di Trieste all'Italia.

Questa mattina al portavoce di Palazzo Chigi è stato chiesto cosa ne pensasse, ed il portavoce si è limitato ad osservare che accettare oggi nell'attuale stadio della questione la proposta sovietica «significa dire di no alla proposta anglo-franco-americana per il ritorno della città di Trieste e della zona istriana fino a Cittanova sotto la diretta sovranità dell'Italia. Si può anche dire in via subordinata che la proposta russa giunge per lo meno con 18 mesi di ritardo».

Per parte nostra, oltre a questo, c'è assai poco da aggiungere: ma l'iniziativa della Russia incuriosisce per motivi diversi, e soprattutto in relazione ai rapporti esistenti tra Jugoslavia ed URSS. C'è chi si chiede se per caso il governo sovietico non abbia in questo modo anche cercato di far cosa gradita alla Jugoslavia, di offrirle un ponte per il suo ritorno in seno alla famiglia del Cominform. In questo senso sono apparsi articoli autorevoli, dei quali il meno che si possa dire è che essi sono estremamente ingegnosi, troppo complicati negli accostamenti, nelle induzioni, nei tentativi di correlazioni tra un fatto e l'altro, l'uno spesso del tutto incommensurabile con l'altro.

La realtà ci sembra essere molto più semplice: il governo sovietico non intende recedere in nessun punto ed in nessun modo dalla sua intransigenza contro la revisione dei trattati di pace. L'anti-revisionismo per notissime ragioni è il cardine della politica estera sovietica e già altre volte si è notato che per non deflettere da questa rigidissima linea il governo di Mosca è andato contro ad interessi suoi diretti: come quando ha insistito per ottenere le navi italiane in sostituzione di altre più efficienti avute in pegno dagli anglo-americani. Questa volta il suo atteggiamento favorisce la ribelle Jugoslavia, ma ciò per Mosca ha importanza minore che il sacrificio del principio antirevisionista.

Ciò detto, resta da osservare che la proposta sovietica è giunta veramente fuori tempo. Americani ed inglesi sono concordi nel ritenere impossibile l'applicazione delle clausole del trattato di pace al Territorio libero: già da un anno — precisamente il 23 febbraio 1948 — il generale Terence Airey in una sua relazione destinata al Consiglio di Sicurezza dell'ONU lanciava un primo grido d'allarme. Nella sua qualità di comandante della zona britannico-americana del Territorio libero, dichiarava che questo non aveva nessuna possibilità di vita: «Non si è avuta — scriveva — alcuna prova di una effettiva disinteressata e pronta tendenza alla formazione di una coscienza politica triestina distinta dalla ideologia nazionale e razziale italiana o jugoslava. Le speranze e le aspirazioni dei due gruppi continueranno a risiedere nel ritorno all'Italia o nell'annessione alla Jugoslavia. Coloro le cui simpatie vanno all'Italia propendono per gli ideali democratici dell'Occidente, mentre gli elementi slavi, appoggiati da un gruppo di italiani aderenti alla «linea del partito», sono seguaci del modello del totalitarismo comunista».

Era già detto tutto, come si vede, ed era anche detto molto bene; un mese dopo da Torino partiva l'annuncio dato da Bidault che i governi delle tre Potenze occidentali avevano deciso di proporre la restituzione di Trieste all'Italia. Quello che allora fecero i nostri comunisti è ancora nel ricordo di tutti, come un segno di grave disorientamento. C'era a Torino in corso uno sciopero di poligrafici e da Torino esso si estese a tutta Italia, prolungandosi per altri quattro giorni; pareva aver lo scopo d'impedire che gli italiani fossero informati della grande notizia. Togliatti disse che la questione sarebbe stata risolta in sole 48 ore non appena in Italia si fosse avuto un governo veramente democratico e popolare mediante trattative dirette fra Roma e Belgrado: è assai difficile che oggi sia disposto a ripetere la frase, data la nuova situazione politica che a Belgrado si è creata.

Da parte nostra invece il proposito di tenere nella più ampia considerazione i legittimi interessi jugoslavi rimane fermo criterio ispiratore della nostra politica, come fu assicurato recentemente dal Ministro degli Esteri al Senato: e con immutato spirito di comprensione il governo italiano segue adesso lo sviluppo degli avvenimenti profondamente fiducioso nell'affermazione del buon diritto del Paese.

Vittorio Gorresio

Le agitazioni sociali e neo-fasciste in un vasto esame del Governo

Nessun mezzo sarà trascurato per garantire l'ordine pubblico da qualunque parte sia minacciato - Un incontro tra De Gasperi e i dirigenti della C.G.I.L. per una distensione - Sciopero proclamato a Roma e subito revocato

Roma, 18 febbraio.

Il Governo non poteva rimanere indifferente di fronte alle agitazioni che dilagano nel Paese e che hanno turbato e minacciano di turbare l'ordine pubblico. E' per questo che al Consiglio dei Ministri, nella seduta di stamane, l'on. De Gasperi ha invitato il Ministro dell'Interno e quello del Lavoro a fare una relazione in materia, con particolare riferimento ai fatti di Isola del Liri.

Comincia il conflitto

Scelba ha informato che nel conflitto svoltosi nella cittadina laziale si sono lamentati 14 carabinieri e 9 agenti di P. S. contusi e uno guaribile in 15 giorni, mentre all'interno dello stabilimento sono state ferite 7 persone, di cui 6 leggermente. La settima, ferita al basso ventre, essendo da considerare fuori pericolo, risultano infondate le prime voci diffuse anche a mezzo di manifestini che fosse deceduta. Quali autori di reati comuni, sono state arrestate e deferite all'Autorità giudiziaria quattro persone.

Come è nato il conflitto? A questo interrogativo l'on. Scelba ha risposto esaurientemente sulla base dei dati in suo possesso: falliti i tentativi di comporre la vertenza sindacale insorta, i dirigenti delle cartiere comunicavano che, «stante il rilevante danno causato dalle saltuarie astensioni dal lavoro, avevano deciso di sospendere ogni lavorazione a decorrere dal 15 fino a quando non si fosse raggiunto un nuovo accordo. Le maestranze addette al turno di lavoro notturno si rifiutavano di abbandonare lo stabilimento, che veniva occupato anche da altri gruppi di operai introdottivisi isolatamente durante la notte. La mattina del 17, alle 5, annunciato dal suono delle sirene di tutti gli stabilimenti, veniva proclamato a Isola del Liri lo sciopero generale. Nello stesso tempo a mezzo di apposite squadre d'azione venivano effettuati tre blocchi sulle principali vie di accesso al paese mediante l'uso di travi e di autocorriere; venivano anche sospesi lungo la strada di accesso sottili fili metallici all'altezza degli automezzi. In conseguenza della grave situazione determinatasi, dalla questura di Frosinone venivano inviati forti nuclei di carabinieri e di agenti di P. S. per ristabilire la normalità. I rinforzi, giunti sul posto, dopo aver rimosso i fili e il primo blocco stradale, si avviavano a rimuovere gli altri blocchi all'estremità del paese».

«Lungo la strada — ha proseguito testualmente l'on. Scelba e ha ribadito in un comunicato ufficiale del suo stesso ministero — agenti e carabinieri venivano fatti segno dall'interno dello stabilimento ad una fitta sassaiola, al lancio di pezzi di ferro, nonchè ad alcuni colpi di arma da fuoco. Scoppiava anche un petardo. Al fuoco gli agenti rispondevano sparando in direzione dello stabilimento donde erano partiti i colpi; raffiche di mitra venivano sparate in aria per disperdere i dimostranti. Mentre le forze di polizia si appostavano all'esterno dello stabilimento, un ufficiale chiedeva di poter conferire con i componenti della commissione interna, invitandoli a far opera di persuasione presso gli operai per sgomberare pacificamente lo stabilimento. La commissione interna chiedeva mezz'ora di tempo per dare una risposta. Nello stesso tempo veniva sollecitato anche l'intervento del sindaco. Gli operai, aderendo all'invito delle autorità, sgomberavano pacificamente lo stabilimento.

Le velleità nostalgiche

L'on. Fanfani, dal canto suo, ha ricordato i precedenti della vertenza sindacale, dopo di che i ministri si sono occupati di alcune velleità emerse negli ultimi tempi da parte di gruppi di nostalgici. A quanto ci risulta il Consiglio, all'unanimità, ha concordato sulla necessità che il governo non trascuri ogni mezzo per garantire l'ordine pubblico, sia esso minacciato da neo-fascisti sia da manifestazioni di estremisti comunisti. Benchè i neo-fascisti avvigano azioni circoscritte a piccoli nuclei di inguaribili nostalgici, il governo adotterà nei loro confronti tutti i mezzi legali a sua disposizione per colpirli.

Nel tardo pomeriggio, prima che il Consiglio riprendesse i lavori, l'on. De Gasperi, presente il Ministro degli Interni, ha ricevuto nel suo gabinetto di lavoro al Viminale una delegazione di esponenti sindacali con alla testa l'on. Di Vittorio che ha formulato le più vivaci proteste per gli eccessi che la polizia avrebbe compiuto a Isola del Liri. L'on. Di Vittorio ha fatto un'esposizione dei fatti alla quale Scelba ha opposto quella che risultava al governo.

Si è parlato della necessità di una distensione, al che De Gasperi ha replicato che il problema non si pone per il governo, in quanto le forze dello Stato non sono fatte intervenire in più casi appunto a scopo di evitare l'inasprimento della situazione. De Gasperi ha ribadito che sono talune manifestazioni, come le quotidiane accuse della stampa comunista al governo di essere asservito alla classe padronale e all'imperialismo americano, che invelenisccono la situazione: «Certa stampa — ha aggiunto De Gasperi — sembra specializzata nell'aizzare i suoi lettori contro le forze dello Stato; è legittimo?». Al termine della riunione l'on. Di Vittorio ha dichiarato che «da ambo le parti si era riconosciuta la necessità di una distensione».

Comizio di protesta

In seguito ai fatti di Isola del Liri il consiglio delle leghe di Roma ha proclamato lo sciopero generale nella capitale e provincia dalle 16 alla cessazione del lavoro; in pratica lo sciopero si è ridotto ad un'ora. Si è svolto pure un affollato comizio di protesta; hanno parlato i dirigenti della Camera del Lavoro. Il comitato direttivo della federazione poligrafici ha oggi proclamato lo sciopero della categoria a Roma e provincia per 24 ore a partire dalle 18 di stasera. Ad esso non ha aderito il sindacato libero. In serata lo sciopero è stato improvvisamente sospeso.

All'odierna riunione del Consiglio dei ministri sono pure intervenuti gli Alti Commissari per l'Alimentazione e la Sanità; quest'ultimo ha fatto una relazione sull'assistenza a favore dei tubercolotici, sulla quale si è svolta una discussione.

V. G.

Due ore di colloquio tra Sforza e Schuman

Parigi, 18 febbraio.

Robert Schuman ha ricevuto oggi pomeriggio al Quai d'Orsay il Ministro degli Esteri italiano conte Carlo Sforza. La riunione, iniziata alle ore 17 è terminata alle 19.

Interrogato all'uscita dal Quai d'Orsay il Ministro italiano ha dichiarato che «il colloquio ha concluso una serie di conversazioni su questioni interessanti i due paesi. E' stato constatato nuovamente il desiderio leale e reciproco di marciare sempre più in stretta unione per la costituzione europea e per una intesa franco-italiana».

Il Ministro era accompagnato dall'Ambasciatore italiano a Parigi Pietro Quaroni.

Trasportata a Berlino la milionesima tonnellata

Berlino, 18 febbraio.

Il «ponte aereo» anglo-americano ha permesso oggi la consegna della milionesima tonnellata di rifornimenti alla Berlino occidentale trasportata all'aeroporto di Gatow a bordo di un «York» della RAF proveniente da Wunstorf. Il «York» aveva a bordo sette tonnellate e mezzo di carne, farina, patate, burro e fieno.

Alcuni giornali berlinesi, con licenza delle autorità occidentali, informano che il borgomastro del settore sovietico di Berlino Friedrich Ebert è stato accusato di «corruzione» dal suo vice borgomastro, il democristiano Arnold Gohr. Quest'ultimo avrebbe accusato Ebert di avere modificato di autorità la lista delle imprese nazionalizzate su ordine delle autorità sovietiche.

Enormi file si sono formate stamane dinanzi agli uffici di cambio della valuta nei settori occidentali di Berlino. Infatti, nonostante le smentite da parte di fonti ufficiali sovietiche, i berlinesi temono una nuova riforma monetaria nella zona orientale e sono ansiosi di procurarsi marchi occidentali. Fin da ieri, allorchè si diffuse la voce della imminente riforma, folle di berlinesi si sono riversate negli uffici di cambio offrendo di cambiare somme ingenti di marchi orientali — perfino 400.000 — al tasso di 4,5 marchi orientali per uno occidentale.

IL RIBASSO DEI PREZZI IN AMERICA E FRANCIA

L'inflazione è finita?

La Russia preparerebbe la guerra fredda anche nel settore economico - Panico a Parigi tra gli incettatori di generi alimentari - L'oro e il Napoleone perdono quota

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 18 febbraio.

L'inflazione è finita, negli Stati Uniti e in Francia? Si può dire, per ora, solamente questo: i prezzi agricoli nei due Paesi, il prezzo dell'oro in Francia, i prezzi di molti prodotti industriali negli Stati Uniti sono caduti bruscamente in pochi giorni. Il fenomeno francese e il fenomeno americano hanno qualche elemento in comune: una annata eccezionalmente favorevole ha dato un raccolto molto copioso; questo, insieme alla ripresa quasi dappertutto della produzione agricola, ha provocato una grande abbondanza di generi alimentari, e perciò un eccesso dell'offerta sulla domanda. Si spiega così che i prezzi agricoli calino. Ma è una spiegazione molto generale: non si possono affrontare i particolari in una corrispondenza puramente descrittiva. Basta aggiungere che l'analogia tra la caduta dei prezzi agricoli francesi e americani si ferma all'elemento comune accennato prima.

Sul ribasso americano si hanno stasera alcuni particolari che possono essere riassunti rapidamente. Le conseguenze del ribasso sull'economia americana non sono gravi, ma indicano una sosta nel continuo moto di progresso che durava da molti anni. I disoccupati sono tre milioni, cifra in sè non allarmante in un paese tanto popolato se non fosse per un'altra constatazione: l'aumento della disoccupazione in un solo mese è stato di 700 mila unità.

Tra il dicembre dell'anno scorso e oggi la produzione è diminuita del 10 per cento. Non voglio annoiare il lettore con altre cifre: dirò soltanto che tutte le principali attività industriali, come quelle dell'acciaio e dell'automobile, incontrano minori facilità o addirittura forti ostacoli nelle vendite. Molte grandi Case hanno ripreso facilitazioni per gli acquirenti che da molti anni trascuravano; altre hanno iniziato speciali campagne pubblicitarie. Analoghi segni su un altro terreno: una nota associazione filantropica ha ripreso la distribuzione dei pasti gratuiti per i bisognosi, ma per ora pochi si presentano. Una nota ironica è data dal fatto che davanti al Congresso viene proprio ora in discussione la proposta di Truman per il controllo dei prezzi a fine di deflazione. A quanto pare i prezzi si limitano da sè, anche troppo.

C'è qualche allarme, in America e in Europa, per tutto questo. Ma gli economisti dicono che non bisogna preoccuparsi troppo. Il mercato troverà la stabilità: è la fine dell'inflazione. Così sostiene almeno, la maggior parte degli osservatori. Un pericolo, segnalato stasera in un documentato articolo di *Le Monde*, consiste nella possibilità di una manovra russa. I sovietici terrebbero pronte le scorte di grano per muovere all'attacco dei mercati mondiali e sconfiggere in questa nuova forma della guerra fredda gli Stati Uniti. La loro produzione aurifera sarebbe di otto milioni di oncie (il sud Africa, che è il maggior produttore del mondo estrae ogni anno 11 milioni di oncie), e in Svizzera sarebbe già stato depositato un grosso numero di lingotti per iniziare una manovra, della quale l'articolista, veramente, non sembra intravedere il congegno. Per il grano si tratterebbe di una cosa più semplice: cioè di offrire ai Paesi europei occidentali i cereali a prezzo inferiore a quello del mercato americano e chiedere il pagamento in dollari, cioè praticamente coi fondi del piano Marshall. Gli Stati Uniti sarebbero costretti a vietare ai Paesi europei di accettare la trattazione, che non sarebbe tollerata dagli agricoltori americani, con evidente danno della loro posizione di disinteressati benefattori.

Del tutto diverso è l'orizzonte economico francese. Qui la super produzione non avviene dopo una fase economica di grande prosperità, ma invece dopo una fase di economia povera. Per la prima volta, dicono i giornali francesi, dalla guerra in poi, gli accumulatori di scorte alimentari hanno perduto. La grande abbondanza di prodotti agricoli provoca una specie di panico che può essere espresso con alcune cifre alla portata di una massaia. Le uova sono a 12 o 13 franchi l'una (18 lire al cambio libero), mentre erano a circa 22 franchi pochi giorni fa. Le patate sono vendute a prezzi variabili da 3 a 5 franchi il chilo: erano invece a 12 franchi.

Il pollo è disceso da 400 a 230 in alcuni dipartimenti del Nord. Nel Delfinato il burro costa 400 franchi, ed è diminuito perciò di circa la metà. I fagiolini, nel Nord, sono precipitati in poco tempo da 180 a 70 franchi. Anche nelle carni, nella frutta e nel vino, si notano forti ribassi. Questi, tuttavia, non si ripercuotono per ora, se non molto debolmente, nei mercati dei grandi centri. Gli studiosi di problemi economici e gli uomini politici sono molto incerti nel giudicare il fenomeno. Le cause sono chiare: è evidente che i detentori di scorte, spaventati in qualche caso, per esempio in quello del vino, dagli acquisti compiuti all'estero dal governo si affrettano a vendere, sommergendo improvvisamente il mercato con una grande massa di prodotti. E' la punizione degli imboscatori.

La caduta dei prezzi agricoli si ripercuote sul mercato dell'oro, perchè i contadini francesi sono soliti tesoreggiare i famosi «napoleoni». Questa tradizionale moneta, che aveva superato i seimila franchi poche settimane fa, è adesso a 5000. Ciò avviene per due ragioni: per la mancanza di liquido da parte della gente di campagna, fedele cliente del mercato dell'oro, e poi perchè alcuni contadini, avendo bisogno di liquido, sono costretti a vendere il metallo giallo tesoreggiato.

Domenico Bartoli

Markos prigioniero in un carcere di Mosca?

Zurigo, 18 febbraio.

Il settimanale *Weltwoche* dichiara che il gen. Markos si trova attualmente nell'Unione Sovietica come prigioniero di stato. Secondo il giornale egli è rinchiuso al terzo piano del carcere della Lubjanka a Mosca dove sono incarcerate le persone arrestate su ordine diretto del Politburo. Il direttore di questa «Bastiglia russa», il col. Kotov, è il solo autorizzato a prendere in forza i prigionieri di stato consegnati dalla polizia segreta.

Il gen. Markos — sempre secondo il giornale — è stato vittima di un trabocchetto. Attirato nel piccolo villaggio di Zdolnik alla frontiera greco-bulgara per un preteso importante colloquio sui movimenti dei partigiani, egli vi si recò il 15 gennaio accompagnato soltanto da cinque «andartes» della sua guardia del corpo personale. Appena arrivato però fu arrestato dalla polizia bulgara, trasportato a Sofia in automobile e di là a Mosca.

Il giornale esprime l'opinione che la destituzione e l'arresto del gen. Markos sarebbero la conseguenza di un tentativo del maresciallo Tito di trovare in lui un alleato.

Indignazione nel Paese per la sentenza sulla X Mas

Aspri commenti nella stampa di tutti i partiti - Le proteste al Senato
Il Procuratore Generale presenta ricorso in Cassazione contro il verdetto

Roma, 18 febbraio.

La scarcerazione del comandante della X Mas repubblichina ha suscitato nel Paese un vivo senso di indignazione, manifestatosi in forme diverse in tutte le città, specialmente nel Nord, dove ancora terribile è il ricordo dei crimini commessi dagli sgherri di Salò. La stampa di tutti i partiti ha sollevato violente proteste. Di particolare rilievo (oltre, s'intende, a quelli indignati dei giornali d'opposizione e ad un comunicato del P. C. I., in cui il partito dichiara di «aderire alla manifestazione di protesta indetta per il 27 febbraio dalle organizzazioni combattentistiche e partigiane») i commenti del *Popolo*, organo del partito democristiano, e del *Quotidiano*, organo dell'Azione Cattolica.

Dice il *Popolo*: «Non è possibile passare sotto silenzio quest'altra sentenza, che, attraverso benefici multipli, pone un imputato del calibro di Borghese in libertà. Dopo il caso Ricci, che ha profondamente impressionato l'opinione pubblica, questo nuovo giudizio provoca una giusta reazione in chi non ha ancora perso la fiducia nella giustizia».

Da parte sua il cattolico *Quotidiano* commenta: «La sentenza che libera dal carcere l'ufficiale di marina Valerio Borghese turba profondamente la coscienza degli italiani, messa già a dura prova dalle tormentate vicende degli ultimi anni. Molte migliaia di uomini sono morti per la fedeltà al giuramento e per salvare dal naufragio almeno il senso del dovere. Un tribunale ora apre le porte della prigione ad un soldato che questa fedeltà non mantenne e che per di più è riconosciuto almeno responsabile di atti di crudele rappresaglia per chi rifiutava obbedienza ad un potere illegittimo. A giudicare da quello che dice la sentenza, sembra giusto che il valore individuale dispensi dalla fedeltà al dovere, che tanti altri invece hanno suggellato col sangue. Non occorre dire che a noi il caso della persona non interessa. E' il principio che conta, ed il tribunale con la sua sentenza di ieri ha colpito un principio essenziale alla coesistenza medesima della comunità nazionale. Il pensiero degli italiani va oggi a tutti coloro che si sono sacrificati perchè non perisse».

Un gruppo di giornalisti romani di ogni colore politico ha fatto inoltre sentire la propria indignazione attraverso un ordine del giorno in cui si manifesta il timore (che rispecchia l'atteggiamento e l'allarme dell'opinione pubblica italiana) per una situazione che va seriamente meditata e denunciata al Paese. Diciamo in altra parte del giornale che il governo è fermamente deciso a stroncare le risorgenti manifestazioni del neofascismo con i mezzi legali a sua disposizione, e fortunatamente sembra che queste manifestazioni siano circoscritte a piccoli nuclei di nostalgici. Sono essi i soli — si è detto stasera al Viminale — che si siano dimostrati lieti della sorprendente scarcerazione di Borghese.

Com'era facile pensare, questa ha avuto una eco in Parlamento. Chiusa la Camera da ieri, la reazione è scoppiata a Palazzo Madama, dove all'inizio della seduta il sen. *Lussu* (p.s.i.) ha dichiarato che la dignità stessa del Parlamento esige sia pubblicamente espressa l'indignazione «per lo scandaloso epilogo che ha oltraggiato i valori morali della nostra Liberazione». In questo senso ha presentato un'interpellanza al Presidente del Consiglio ed al Ministro di Grazia e Giustizia, per conoscere se non si ritenga necessario formulare provvedimenti legislativi atti a frenare «l'impeto risorgente del fascismo».

Ha risposto il ministro *Grassi* dichiarando di non poter sul momento precisare quando il governo sarà in grado di replicare ma, avendo raccolto nei corridoi del Senato alcuni apprezzamenti sull'opera della magistratura, egli desidera mettere in chiaro che il processo Borghese — come quello Graziani — si è svolto dinanzi ad un'assise speciale la cui giuria è costituita da cittadini nominati dai Comitati di Liberazione. Il verdetto dei giudici popolari è stato particolarmente clemente, in considerazione delle benemerenze militari dell'imputato e per effetto del condono di nove anni applicato in seguito «alla cosiddetta amnistia Togliatti».

Le parole del guardasigilli hanno provocato un coro di proteste dai banchi dell'opposizione. Il sen. *Lussu* ha precisato di non voler discutere la condotta della magistratura. Vorrebbe invece conoscere le ragioni che indussero il sen. *Gasparotto*, allora Ministro della Difesa, a trasferire il processo dalla sua sede naturale, quella di Milano, a Roma. *Gasparotto* ha eccepito che, non essendosi mai interessato nè direttamente nè indirettamente del processo Borghese, nulla poteva dire sulle cause che fecero trasferire il processo, anche perchè a quell'epoca non era più ministro. I senatori *Conti* (repubbl.) e *Cingolani* (d.c.) infine si sono uniti a *Lussu*, presentando a loro volta un'urgente interpellanza al governo «sulla condotta dei processi Borghese e Graziani».

Il sostituto procuratore generale dott. Domenico Biscotti, che ha sostenuto la pubblica accusa nel processo a carico dell'ex-comandante Valerio Borghese e degli altri componenti la «X Mas», presenterà domani ricorso per Cassazione contro la sentenza pronunciata nel pomeriggio di ieri dalla seconda sezione speciale della Corte d'Assise di Roma. Il ricorso investirà tutta la sentenza. Come si ricorderà, il dott. Biscotti aveva concluso la sua requisitoria chiedendo la condanna del Borghese alla pena dell'ergastolo, commutata in trent'anni di reclusione.

Ricostruzione dei fatti di Isola del Liri

L'opposizione a un licenziamento già concordato sta all'origine della vertenza - La cartiera trasformata in un fortilizio - La cruenta battaglia tra gli operai e la forza pubblica - 5 arresti

(Dal nostro inviato speciale)
Isola del Liri, 18 febbraio.

I fatti di Isola del Liri che nel recente passato ebbe fama come grande centro di produzione clandestina di sigarette si sono svolti così: I dirigenti delle due maggiori cartiere «Meridionali» e Anitello avevano fatto presente fin dal dicembre scorso ai dirigenti sindacali del luogo e alle commissioni interne che era necessario per il buon funzionamento delle aziende uno sfollamento di personale, non specializzato assunto negli ultimi anni per la rimessa in efficienza degli stabilimenti che erano stati quasi completamente distrutti dai tedeschi in ritirata. Le cartiere occupano adesso 1166 operai; 800 sarebbero più che sufficienti per la produzione odierna di 400 quintali di carta giornaliera rispetto ai 700 che le cartiere producevano prima della guerra, proponevano perciò che almeno 250 dipendenti fra cui molte donne che hanno il marito che lavora nella fabbrica venissero licenziati.

Blocchi stradali

Le commissioni interne e i dirigenti della Camera del Lavoro si opposero alla richiesta che trovarono eccessiva: «E' finito il tempo della fabbricazione clandestina di sigarette — dissero. — Ora il Monopolio ha riconquistato il mercato e questa attività è rigorosamente illecita; che farebbero dunque i disoccupati?».

Le trattative tuttavia continuarono e il 28 gennaio, raggiunto un accordo fra le parti, solo 50 dipendenti sarebbero stati licenziati. Essi avrebbero percepito gli assegni fino a metà aprile e nel frattempo il prefetto di Frosinone, Temperini, avrebbe provveduto al loro reimpiego.

Per il 1.o febbraio l'amministrazione della cartiera fece pervenire agli interessati una lettera raccomandata con la quale si notificava il licenziamento. Tutto sembrava chiarito, senonchè ai primi di febbraio cominciarono i guai. I licenziati non lasciarono la fabbrica, le commissioni interne e i dirigenti sindacali si scontrarono bruscamente con gli esponenti dell'amministrazione, le discussioni ripresero interminabili, tutto tornò in alto mare e alfine il prefetto sollecitò l'intervento del Ministero del Lavoro che aveva fissato fin da una settimana fa e cioè prima degli incidenti, un incontro che avrebbe dovuto avvenire lunedì prossimo.

Nel frattempo i 1800 operai delle cartiere avevano inaugurato il tanto deprecato sciopero «a singhiozzo» astenendosi dal lavoro un'ora per ogni turno, che sono tre nelle 24 ore.

Questa situazione durò fino a 4 o 5 giorni fa e si fece improvvisamente più aspra allorchè le commissioni interne accusarono i dirigenti della azienda di occupare i lavoratori in turni domenicali mentre imponevano il licenziamento del personale.

Minacciarono di portare a due ore per ogni turno l'astensione dal lavoro e dichiararono categoricamente che nessuno degli operai sarebbe stato licenziato, ripudiando così ogni accordo.

Il giorno 14 vi fu un incontro decisivo, che assunse toni drammatici: «Badate» dissero i dirigenti delle cartiere «per ogni ora di lavoro perduta noi perdiamo circa mezzo milione. La situazione economica dell'azienda è insostenibile. Il sovraccarico di mano d'opera incide enormemente sui costi di produzione. Un chilo di carta costa alle Meridionali qualcosa come cinquanta lire, mentre in altre cartiere del nord costa appena la metà. Non spingeteci all'irreparabile». Dopo quattro ore, la discussione si chiuse con un fallimento.

L'«irreparabile» avvenne alle 6 di mattina del 15 febbraio. Due turni di lavoro erano in fabbrica e si accingevano a smontare, allorchè la direzione fece sapere agli operai del terzo turno presentatisi ai cancelli che il lavoro era sospeso. Ne nacque grande effervescenza ed i lavoratori che erano negli stabilimenti decisero di rimanervi, effettuando così un'occupazione di fatto. Passarono in tal modo il giorno 15 ed il giorno 16. Gli operai si erano asserragliati nello stabilimento maggiore, quello delle «Meridionali», nel cui perimetro molti di essi abitano in casette costruite dalla proprietà.

Durante questo tempo le esigue forze di polizia della cittadina, con qualche aiuto ottenuto da Sora e da Fontana Liri, fronteggiarono alla meglio la situazione. I lavoratori erano ormai padroni della fabbrica. Essi andavano e venivano dal cancello e dai muri di cinta, ottenevano dai congiunti pacchi di viveri, specialmente dalla parte della collinetta chiamata di San Sebastiano, che è a ridosso della fabbrica, separata solo dallo stretto fiume Liri, che attualmente è in magra. Gli occupanti, approfittando dell'esiguità delle forze dell'ordine, avevano anche eretto quattro blocchi stradali davanti alla fronte della fabbrica sulla strada nazionale che da Frosinone porta ad Avezzano. Per queste opere di sbarramento furono usati pali per la elettrificazione, travi di legno trasportati dall'interno delle cartiere, un camion messo di traverso e rinforzato da filo spinato ed infine un'autocorriera in servizio sulla linea Sora - Roma. Ogni accesso fu così impedito. Le Cartiere Meridionali erano diventate una fortezza. Il traffico nella giornata del 16 fu definitivamente interrotto. Numerose autocorriere furono immobilizzate con la perforazione dei pneumatici. In queste condizioni si giunse alla mattina

L'irreparabile

Non era ancora giorno quando scoppiò il primo conflitto. Un gruppo di carabinieri aveva tentato di introdursi nello stabilimento. Gli assediati se ne accorsero e fecero suonare le sirene. I militi, accolti da una gragnuola di pietre e di pezzi di ferro, batterono in ritirata. A mattina inoltrata, verso le 10, avvenne il conflitto vero e proprio. I rinforzi venuti da Frosinone avanzarono decisi verso gli sbarramenti stradali, che erano stati rinforzati da fili metallici messi per traverso. Sulle barricate, gruppi di donne inveivano contro la forza pubblica ed egualmente si inveiva dai muri di cinta della fabbrica, brulicanti di operai. Una pioggia di pietre, pezzi di ferro, tronconi di rotaie, bersagliò la forza pubblica.

Da una finestra della casa entro il recinto delle «Meridionali» fu sparato un colpo di pistola contro il questore di Frosinone dottor Tripoli. Una bomba lacrimogena fu lanciata dagli operai. La truppa si difese come potè: alzò i mitra e sparò in aria. I dimostranti aumentarono il lancio dei proiettili. Allora dalla strada fu sparato sulla cresta del muro. Qualcuno cadde.

L'«irreparabile» era avvenuto. Si fece un grande silenzio. Dopo qualche tempo, i cancelli si aprirono ad un drappello di operai ne uscì, trasportando a braccia i compagni feriti fino all'ospedale. Gli operai illesi tornarono a rinchiudersi nella fabbrica. Nel pomeriggio giunsero rinforzi da Roma: cento carabinieri autocarrati scortati da quattro autoblindo al comando del colonnello Luca. Questi tenne i suoi uomini a distanza. Fece allontanare gli armati dai luoghi ove si erano appostati e si presentò davanti ai cancelli accompagnato da alcuni dirigenti sindacali.

«Aprite», disse. Entrò. Ne uscì dopo mezz'ora. L'accordo cogli occupanti era stato raggiunto. Questi uscirono poco dopo. Erano 800 fra cui parecchie donne. In silenzio, se ne andarono a casa.

Il bilancio dei feriti è contenuto nel comunicato ufficiale del governo. Stasera ci è stato assicurato che il lavoratore gravemente ferito fra i sette denunciati ufficialmente è in via di miglioramento.

Gli arrestati sono cinque, tra cui il segretario della Camera del Lavoro Polini e colui che sparò il colpo di pistola.

Delio Mariotti

L'ALLEANZA ATLANTICA

Le clausole militari discusse tra Acheson e i senatori

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 18 febbraio.

Un funzionario americano in diretto contatto con il Dipartimento di Stato e con la Casa Bianca ci faceva oggi rilevare che la condotta degli Stati Uniti per quel che concerne gli aiuti in armi ai paesi europei è attualmente «in fase di evoluzione». Come e in che misura si svilupperà dipende in gran parte dal Comitato Senatoriale per gli Affari Esteri.

In ogni caso — diceva un nostro interlocutore — il disegno di legge da presentare alla approvazione del congresso in tema di aiuti in materiale bellico comprenderà una cifra globale, in modo che in caso di aggressione le armi potranno esser concentrate nel settore più minacciato e comunque dove saranno più utili. E' probabile che i firmatari del Patto Atlantico godranno di clausole di favore, ma è altrettanto probabile che non siano esclusi altri paesi, in particolare quelli scandinavi.

Questa è la situazione quale appare oggi. E' ad ogni modo da tener presente che esiste ancora una forte corrente secondo la quale il disegno di legge per gli aiuti in armi dovrebbe ricalcare le linee dell'originaria politica americana in questo campo, con la limitazione degli aiuti ai paesi «Atlantici».

Tom Connally rimane l'uomo del giorno dopo le celebri dichiarazioni sul patto atlantico. Oggi è stato interrogato in proposito dai giornalisti, ed ha ribadito il proprio punto di vista. Ha detto Connally che il patto atlantico sarebbe «peggio che inutile» senza una schiacciante approvazione da parte del Senato. Di questo egli ha già informato Acheson, che più tardi in serata dovrà incontrarsi con l'anziano senatore per comunicargli la situazione in cui si trovano i negoziati.

Il presidente del comitato senatoriale ha dichiarato di ritenere che il testo del patto atlantico dovrebbe contemplare:

1) Un'assicurazione anticipata da parte americana che gli Stati Uniti «assisteranno i Paesi dell'Europa occidentale in caso di aggressione nei loro confronti», ma con riserva della più ampia libertà di scelta dei passi da compiere qualora la fattispecie si verificasse.

2) L'attribuzione alla maggioranza dei Paesi firmatari del potere di ordinare l'adozione di misure «quasi belliche» quali la rottura dei rapporti diplomatici e l'interruzione delle relazioni commerciali e delle comunicazioni.

Acheson ha esaminato stasera con il Comitato senatoriale le questioni connesse al Patto Atlantico. Nei prossimi giorni egli si incontrerà presumibilmente con gli ambasciatori britannico, francese, belga, olandese, lussemburghese e canadese, riferendo loro sulle reazioni del Comitato senatoriale all'attuale forma del testo del progetto.

L'editoriale dello *Star* muove oggi aspre parole nei confronti dei dubbiosi. «Coloro che si oppongono ad ogni impegno militare — afferma il giornale — traggono l'origine della loro riluttanza da questioni costituzionali. E' difficile credere che possano esistere uomini dotati di raziocinio che preferiscono vincere una disputa giuridico-costituzionale piuttosto che rinunciarvi, e sono disposti, per ottenere ragione, a perdere l'ultima e migliore speranza di pace, perchè è proprio l'ultima occasione di pace che andrà perduta se gli Stati Uniti non si impegneranno decisamente a combattere al fianco degli amici».

Edoardo Depuri

I "liberi" ferrotranvieri non faranno lo sciopero

Roma, 18 febbraio.

Oggi il Ministro del Tesoro ha firmato l'adesione al disegno di legge concernente le modifiche al trattamento di previdenza degli autoferrotranvieri e degli agenti dipendenti dalle Casse speciali la integrazione di pensione agli agenti collocati in quiescenza, l'anticipo di cui al decreto 372 e la modifica all'articolo 10 del decreto 1083 che introduce il sistema di adeguamento alle pensioni dal 1° gennaio 1948. Il Comitato centrale del libero sindacato auto-ferro-tranvieri, ritenuto quindi di avere superato i motivi fondamentali dell'agitazione, ha dichiarato di non aderire allo sciopero proclamato dalla Federazione aderente alla C.G.I.L.

365 milioni di viaggiatori sulle ferrovie nell'Anno Santo

Roma, 18 febbraio.

Per il periodo che durerà l'Anno Santo è previsto un traffico di viaggiatori sulle ferrovie di 365 milioni di viaggiatori.

CRONACA CITTADINA

PER LA DIFESA DELLA NOSTRA CITTA'

Migliorare le comunicazioni interne ed internazionali

Le lagnanze per i recenti trasferimenti della direzione della R.A.I. e della Scuola di guerra, venuti a seguito di altre analoghe spoliazioni ai danni del capoluogo del Piemonte, hanno risollevato anche la questione dei trasporti, giacchè è noto che le deficienze delle comunicazioni ferroviarie contribuirono, già prima della guerra, ad allontanare da Torino istituti industriali sorti per iniziativa o per merito della città stessa. E' un tema che si dibatte da diversi anni e di cui si sono resi nuovamente interpreti i parlamentari della regione e le autorità locali.

A difesa della ferrovia è sorto naturalmente il Capo compartimento ing. Savoia, il quale in una memoria comparsa in questi giorni sulle *Cronache Economiche*, riproducendo le statistiche pubblicate dalle Ferrovie dello Stato prima e dopo la guerra, tende a dimostrare che le critiche che si muovono in ordine ai servizi interessanti Torino ed il Piemonte non sono in alcun modo giustificate.

Analizzando le statistiche si può infatti dedurre che con la quantità di treni-chilometri per servizi viaggiatori attualmente assegnata al compartimento di Torino in rapporto a quella dell'intera rete, il Piemonte non è stato trattato peggio di altre regioni; però, mentre il numero di persone trasportate è aumentato, gli introiti sono diminuiti perchè i viaggiatori di prima e seconda classe preferiscono servirsi dei numerosi autopullmann che oggi circolano in Piemonte.

Per quanto riguarda le merci, risulta che il carico nel compartimento di Torino, in proporzione a quello dell'intera rete, è in diminuzione, mentre è in aumento in altre regioni, ed anche questo viene attribuito alla concorrenza degli automezzi che in Piemonte si dimostra più intensa che in altre località.

«Sarebbe perciò bene — soggiunge l'ing. Savoia — che i torinesi ed i piemontesi in generale si rendessero conto che i progressi che sta facendo il traffico ferroviario in altre zone d'Italia è di gran lunga più notevole di quello che si verifica in Piemonte e di ciò l'Amministrazione ferroviaria deve ben tener conto nello sviluppare i lavori di ricostruzione e di miglioramento degli impianti». Si preoccupa tuttavia della concorrenza automobilistica ed insista per l'esecuzione di opere di miglioramento (già altra volta proposta) per rendere più rapido ed economico l'esercizio delle linee del compartimento.

Non è questa l'impostazione del problema del quale ci occupiamo. Non basta che Torino abbia migliorate congiunzioni con le vicine città entro il raggio di un centinaio di chilometri (quale è la circoscrizione del compartimento); Torino deve avere il posto che le spetta nelle grandi comunicazioni interne ed internazionali, mentre è proprio a questo riguardo che la sua situazione è andata sempre peggiorando.

Le comunicazioni fra Italia e Francia, che per brevità e comodità di percorso spetterebbero alla via di Torino-Modane, sono invece ancora oggi in gran parte istradate per Milano-Domodossola, e sulla stessa via è stato ingiustamente trasferito anche il servizio diretto tra Roma e Calais per le comunicazioni con l'Inghilterra.

Il treno Bordeaux-Milano (il famoso «treno del 45° parallelo») non è stato ancora ristabilito, mentre si è istituito un servizio di vetture dirette fra Bordeaux e Milano per la via, assai più lunga, di Ventimiglia-Genova.

Non è stato ancora ricostituito alcun servizio diretto da Torino per Losanna e Basilea, mentre tante vetture internazionali circolano da altre città.

Torino e il Piemonte sono in evidenti condizioni di inferiorità nelle comunicazioni con la capitale, nè basta a giustificarlo il fatto che fra Torino e Genova funziona ancora il vecchio sistema di trazione elettrica trifase.

Tuttora difficili ed incomode sono le comunicazioni con Bologna ed oltre verso Ancona e Taranto.

Per i traffici con la Riviera di Ponente si hanno bensì diversi treni da Torino a Savona, ma mancano totalmente comunicazioni dirette con Ventimiglia (senza trasbordo a Savona) e d'altra parte non è ancora riattivata la linea per Cuneo-Breil-Ventimiglia che, oltre tutto, ebbe in passato tanta importanza in quanto abbrevia le relazioni fra la Costa Azzurra e la Svizzera.

Per non rassegnarsi ad un non lontano destino di città di provincia, Torino chiede che le siano restituiti i mezzi di comunicazione che già ebbe in passato e che dovranno ora essere anche migliorati grazie al perfezionamento della moderna tecnica dei trasporti.

e. e.

Le sovvenzioni per la lirica

Una protesta del Conservatorio

Il direttore, il corpo insegnante e il presidente amministrativo del Conservatorio «Giuseppe Verdi» hanno inviato una lettera al sindaco per invitarlo a reagire contro le deliberazioni del direttore generale dello spettacolo avv. Nicola De Pirro, che confinano ingiustamente Torino all'ultimo posto nella scala degli Enti lirici italiani. «La sciagura subita dalla cittadinanza — essi affermano — per la distruzione del Teatro Regio non può e non deve essere causa di abbandono delle sorti artistiche torinesi, bensì dev'essere motivo a più larga e comprensiva assistenza da parte dello Stato, anche ai fini della ricostruzione del teatro stesso».

Orario Torino-Ceres — Da lunedì sarà ripristinato il servizio Torino-Ceres e ritorno, col seguente orario. Da Torino: ore 6,30, 8,10 (festivo), 11,10, 14,35, 17,30 (festivo), 18,35 (feriale), 18,40, 19,40 (festivo).

Manifestazione di protesta per la scarcerazione di Borghese

Diecimila lavoratori in piazza Castello - Il sen. Negarville parla alla folla - "Non collaborazione,, dei chimici - Situazione immutata in comune

L'annunzio della scarcerazione del principe Borghese, comandante della X Mas e dei fatti d'Isola del Liri, ha provocato ieri mattina una viva indignazione tra le maestranze degli stabilimenti torinesi, che in diverse grandi aziende hanno praticamente sospeso il lavoro. Numerose delegazioni si recavano alla Camera del Lavoro; alle 10, gli operai lasciavano gli stabilimenti e si avviavano in gruppo verso la Prefettura.

Dal dott. Carcaterra, si erano intanto recati i senatori Negarville e Leone, l'assessore Paietta, il segretario della C.d.L., Chiappo. Uscendo, essi trovavano piazza Castello gremita di circa diecimila persone, parte delle quali affluite anche in camion. Dall'alto di un automezzo, attrezzato con microfono e altoparlanti, parlavano ai presenti i sen. Negarville e Leone, la signora Paietta, l'avvocato Colla.

A mezzogiorno e mezzo il comizio si scioglieva, senza che la forza pubblica avesse occasione d'intervenire per il benchè minimo incidente. Dalle 11,30 alle 12, sciopervano in segno di protesta poligrafici e cartai. Nel pomeriggio, la situazione tornava ovunque normale.

Numerosissimi sono stati gli ordini del giorno di protesta per l'assoluzione del comandante della X Mas: da parte dell'Unione piemontese associazioni partigiane, dell'Alleanza giovanile. «All'unanime sdegno del popolo italiano, pur inchinandosi al supremo parere della Magistratura», si è associata anche la Gioventù Liberale Piemontese. Un telegramma è stato inviato alla C.G.I.L. dalla Camera del Lavoro.

In merito alla vertenza Fiat, la Fiom ha inviato all'A.M.M.A. una «lettera» nella quale si chiede una risposta alle rivendicazioni avanzate nell'ultimo incontro, entro lunedì. In tale giorno infatti, il Direttivo F.I.O.M. vorrebbe riferire all'assemblea delle Commissioni interne della Fiat per il pomeriggio.

Da oggi avrà inizio in tutte le aziende chimiche (eccettuate quelle produttrici d'ossigeno) la «non collaborazione». Continua intanto lo sciopero dei dipendenti comunali aderenti alla C.G.I.L., che si riuniranno lunedì alle 10 in assemblea generale alla Camera del Lavoro.

L'energumeno del Ricovero

Gli agenti del Commissariato Milano hanno ritirato ieri sera dalla circolazione un pericoloso individuo, da poco restituito alla società: certo Vincenzo Morucco fu Battista, d'anni 40. Da tempo egli era ospitato nel Ricovero pubblico di via Moncrivello; ma era mal sopportato perchè disordinato, violento, pericoloso. Ogni sera si ritirava ubriaco, mettendo a dura prova la pazienza dei ricoverati, già tanto colpiti dalle loro misere condizioni. Ieri sera, verso le 22, il Morucco rincasò, ebbro come al solito. Ai consigli d'un agente di P. S. rispose con male parole, passando quindi ai fatti. Fu necessaria una lotta di circa mezz'ora, cui parteciparono agenti e ricoverati, per immobilizzare l'energumeno e chiuderlo nella camera di sicurezza, di cui l'edificio è provvisto. Il Morucco, in stato d'arresto, è stato denunciato per oltraggio e ribellione alla forza pubblica.

Giostre, taboga e un'iniziativa benefica

Il mima mila, e quindi la speranza di buoni affari, hanno indotto gl'impresari dei divertimenti carnevaleschi ad allestire quest'anno, oltre al solito parco di piazza Vittorio, una specie di succursale sulla vasta area che le bombe hanno aperto in via Po angolo via Accademia Albertina. Questa iniziativa non solo ha incontrato vivo successo per l'animato concorso di pubblico, ma ha indirettamente avuto una finalità benefica poichè il terreno è stato gratuitamente ceduto dai proprietari alla cooperativa grandi invalidi, la quale, a sua volta, lo cedeva, dietro compenso, ai titolari delle varie giostre, autodromi, taboga ecc. Si tratta d'una somma cospicua che sarà versata al centro di rieducazione per mutilati.

Le macerie che prima davano l'impressione d'una specie di zona archeologica sono state rimosse a spese degli stessi "baracconisti,,.

Scappa per l'ottava volta

E' l'ottava volta che il giovinetto Ubaldo Marzullo lascia la casa e scompare, senza dare spiegazioni. Ma prima egli si eclissava per un paio di giorni, e poi tornava a casa; ma questa volta la sua scomparsa data da una settimana, e i genitori sono allarmatissimi. Originario di San Pietro Vernotico (Brindisi), il Marzullo abita con la famiglia a Torino, in via Gioberti 82. Ha 16 anni ed è alto circa 1 metro e 60; figura esile, capelli neri, roseo il colorito. E' un appassionato lettore di romanzi d'avventure. Andandosene ha portato con sè un paio di coperte e alcune lenzuola. Fra le tante supposizioni, si arriva alla peggiore: che il Marzullo sia stato irretito da loschi individui.

L'amante respinto si vendica

Un'avventura della moglie - Confusione e perdono - Due aggressioni con pistola e manganello

Un dramma che è una delle tante tristissime conseguenze della guerra. Si tratta di due coniugi di cui tacciamo — per evidenti, comprensibili ragioni di delicatezza — taceremo il cognome, indicandoli per i soli nomi di battesimo: Carlo e Anita. S'erano sposati assai giovani poco prima dello scoppio della guerra: un matrimonio felice. I due si sistemavano in un appartamentino di corso Orbassano. Poi, Carlo veniva richiamato e spedito al fronte. Nel 1942 tornava in breve licenza: e basta. L'8 settembre si trovava in Albania e, catturato dai tedeschi, finiva in un campo di concentramento in Germania ove restava sino all'estate 1945.

Intanto la sposina, coraggiosamente, s'arrangiava a vivere sola, con i magri proventi del sussidio e di un piccolo impiego. Purtroppo s'imbatteva in un ganimede senza scrupoli, tale Manrico Barzanotti fu Giovanni, di 36 anni, abitante in via Fratelli Carle. Si sanno come accadono queste miserie: per breve tempo l'Anita cedeva alle lusinghe del Barzanotti e diveniva la sua amante. Ma per breve tempo, chè poi, subito, era colta dall'orrore della sua debolezza e respingeva il dongiovanni.

Tornava il marito, più innamorato di prima, desideroso di conforto e di amore, dopo tanti anni di sofferenze inenarrabili. L'Anita sino all'inverno del 1945-1946 riusciva a comprimere nel cuore l'angoscia e il rimorso: ma una sera, vinta, singhiozzando, si gettava ai piedi del marito e confessava la sua colpa. I due passavano tutta la notte a gridare, a insultarsi, a frugarsi nell'animo, a piangere: infine Carlo mormorava:

— Se ti caccio via, spezzo la tua vita, ma spezzo anche la mia... Credo che tu mi abbia sempre voluto bene... Non importa quello che è stato... lo dimenticheremo insieme...

E i coniugi intraprendevano una nuova esistenza.

Ma l'amante, il Barzanotti, girandolava sempre nei pressi della loro casa. Un giorno aveva l'audacia di suonare alla porta. Carlo lo affrontava e a suon di pugni lo gettava dalle scale. Passava del tempo. Nel novembre dello scorso anno i due coniugi ritornavano dal cinema quando s'accorgevano che il Barzanotti li seguiva, con la rivoltella in pugno. Telefonavano alla «Celere» e pochi minuti dopo l'individuo veniva acciuffato. Essendo in possesso di regolare porto d'armi, la «Mobile» gliele sequestrava, unitamente all'arma, diffidandolo nella maniera più categorica.

Ma ieri sera, verso le 18, avveniva l'episodio più grave. Il marito passava per piazza d'Armi, quando, all'improvviso, un uomo gli sbarrava il passo: era il Barzanotti. Prima che il Carlo avesse tempo di alzare i pugni l'altro estraeva di sotto il pastrano una specie di manganello e gli vibrava un tremendo colpo in direzione del capo. Fortunatamente l'aggredito lo scansava, la botta falliva e il Barzanotti, trascinato dal suo stesso impeto, ruzzolava a terra. Immediatamente il marito gli era sopra, tempestandolo di pugni. Accorreva gente, l'aggressore riusciva a svincolarsi e fuggire. Lasciava però a terra il manganello che risultava di legno con una parte in ferro, del peso di tre chili.

Il commissariato di S. Secondo sta attivamente ricercando il Barzanotti che è sparito dalla sua abitazione; egli sarà denunciato, per tentate lesioni gravi, all'autorità.

Scomparso da otto giorni

Il disoccupato Antonio Rossotti, di 44 anni, abitante in via Porta Palatina 4, venerdì mattina della scorsa settimana diceva alla moglie: «Vado dal barbiere». Poichè il parrucchiere non era lontano, usciva senza pastrano. La moglie dapprima preoccupata, poi angosciata, lo attende ancora. Nè agli ospedali, nè alla polizia ha potuto trovarne tracce. E' un uomo alto, ben portante, con un principio di calvizie.

Mattinata benefica: alle 10 di domani sarà proiettato, al Lux, il film «Oliver Twist», per iniziativa della Conferenza delle Dame di San Vincenzo.

Per la ricostruzione del Teatro di Torino

Proposta per un auditorium

Alcuni giorni or sono trattammo su queste colonne il problema della ricostruzione del Teatro di Torino, inserendolo com'è naturale nel più vasto problema della scarsità delle sale di spettacolo nella nostra città. Consideravamo perciò la possibilità di avere a Torino un teatro di più, adatto sia a manifestazioni musicali (R.A.I. in testa) sia a spettacoli di prosa o lirici. La signora Bice Bartolotti, Presidente della Sezione Musicale della Pro Cultura Femminile, ci ha inviato sull'argomento una lettera interessante nella quale, dopo aver osservato che «anzichè parlare di ricostruzione di un piccolo teatro coi caratteri di eleganza che lo distinguevano, sia logico pensare di utilizzare l'area ove sorgeva per una costruzione rispondente alle esigenze della città», fa un quadro dei teatri disponibili a Torino, e conclude con una sua proposta:

«Ma il locale di cui Torino sente maggiormente la necessità dato il carattere spiccatamente musicale del pubblico torinese, come risulta dalle recenti manifestazioni concertistiche, è un auditorium o sala per concerti strumentali, corali, organistici od opere da camera, capace almeno di duemila posti. Raramente come in questo caso si potrebbe presentare una concordanza migliore fra promotori e scopi da raggiungere. La R.A.I. che logicamente sarebbe la maggior azionista di una società o consorzio che si potrebbe formare (le modalità possono essere studiate) è tale Ente che può proporsi scopi pratici per la cultura prescindendo da qualunque intendimento speculativo.

«A confortare la nostra proposta, aggiungiamo altre considerazioni: l'area del fu Teatro di Torino può permettere una sala di duemila posti se non si dà troppo spazio al palcoscenico, in altri termini, se si facesse un palcoscenico con la profondità e cogli annessi necessari per manifestazioni non concertistiche, non resterebbe più spazio per duemila posti. E questo auditorio, oltre alle importanti esecuzioni della R.A.I., potrebbe essere sede di concerti delle istituzioni musicali torinesi, risolvendo il problema di permettere, senza spese iperboliche od affollamenti poco propizi al raccoglimento necessario a gustare la musica, la frequenza ai concerti a quanti lo desiderano, mentre attualmente si deve limitare il numero degli uditori alla capienza della Sala del Conservatorio, unica disponibile. Inoltre la costruzione di un teatro comporta spese di gran lunga più ingenti di quella di un auditorio. Costruzioni di tale carattere sono la Sala Pleyel di Parigi, il Palazzo di concerti ad Helsingfors, gli auditori di Stoccolma, Zurigo, Lucerna, ecc.

«Torino sarebbe la prima città d'Italia ad avere un auditorium: un palcoscenico con stalli per coro e spazio per grande orchestra, un organo di sfondo, un pianoforte Steinway ed un clavicembalo Pleyel sul palcoscenico: ecco il vero tempio della musica degno degli scopi culturali della R.A.I. e delle tradizioni concertistiche della nostra città».

I venerdì letterari

Leonello Vincenti

Della giovinezza di Goethe ha parlato ieri, al Carignano, Leonello Vincenti, pel pubblico dell'Associazione Culturale Italiana. La giovinezza non come tempo o stagione di una vita meravigliosa, ma la giovinezza come spirito. Di Goethe è ancora abbastanza diffusa un'immagine convenzionale: l'olimpico Goethe, il maestro sereno e quasi indifferente, che, in una perfetta maturità d'intelletto e d'animo, compone poemi, filosofeggia, si occupa d'arte e di scienza. Ma Goethe, il grande Goethe, lo si deve cercare ben più addentro, in uno splendido slancio vitale che lo sospinge e non lo trascina, che gli dischiude spazi illimitati di fantasia e di pensiero, senza che il suo genio vi si smarrisca, che lo investe di fremiti e passioni, per poi arrendersi a quella sua misteriosa, armoniosa potenza di dominio e di luce. La vita di Goethe fu un rinnovarsi perenne; fu il ritorno ad ogni età, e nelle più varie esperienze, di un'incomparabile freschezza di sensibilità, di ispirazione, di capriccio, d'estro. In questo senso, sotto l'aspetto di una giovinezza sempre viva, sempre presente, il Vincenti ha tracciato magistralmente una densa e chiara e sintetica biografia del poeta. Ha parlato della sua infanzia, di quel vecchio mondo germanico, dal quale egli raccolse il soffio delle cose passate, ma venerande, e lo spunto alle dolci nostalgie; ha parlato dell'adolescenza, degli anni giovanili, quando, superato ben presto l'aggraziato formalismo, galante ed epigrammatico, del rococò, egli già intonava i suoi canti profondi. Vita di Strasburgo, ampia e ardente, rustica e idillica, con l'amore di Federica, la gran cattedrale, i sogni sireni e sublimi; e poi l'ansia titanica, l'attrazione dell'infinito, il richiamo possente e arcano della natura, e quel sentire attorno a sè, in sè, i demoni, e quel dominarli. Gli altri poeti, di quel tempo pieno d'avvenire e tempestoso, potevano perdersi nelle seduzioni e negli eccessi dell'inconscio, non lui, che dall'esempio, dalla gloria di Pindaro, ebbrezza e ritmo, impeto e freno, traeva una fulgente legge interiore, la forza di guidare il corso della vita non contro, ma entro il destino. Vivi gli applausi.

La lotta libera in giudizio

Assegni a vuoto colpi proibiti

Nell'estate del 1947 ebbe una clamorosa fortuna un'iniziativa che si svolse al teatro Michelotti, cioè un torneo di «lotta libera» (catch-can) che attrasse per molte sere una folla enorme per cui occorse un non indifferente spiegamento di polizia. Erano in lotta parecchie borse, cioè grossi premi, nonchè titoli di campioni mondiali che i lottatori si divisero Dio sa come.

L'anno scorso tre torinesi fidenti in società pensarono di includere una simile manifestazione nel programma delle celebrazioni quarantottesche sotto gli auspici del monumento a re Carlo Alberto, nella piazza omonima, in quel padiglione destinato, com'è noto, con fine buon gusto, alle iniziative più eterogenee, dalla maratona di ballo alla fiera dolciaria, dalla mostra dei vini a quella del torrone.

Ma l'iniziativa sortì un esito disastroso, perchè il pubblico, che l'anno prima aveva tumultuato per godersi quello spettacolo, disertò totalmente le serate di catch-can in piazza Carlo Alberto. Il pubblico ne aveva avuto abbastanza!

I tre impresari, Emilio Scanavino, Pietro Lerrone e Giovanni Selvaggi si trovarono in grave imbarazzo per pagare l'ingaggiatore, un russo, certo Giorgio Demine, il quale aveva raccolto in Italia e fuori i lottatori liberi e condotti con lauti compensi serali a Torino. Ma in maggiori guai si trovò l'ingaggiatore, avendo a che fare con individui usi ai colpi più violenti del catch-can e che tutte le sere dopo lo spettacolo gli mostravano i pugni. Fini che, a scanso di guai, l'ingaggiatore dovette pagare di tasca propria i lottatori e il campionato andò a monte. Poichè il Demine alla sua volta s'era rivolto ai tre impresari, un bel giorno fu pagato con assegni che quando andò per riscuoterli risultarono emessi a vuoto. Questo era un colpo proibito se non dal regolamento del catch-can dal Codice Penale: il Demine denunciava il triumvirato dello spettacolo per truffa, e ieri la causa fu discussa in Pretura, dove gli avvocati Bartiessoco, Durand e D'Aragona lottarono senza esclusione di colpi per dimostrare che non esisteva reato. Come sul ring si accoriano i campioni, ieri davanti al giudice gli impresari apparvero pacificati. Il Demine era già stato pagato in contanti dai tre impresari e gli assegni non avevano costituito, quindi, per reciproco accordo, che un titolo di credito ora non più esistente.

Il Pretore li ha mandati assolti perchè il fatto non costituisce reato.

Accordo tra A.C.I. e U.M.A. — E' stato concluso un accordo tra l'Automobile Club d'Italia e l'Associazione Utenti Motori Agricoli per l'incremento della motorizzazione in ogni campo. In base all'accordo, l'A.C.I. concede uno sconto del 30% sulle quote sociali agli iscritti all'U.M.A. intestatari di automezzi.

Conferenza Casorati all'Università popolare. — Ricordiamo che la conferenza di Felice Casorati sarà tenuta oggi alle ore 17,30 nell'Aula Magna della Università Commerciale, in via Fabro (piazza Arbarello). Le iscrizioni si ricevono all'ingresso.

BORSE

Il mercato è apparso in buona ripresa per acquisti compiuti di apertura su Montecatini, Fiat, Terni ed Anic. Attraverso oscillazioni limitate con andamento il mercato si è sviluppato con ulteriore consistenza senza strappi violenti la quota azionaria è giunta al listino confermando un generale discreto miglioramento, più pronunciato per le voci primarie. Nei titoli di Stato, deboli le Rendite, fermi Redimibili e Ricostruzioni, lievemente migliori i Buoni del Tesoro. Dopoborsa dapprima ben tenuto sui prezzi di listino, poi tendente a rinnovata ripresa sulle voci a più largo mercato e su parecchie voci minori. Diritti Sip 180.

Titoli	18	19	Titoli	18	19
Ren 02	72 10	72 20	Isotta	59 —	63 —
Ren3½	76 90	76 80	Savigl.	1050	1000
» t. a.	76 90	76 80	Mobiola	345 —	355 —
Red3½	70 10	70 15	Incet	255 —	265 —
» t. a.	70 10	70 40	Marm.	2100	2100
Ren5%	97 —	97 —	Finsid.	695 —	700 —
» t. a.	97 —	97 —	Ilva	336 —	336 —
Red5%	91 75	91 80	Ansaldo	270 —	281 —
» t. a.	91 75	91 75	Viscosa	7120	7295
Ric3½	70 60	70 60	Fibre t	3500	3535
» t. a.	70 525	70 50	Cir	4900	4800
» 5%	90 55	90 75	Schiap.	740 —	745 —
» t. a.	90 80	90 60	Anic	1680	1725
Bto50-I	99 90	99 90	Rum.	209,50	210 —
» 50-II	100 —	99 80	M.paol	2350	2370
» 51-I	100 35	100 3½	Montfm.	284 50	292 —
» 51 4	96 375	96 35	Zucch.	1280	1300
Btn. 50	99 80	99 90	Union	440 —	450 —
Fer3%	313 —	313 —	Cart.it	3900	3900
Tr 4½	472 —	472 —	Burgo	4000	4000
Grand½	700 —	700 —	Ferr.It.	3700	3700
Irlt4½	965 —	962 —	Toro P	760 —	760 —
Fer4½	440 —	440 —	R.A.I.	9700	9700
»5%33	398 —	398 —	Stella	120 —	120 —
»5%37	405 —	407 —	Valdar.	3100	3100
S.Paolo	449 —	449 —	Mar. C	830 —	833 —
»4 %	468 —	468 —	Sade	1170	1200
» 3,5%	379 50	379 —	Sarde	46 —	47 —
Migl.	374 —	374 —	Parner	425 —	437 —
»4 %	370 —	370 —	Siem	300 —	300 —
Mob5½	416 —	416 —	Wald.	655 —	660 —
Pirel.3	940 —	940 —	Parten.	575 —	595 —
Fiat 5	2160	2195	Gilard.	640 —	635 —
Olivetti	1012	1012	Frig	165 —	167 —
A.Com.	9190	9300	Saffa	1385	1420
» Toro	7125	7150	Lig.pa	490 —	490 —
Medit.	2400	2450	Talmo	4800	4800
Meridi.	2910	2945	Borgosesia	12.300	17.500
Ter. N.	145 —	146 —	Coton.	4250	4300
Meigas	33 75	34 1/8	Fiace	1300	1325
Sip	1600	1640	Lanza	4300	4325
Tavol	618 —	627 50	Amiata	1400	1440
P.O.E.	455 —	462 —	Acq. P	1420	1480
Umer	455 —	463 —	Floria	375 —	375 —
Mot	[illegible]	3120	Bert S.	4100	4100
Snam	[illegible]	1530	Silos	5800	5800
Marelli	690 —	710 —	Rinasc.	[illegible]	5000
[illegible]	467 —	450			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York vers. 575, cheq. 574; Svizzera 133. Talete invariato.

La «Croce Rossa», Comitato di Torino, ha disposto un servizio di riscossione delle quote sociali a mezzo esattori a domicilio, che dovranno mostrare la tessera coi segni della C.R.I. e foto, nonchè firma del Commissario e dell'Esattore, e rilasciare ricevuta indicante, a stampa, la somma pagata. Potranno anche esser ricevute oblazioni fisse di L. 100 ognuna.

L'Assemblea annuale dei delegati delle associazioni aderenti all'Unione Industriale ha luogo oggi, alle 14. Sarà illustrata e discussa l'attività del 1948.

Granatieri in congedo — Trovarsi ore 9,50 antimeridiane, domenica 20 corrente. Inaugurazione nuova sede e assemblea straordinaria, Via Giuseppe Verdi 3.

SPETTACOLI

Al Conservatorio

Dopo la *Terza Sinfonia* di Brahms fu gradito riascoltare iersera la *Sinfonia per archi* che lo stesso autore, lo Honegger, presentò tre anni or sono nella medesima sala, e che meglio è risultata nella concertazione dell'esperto Paul Klecky; rendizione gradita, perchè la composizione è fra le più artistiche dell'Honegger, mossa da stati d'animo non superficiali nè vaghi, fissata in concrete espressioni liriche e coerentemente stesa. Non è certo una gran cosa; ma nel confronto con i macchinosi tentativi giovanili, che tanto stupore destarono nei facili ammiratori, e già sembrano tanto invecchiati, prova, come già notammo, la reale musicalità dell'Honegger, ed è forse destinata a meno effimero riconoscimento. E un'altra vicenda, cronologicamente contraria, ricordava alla fine *L'oiseau de feu*, questo ormai antico balletto, insieme con le partiture coreografiche e con qualche opera scenica, rappresenta tuttora la più concreta fantasia dello Strawinsky, mentre quasi tutte le recenti composizioni di lui son piene d'artifici, o, se si vuole, come tutte le spiritosaggini della *Poétique musicale*. D'ogni parte del programma il Klecky fu ottimo espositore. In Brahms, che sovrastava, diè la misura delle sue qualità interpretative, rigorose nella fedeltà, sottili e acute nella penetrazione, vivaci nella sensibilità, luminose nella sonorizzazione, marcando in questa la timbrica e la dinamica. Successo calorosissimo. a. d. c.

Al Lux: *Una donna dimentica* di N. Mc Leod

Una donna dimentica, in origine «Remember», è dello stesso anno di *Addio, Mr. Chips*, il lontano 1939, ed è il secondo film americano di Greer Garson. Racconta di un giovinotto, che s'innamora della fidanzata di un suo amico, la sposa, ci bisticcia, inizia le pratiche del divorzio. Ma l'amico fa bere alla coppia un tonico che ha la proprietà di cancellare per un certo tempo la memoria del passato, per cui i coniugi incontrandosi nuovamente daccapo l'uno dell'altro come se non si fossero mai visti, e con lo stesso trasporto di un tempo corrono a sposarsi. Compiuto il rito, appena messa giù dal marito che sulle braccia l'ha riportata nella vecchia casa, la sposa gli annunzia di essere incinta. E questo «per finire» è tutto quanto rimane di sugo all'invecchiato filmetto. Molto meglio di Greer Garson, agguagliata e dissodata, il bel Robert Taylor e il giovane caratterista Lew Ayres.

Mattinata cinematografica a beneficio dell'Istituto Sociale, domani alle 10 al Cine Nazionale. Si proietta «Madame Curie».

Italia-U.R.S.S. — Domenica 20 febbraio, alle ore 10, al cinema Statuto (via Cibrario), proiezione dei documentari sovietici parlati in italiano: «Mosca capitale dell'U.R.S.S.» e «La Tribù del Sole» (sulla vita delle api).

Riduzioni E.N.A.L. al Teatro Gobetti.

Festa di bimbi dalle 16 alle 19 all'Albergo Torino, a favore dei poveri, organizzata dalle Dame di San Vincenzo e San Francesco da Paola.

TEATRI E RITROVI

Carignano: 21 Dapporto-D'Albert «Buon appetito!», di Galdieri. **Gobetti** (Compagnia Mario Casaleggio): ore 21 «Onesta venale», 3 atti di Amilcare Solferini. **Metropolitana** (v. Roma): 16,30, nuovo spettacolo Gianduja.

Club La Florida p. Solferino. Tel. 42-822 ore 17 e 21-1 Allegritti e suoi solisti, cant. Laris-Macocco. **Castellino:** 17-21 Orch. M. Lotti, cantano M. Carmen e G. Rossi. **Smeraldo Danze:** 17 thè, ore 21 Due Orchestre Ortuso e Bertone. **Sala Gay:** ore 17 e 21 Orch. Caracas col negro Monrasel. **Plateau Dansant Lutrario:** ore 21-1 Orchestra M.o Fanni. **Principe:** 16 e 21 Orsatti, canta E. Beltrami. Dir. Cariga. **La Serenella:** ore 21 Orch. Serafini, canta Elio Lotti. **Melody Club Danze** via Bogino 17. Tel. 50-941 ore 21 Orch. Pomeleon. **Augusteo:** 17 e 21 Orch. Canessa. **Cin-Cin Danze** P. Susa ore 21. **De Benedetti Danze:** 17 e 21. **Sala Caudio Danze:** ore 16 e 21. **Danze Firenze:** 21 Orch. Abbà L. **Danze Nizza** 34: 21 Orc. Boffriti. **Salette:** ore 21-24 Orch. Martra. **Astoria Danze** P. F. Calvi 3: 21. **Ideal Bar Danze** p. Statuto ang. c. Beccaria. T. 52-470. 21-3 Attraz.

CLUB MAGENTA 11
Stasera ore 21,30 Veglionissimo delle Ondine e dei Tritoni

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I trafficanti» Clark Gable, Debora Kerr, Ava Gardner. **Ariston:** «Il molto onorevole mister Pulham» H. Lamarr, Young. **Astor:** «Codice d'onore» Alan Ladd, Donna Reed, G. Mc Ready. **Corso:** «Duello a S. Antonio». Techn. Errol Flynn, Alexis Smith. **Doria:** L'avventura vien dal mare. techn. Fontaine. De Cordoba. **Lux** «Una donna dimentica» Greer Garson, Robert Taylor. Intermezzi musicali. **Metro-Cristallo:** Clark Gable, Charles Laughton. «Gli ammutinati del Bounty». Spett. dalle 14,15 Mattin. ore 10,30 a L. 135. **Reposi:** «90... la paura», Fernandel, Pierre Renoir e Rivista «Qualcuno ha sognato», 16,16 e 21,30. **Torino:** «Principe Azim» technic. Sabù, R. Livesey, Hobson. Sp. 10. **Vittoria:** «Così vinsi la guerra» techn. Danny Kaye, G. Girls.

Alexandra: «Il conte di Essex», techn., Errol Flynn, Bette Davis. **Alpi:** «Fra Diavolo», Crik-Crok. **Augustus:** «Prigioniera di un segreto», S. Tracy, K. Hepburn. **Faro:** «Prigioniera di un segreto» Spencer Tracy, K. Hepburn. **Hollywood:** Il buon Samaritano. **Ideal:** «Follie per l'opera» e Comp. Riv. Franco Sportelli, Rita Valori ore 16,15 e 21,15. **Lamarmora:** Miracolo 34a strada. **Massimo:** «Ritorna se mi ami». Robert Taylor, Walter Pidgeon, Ruth Hussey, Red Skelton. Pl. 100. **Nazionale:** «Il buon Samaritano». **Principe:** «Il conte di Essex» techn. E. Flynn, B. Davis. Ult. gg. **Statuto:** «Il buon Samaritano».

Alfieri: Innamorato pazzo. William Powell, Myrna Loy. Prezzi 80-100. **Olimpia:** La più grande avventura. **Pa**: Bianche scogliere di Dover. **P. Nuova:** Davanti lui tremò Roma. **Regina:** Fifa e arena. Totò. Var. **Romano:** Cavalieri maschere nere. Rivista Ferrero 16,30, 21,15. **Santelena:** Ap. 17: «A ciascuno il suo destino» O. De Havilland.

Esperia: Contrabbandieri. Techn. **Imperiale:** Dove stà Zazà. Varietà. **Italiana:** Sorriso Gioconda (Boyer). **Vinzaglio:** «Preferisco la vacca».

Eliseo: «Duello al sole», technic. Jennifer Jones, Gregory Peck. **Frejus:** Avventura O. Twist, Var. **S. Paolo:** Avventurieri. Flynn, tec.

Corallo tel. 80-521; Ap. 16 «Jassy la zingara» tech. M. Lockwood. **Radium:** Il delfino verde (Turner). **V. Veneto:** Canto d'amore. Hepburn.

Astra: «Babà 40 ladroni». Col. **Excelsior:** «Il tesoro della Sierra Madre» con Humphrey Bogart. **Odeon:** Pinocchio Disney Crik-Crok. **Star:** La grande missione (Power).

Adua: «California». Col. Varietà. **Aurora:** Nessuno mi crederà. Var. **Bresda:** Alì Babà 40 ladroni, tech. **Fortino:** «Eco della gloria» e Rivista Mirella-Mucci ore 21. **Nord:** Notte a Rio techn. Miranda. **Palermo:** Al tuo ritorno (Rogers). **Sociale:** Io ti salverò (Bergman).

Colosseo: «Miracolo 34a strada». **Italia:** «Delfino verde» L. Turner. **Moderno:** Dalia azzurra (A. Ladd). **Piemonte:** Figlio Robin Hood. tec. **Spezia:** «Re in esilio» Fairbanks.

Apollo: «Duello al sole». Techn. Jennifer Jones, Gregory Peck. **Diana:** Arriva John Doe (Cooper). **Dora:** Io ti salverò (Bergman Peck). **Edera:** Massacro di Fort Apache. **Lucento:** «La vedova pericolosa» con Gianni e Pinotto. **Roma:** Io ti salverò (Bergman Peck).

ECHI DI CRONACA

MOBILI RIBASSI ECCEZIONALI. A scopo propaganda delle migliori camere massicce da L. 48.000, le rustiche da 98.000, le chippendal, '700, '900; salotti, cucine e specialità tinelli ai prezzi più bassi in confronto alla qualità. Al *Mobilificio Subalpino, via Barbaroux* 11, e sempre con pagamento da 10 a 20 rate.

MOBILIFICIO PIEMONTESE via *San Tommaso 8 (cortile)*. Tinelli 33.000, sale rinascimento 85.000, camere letto rinascimento 87.000, camere lusso barocchino 84.000. Specialità barocco piemontese, veneziano, Luigi XIV e rustico. I nostri mobili sono massicci, garantiti e convenienti. Visitateci troverete ciò che annunciamo e sarete persuasi. Facilitazioni.

COMMETTE GRAVE ERRORE CHI COMPERA MOBILI senza aver visitato la ditta Mobili De Mario che dispone del grandioso assortimento di camere rustiche da lire 45.000, tinelli 22.000, materassi lanetta bianchissima 1500, cippendal, '900. Vendite rateali senza aumento. Ricordate: *de Mario, via Lagrange 6, telefono 44-190.*

RUFFATTI ha iniziato la tradizionale liquidazione annuale di biancheria e articoli abbigliamento maschile, *Via Accad. Scienze 1.*

MILLE COPPIE DI SPOSI affluiscono ogni mese al *Mobilificio dei Mille*, via dei *Mille* 10, dove trovano tutto quanto desiderano, qualità e prezzi. Vendite rateali.

OCCHIALI PER TUTTI con visita medica dei vostri occhi eseguita da Dottore Oculista. *Morgolin, via Santa Teresa n. 1.*

MOBILI ARGIOCCASIONE! Per sgombero locali, matrimoniali, Rinascimento, Barocco Piemontese. Rustiche pranzo Quattrocentesche Novecento. Vendite rateali senza aumento *Via Barbaroux 30 (int.)*

GEMME! Di Gemme ce n'è una sola, quella di *Piazza Castello 71* (cortile) e tutti la preferiscono per i suoi mobili ottimi convenientissimi. Vendite rateali.

WELL-MET macchina da cucire di marca. Garanzia. Concessionario *Augusto Bosco, v. C. Alberto 14.*

MOBILI GAROVERO. Fabbrica. Esposizione *via Belfiore angolo via Valp. Caluso.* Facilit. pagamento.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. *Maletterra, via Garibaldi 13 e via Milano 14.*

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Ritmi e canzoni - 11 Tirocinio - 13,35: Borsa di Torino - 12,48: Canzoni - 13,23: Orchestra - 14,30: Radio sport - 14,45: Per gli uomini d'affari - 14,50: Orchestra - 15,30: Orchestra napoletana - 16,45: Canzoni - 16,10: Concerto corale - 16,30: «Casa paterna» 4 atti di Hermann Sudermann - 18,15: Concerto sinfonico diretto da Antonio Pedrotti - 19,25: Estrazioni lotto - 20,45: «Carmen» 4 atti di Giorgio Bizet.

Rete Rossa — Ore 13,25: Musica sinfonica - 14: Canzoni - 14,30: Chi è di scena? - 16,40: Musiche brillanti - 18,10: Concerto corale - 18,30: «Il bebbeo e l'intrigante» operetta di Michele Sarria - 18,40: Orchestra - 19: Letteratura Italiana - 19,15: Orchestra - 19,30: Musica da ballo - 19,45: Estrazioni lotto - 20,32: La Mearca - 21,35: Orchestra - 22,30: «L'odissea di Runyon Jones» radiodramma di Norman Corwin - 23,30: Musica da ballo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. Temperatura minima: +1,0; massima: +7,8; media: +4,4. Umidità: 73%. Pressione: 748,2. Vento calmo, cielo nuvoloso. — *Previsioni:* Perdura in prevalenza cielo nuvoloso con precipitazioni sul settore occidentale. Temperatura stazionaria.

STATO CIVILE

Bogetti Anna, a. 81; Gibo Augusta ved. Gilardi, a. 78; Tibaldi Giov. Battista, a. 76; Carlone Maria ved. Borello, a. 71; Amione Luigi, a. 62; Albano Elisabetta ved. Bonicelo, a. 80; Ferrero Domenico, a. 82; Bussi Silvano di Ianrive, a. 86; Caviglia Teresa m. Maggi, a. 74; Arlecchio Caterina m. Bosticco, a. 64; Losan Giovanni, a. 79; Gerelio Vincenzo, a. 77; Rigon Cristina ved. Filo Foyl, a. 78; Ferrucci Pietro, a. 58; Savio Paolo, a. 58; Bubola Guglielmo, a. 69; Campioli Adele ved. Barrini, a. 72; Romiti Antonio, a. 77; Piola Desiderio, a. 55; Minardi Eugenio, a. 80; Bologna Romualdo, a. 68; Bondini Ferdinando, a. 71; Affinante Orsola, a. 65; De Cicco Giuseppe, a. 74; Grosso Teresa ved. Sardo, a. 76; Marinetto Maria m. Castellero, a. 61.

Morti 26 - Nati 15

NECROLOGIO — E' morto ad Almese in tarda età il sig. Luigi Cavallero, nonno paterno del nostro collega Luigi Cavallero. A questi e alla famiglia vive condoglianze.

Storia d'un motivo

Un motivo poetico vecchio quanto il mondo, o per lo meno quanto la poesia di Omero, è quello dell'indicazione del tempo: «L'Alba nel ciel mattutino stampava le dita di rose».

L'Alba, o l'Aurora, s'era innamorata del principe troiano Titone, fratello di Priamo; lo rapì, se lo portò in cielo, gli diede l'immortalità, ma si dimenticò di dargli la giovinezza eterna, e finì col ritrovarsi in letto un vecchione. Ed è così che Virgilio nel quarto libro dell'*Eneide*, può variare a questo modo l'indicazione del tempo: «Già l'Aurora, lasciando il letto color di croco del suo Titone, incominciava a illuminare la terra». Dante ci aggiungerà, nel *Purgatorio*, due aggettivi, che realmente accennano a venerazione e ad affetto, ma che un lettore smaliziato potrebbe torcere a senso ironico.

La concubina di Titone antico
già s'imbiancava al balco d'oriente,
fuor de le braccia del suo dolce amico...

Un lampo di sorriso, ma appena appena lo ha di certo il Petrarca, in uno dei più bei sonetti della cristianità, bilicato su rime scampanellanti che gli conferiscono un ritmo di danza:

Quella ch'ha neve il volto, oro i capelli,
nel cui Amor non fûr mai inganni nè falli,
destommi al suon de li suoi bianchi balli,
pettinando il suo vecchio i bianchi velli.

Ma se dal Trecento saltiamo al Seicento, altro che sorriso! Il napoletano Basile, nel *Cunto de li cunti*, ride senza ritegno mostrando tutti i denti sotto i baffoni alla spagnuola:

«Quanno esce l'Aurora a jettare l'aurinale de lo viecchio suio tutto arenella rossa a la fenestra d'oriente...».

A che cosa s'è ridotto il «balco d'oriente» della terzina dantesca! L'Alba del Basile ci si affaccia sempre per operazioni poco pulite. Sentite ancora: «Nanze che l'Arva spannesse la coperta rossa de Spagna pè scotolare li pùlece a la fenestra d'oriente...».

Ma a questo punto si spezza il filo che s'era venuto via via ingrossando. Il poeta romanesco Mario dell'Arco, nostro contemporaneo, forse non ha mai letto il Basile e comunque non pensò a lui quando compose questa sua ingegnosissima e graziosissima Alba:

Appena s'arza, sulla gù la stella
e lascia in celo quarche sbaffo giallo.
Tira la coda ar gallo,
svoja le rondinelle;
e quanno ha caricato er girasole
mette la spina ar tappo e sciacqua er sole.

Di queste trovate il Dell'Arco ne ha moltissime, e quando nei suoi versi sempre musicalmente perfetti l'ingegnosità s'incontra con la poesia, bisogna per forza battergli le mani. Ecco una «Scola serale»:

Er celo è la lavagna,
la luna è la maestra; e uno gnaccio
disegna lo Scorpione,
la Bilancia, er Leone.
In mezzo a la campagna
un «o», li ci» solitario: l'uccelletto,
rimane d'anch'è letto,
se studia er sillabario.

Ed ecco in questo «neon» (non vi sfugga l'incanto del terzo verso) un paesaggio urbano notturno:

Un'emme, un'esse, un'elle:
le lettere a bastelle.
Basta il filo de luce che le coce,
e su topazi e rose
de diamanti, so zaffiri e rubbini,
Le case cibano un'aria da sciantose
co la spilla, er braccialetto e l'orecchini.

Ma il gusto della trovata è estremamente pericoloso. Quando la poesia manca all'appuntamento con l'ingegnosità, e quest'ultima resta a tu per tu con se stessa, allora bisogna ricordare al Dell'Arco e ai suoi imitatori (se n'è già più d'uno, e non hanno nè il senso poetico nè il suo talento) che un bel gioco dura poco. Tanto più quando si tratta d'un gioco di società, come è per l'appunto questo delle trovate. Il Basile ne usa con discrezione. Dalle 600 e più pagine della sua raccolta di fiabe, c'è da ricavare tutta una antologia di trovate, un vero e proprio ricettario. C'è il Sole che gioca a due mani con lo spadone della luce in mezzo alle stelle e grida come una specie di don Rodrigo: Indietro, canaglia! C'è il Sole che col pennello dei raggi rintonaca a bianco il cielo annerito dalle ombre della Notte. C'è la Luna, maestra delle Ombre, che concede vacanza alle scolare per la festa del Sole. C'è un fiume correntista che sborsa monete d'argento alla banca del mare. C'è un prato che fa la scimmia al cielo sciorinando il suo manto verde tutto stellato di fiori. C'è una fontana che col fischio della lingua di cristallo chiama la gente a rinfrescarsi la bocca. E tante altre belle invenzioni, ci sono. Ma il Basile le dispensa con misura, senza mai stancare il lettore. E' anche un modo per ricrearlo, per trarlo di tanto in tanto con lo scherzo barocco — come osserva il Croce nel suo magistrale studio sul *Cunto de li cunti* — al di sopra della materia fiabesca. Più di mezzo secolo dopo, in una società più raffinata, Perrault ricorrerà ad altre malizie nei suoi racconti delle fate. E sarebbe interessante un confronto stilistico tra i differenti mezzi adoperati dal napoletano e dal francese per ottenere lo stesso effetto.

Pietro Paolo Trompeo

Il generale Eisenhower è tornato alle occupazioni militari. Durante un ballo al Waldorf-Astoria di New York, la cantante Lily Pons si congratula con lui.

Grido d'allarme del cinema italiano

Riunione di registi, attori, produttori e tecnici - Si chiedono provvedimenti per la tutela dei nostri film - Un melanconico discorso di De Sica

Roma, 18 febbraio.

Il mondo dello spettacolo è in agitazione. I telegrammi piovono con una crescente cascata di proteste, ingiunzioni, invocazioni, sul tavolo dell'on. Andreotti, che, tra le tante attribuzioni del suo sottosegretariato, annovera anche quella di sovrintendere al cinema e al teatro italiano. Il giovane uomo politico non ha saputo opporre altro che il silenzio. I registi, gli attori, i produttori, attendono di essere ricevuti, ma una cortina di ferro è scesa a separare le loro esigenze dalla direzione generale dello spettacolo. Gli autori drammatici, che avevano compilato una missiva firmata dai più bei nomi del nostro teatro, si sono ribellati alla noncuranza delle superiori gerarchie, ricordando pubblicamente all'on. Andreotti che «in qualsiasi Paese civile» si suole almeno accusare ricevuta delle lettere e dei telegrammi.

Stasera registi, attori, produttori, tecnici cinematografici, si sono riuniti in una sala di Palazzo Marignoli per esporre ai rappresentanti della stampa i loro problemi. «Qui non si tratta più di esporre rivendicazioni particolari», ha annunciato con veemenza il regista Mario Camerini; «qui si tratta di stabilire una buona volta se il cinema italiano debba sopravvivere o morire». C'erano tutti ad applaudire la crudezza di questa affermazione: De Sica e Mario Soldati, che si sorreggevano a vicenda, seduti sullo spigolo di un puff, Carla Del Poggio e Silvana Mangano, il produttore Riccardo Gualino, Gino Cervi, Massimo Girotti.

Il dilemma che pesa sul cinema italiano è crudo, ma vero. Una politica cinematografica insipiente, se non corretta, si riassume nelle cifre che il regista Bragaglia ha fornito a commento delle parole di Camerini. L'Italia assorbe ogni anno 890 film. L'anno scorso sono giunti dall'estero 800 film, di cui 590 sono già stati doppiati. I film italiani, una cinquantina in tutto, vengono boicottati da quanti hanno legato la propria fortuna finanziaria all'importazione di pellicole straniere. C'è una legge, approvata dalla Costituente, che prescrive la programmazione di film nazionali per almeno venti giorni al trimestre in ogni sala; ma è la legge più violata d'Italia, e nessuno si preoccupa di farla rispettare. Il credito cinematografico si riassume in un fondo di 800 milioni stanziati dalla Banca del Lavoro al 12 per cento; ma la produzione cinematografica normale richiederebbe invece capitali per circa venti miliardi. I produttori esitano ad arrischiare ulteriormente e preferiscono abbandonarsi al filmetti di poco costo e di facile successo, piuttosto che imbarcarsi in azzardose avventure artistiche.

Tutti i Paesi la cui cinematografia è meno apprezzata che non quella italiana hanno attuato delle restrizioni per evitare che la valanga americana sommergesse ogni iniziativa nazionale. L'Inghilterra e la Francia hanno addirittura contingentato l'importazione di film stranieri; solo l'Italia non accenna a porre dei limiti, anzi apre sempre più le porte ai rifiuti stranieri, accettando persino i più abbominevoli scarti della sottoproduzione californiana. L'on. Andreotti emana circolari in difesa del nostro cinema; lo stesso on. Andreotti le ritira, lasciando capire che l'America proibisce qualsiasi limitazione alla propria invasione: grave principio, questo, che è applicato solo nei nostri confronti.

Un sottobosco di speculatori, agenti più o meno qualificati, avventurieri, trafficanti semiclandestini, trae l'alimento da questa situazione, mentre decine di migliaia di lavoratori (52 mila sono stati calcolati i lavoratori del cinema italiano, più di quelli dei cantieri navali) sentono pericolante il loro avvenire.

Ora che una nuova legge è stata promessa come straordinaria panacea, lo scontro degli interessi ha assunto proporzioni drammatiche. Noleggiatori, gestori di sale, importatori, agenti di pubblicità, assediano la presidenza del Consiglio affinchè le nuove norme nulla modifichino dell'attuale situazione. «Gli italiani vogliono solo i film americani», si sussurra da ogni parte nelle orecchie accoglienti del direttore generale dello spettacolo. Intanto a New York registi e artisti italiani ricevono omaggi dalle più eminenti autorità del cinema americano. «I film italiani non reggono», gridano con finta desolazione coloro che preferiscono ridurre la programmazione di *Anni difficili* per far posto ad un «classico» di Gianni e Pinotto.

Vittorio De Sica ha impiegato due anni per girare *Ladri di biciclette*.

Qualcuno ricorda di averlo incontrato, sconvolto e desolato, mentre vagava nelle strade di Roma in cerca dei pochi soldi per seguitare la lavorazione. Darryl Zanuck, quando vide il film compiuto, gli offerse di andarsene con lui in America. Migliaia di dollari e un contratto per sette anni. Ha rifiutato, Vittorio De Sica, per restarsene in Italia a mendicare lire per fare un altro film. E toccò a lui di chiudere la riunione di Palazzo Marignoli, stancamente, con melanconia. Ringraziò, a nome dei registi e degli attori, dei macchinisti, degli elettricisti, dei truccatori, delle comparse, dei facchini, quelli che hanno fatto *Paisà*, *Roma città aperta*, *Vivere in pace*.

u. z.

Le risate di Fighi Hassan

E' l'uomo che vuol cacciar via dalla Libia ogni straniero; dopo una brutta avventura con gli inglesi, ora attende di andarsene lui, "un fuoruscito di più,,

(Dal nostro inviato speciale)

TRIPOLI, febbraio.

Da quando circolò la voce (poi smentita) che agli Stati Uniti sarebbe stato concesso il mandato sulla Tripolitania, il signor Alì bey Fighi Hassan ebbe un nemico di più da combattere. Da anni combatte gli inglesi perchè se li vede in casa, combatte gli italiani perchè ritiene possibile un loro ritorno; adesso mette nella lista nera anche gli americani. Mai sentito nominare questo personaggio che si chiama Alì bey Fighi Hassan? Eppure può darsi che il suo nome, un giorno o l'altro, salti fuori; e sicuramente, un giorno o l'altro, egli lascerà la Tripolitania per fare il fuoruscito politico. «E' un fanatico» dicono i suoi avversari, sottintendendo che da un tipo simile ci si può aspettare di tutto. «E' l'unico difensore dei nostri diritti» dicono i suoi amici, sottintendendo che soltanto lui ha difeso la indipendenza della Libia senza accordarsi con nessuno e senza compromessi. «Oh, via — dicono a questo punto i maligni — pure lui ha cercato di arrangiarsi con qualcuno, poi non sono stati d'accordo sulla cifra e così non hanno combinato nulla».

Una specie di nitrito...

Tra simili pareri discordi sono andato a visitare Alì bey Fighi Hassan, l'uomo di Tripoli che non vuole in casa sua gli italiani, gli inglesi e, adesso, gli americani. Era restio a ricevermi, non desiderando avere contatti con stranieri; ma infine fu combinato un incontro nella biblioteca araba di Tripoli, in piazza Italia, sotto i portici. Andandovi conobbi così un uomo dall'aria intelligente ed anche, in verità, un poco fanatica. Ma non esageriamo: più che fanatismo, direi l'ossessione di un'idea difficile a realizzarsi. Questo Alì bey Fighi Hassan potrà avere trentacinque anni, veste come un qualunque professionista europeo, un bell'abito blu doppio petto e soltanto due cose stonano in lui. La prima, che è un'inezia, consiste in un paio di scarpe orribilmente gialle; la seconda, più preoccupante, è un suo modo di ridere, alla fine di ogni frase che dice. Quando entrai nella biblioteca araba, Alì bey Fighi Hassan consultava un libro. Si voltò per salutarmi e subito aggiunse: «Vede? Sono prigioniero in questa stanza. Per ora non posso fare altro e lo devo agli inglesi». Per la prima volta rise. Era una risata sarcastica, una specie di nitrito cavallino, che dovevo risentire altre volte e portarmi via come ricordo.

Seduto di fronte avevo l'uomo che sino ad un anno fa era stato presidente di un partito, il Kutla el-Uattania el-Hurra, il Blocco nazionale della libertà. E' il partito estremista, che reclama l'indipendenza immediata della Libia, che non vuole nessuna amministrazione straniera e nemmeno vuole accettare come capo il Senusso della Cirenaica; caso mai c'è la Lega Araba. Anche aveva di fronte l'uomo che si era presentato alle elezioni municipali di Tripoli il mese scorso e che, invece di riuscire vittorioso, era finito al quarto posto, preceduto persino da Messaud Zentuti, un giocatore di calcio. Su questa faccenda Alì bey Fighi Hassan ebbe poche parole. Disse: «Le elezioni sono state manipolate e scriverò all'amministratore inglese protestando. Io dovevo essere il capolista ed invece hanno barato. Ad ogni modo non mi presenterò mai al Consiglio comunale». Per la seconda volta rise a quel modo che ho già detto, cavallino e sarcastico.

Alì bey Fighi Hassan ha un programma molto semplice. Vuole che si riunisca una Costituente di libici e che essa decida l'eventuale forma di governo. Altrimenti i libici sono pronti ad ottenere l'indipendenza con qualsiasi mezzo e sia morale che materiale ed inoltre a spargere il loro sangue per salvare i territori dal dominio dello straniero», come ho letto in un manifestino di propaganda. «Con tutto ciò — dice adesso Fighi Hassan — noi non abbiamo odio per nessuno e tanto meno verso gli italiani. Soltanto non vogliamo governi stranieri, ecco tutto. D'altronde — aggiunge veloce — se avessimo voluto tagliare la testa agli italiani, ad uno ad uno, avremmo potuto farlo quando l'esercito passò in Tunisia. Ma non fu toccato nessuno, perchè contro nessun italiano noi abbiamo odio». Sentii la terza sua risata, sempre come la prima, e questa volta oltre che sarcastica anche leggermente tetra.

Discorso pagato caro

Ma non è tutto qui. Il vero personaggio che si chiama Alì bey Fighi Hassan nacque esattamente un anno fa, quando gli capitò l'avventura più vistosa, sino ad oggi, della sua vita. Il 15 febbraio dell'anno scorso egli tenne un comizio all'Alhambra, un cinema di Tripoli. Parlò a lungo e soprattutto contro gli inglesi, chiamandoli imperialisti, sanguisughe, intolleranti. Disse cose enormi, sottolineandole con le sue rapide ed ironiche risate. Parlò anche di noi, ma il nostro era imperialismo di mezza tacca, ed in quanto al succhiare trovò che non avevamo nemmeno avuto il tempo per allenarci. La requisitoria fu dunque contro gli inglesi e gli arabi gli batterono le mani; ma, all'uscita del cinema, Alì bey Fighi Hassan venne arrestato e condotto al municipio. La folla dei suoi ascoltatori, ancora con le mani calde per gli applausi, si riunì davanti alla casa municipale e tanto urlò che egli fu rilasciato. Ma la notte seguente, dal 16 al 17 febbraio, la polizia fece una perquisizione alla sede del suo partito, trovò qualche rivoltella e così trovò anche il pretesto per arrestarlo di nuovo. Il 17 mattino venne infatti condotto in prigione, poi rovistarono nella sua casa, gli portarono via i libri, le carte e adesso egli dice: «Non ho più il testo originale delle mie orazioni, non potrò pubblicarle». E qui ride per la quarta volta, sempre come ho detto, cavallino e sarcastico.

Per gli inglesi ci furono complicazioni perchè appena in città seppero del nuovo arresto di Fighi Hassan scoppiò la rivolta. Gli arabi non avevano armi, possedevano bastoni, si aiutavano con i sassi e riuscirono a ferire trentadue inglesi, tra cui un colonnello, che perse un occhio. Assaltavano le ronde, sorprendendole alle spalle; oppure nascosti agli angoli delle strade, aspettavano le camionette e poi buttavano sassi. L'autorità militare dichiarò lo stato di emergenza e nel rimettere l'ordine uccise due arabi, un ebreo, un italiano e mandò all'ospedale sessanta arabi feriti. Ma questa volta Alì bey Fighi Hassan non venne liberato. Egli rimase nelle prigioni di Porta Benito cinquanta giorni e soltanto al cinquantesimo si trovò il modo di risolvere il suo caso. Adesso egli racconta: «Per tornar libero dovetti impegnarmi a due cose: la prima, dare le dimissioni da presidente del mio partito; la seconda, non prendere più parte attiva alla lotta politica. Ecco perchè le ho detto che sono prigioniero in questa stanza». E qui ride per la quinta volta, amaro ed ironico com'è sua abitudine; e dirò anche sprezzante.

Alì bey Fighi Hassan

Gli americani sono qui

Alì bey Fighi Hassan sa di combattere per una soluzione ostacolata da molti Stati stranieri e per questo dice: «Se la Libia non sarà indipendente io me ne andrò ed al mondo ci sarà un fuoruscito di più». Ride per la sesta volta, alzando il capo come per farsi sentire meglio. La sua risata e le sue ultime parole rimangono nell'aria come cose imbarazzanti. Non avevo mai sentito dire con tanta calma: «Ci sarà un fuoruscito di più» e, tanto meno, avevo sentito ridere a quel modo. Si parlò ancora: degli inglesi che sono in Cirenaica con l'intenzione di rimanerci; dei francesi che si sono messi nel Fezzan. Altro che Libia indipendente: e la Tripolitania con dentro gli inglesi, alle porte molti altri, italiani od americani che siano. Allora Alì bey Fighi Hassan disse: «Gli americani alle porte? Ma già sono qui, sono sul campo d'aviazione della Mellaha, vada a vederlo, uno dei più moderni, dei più attrezzati d'Europa e d'Africa». La risata di Fighi Hassan era adesso cupa.

Enrico Emanuelli

Scavi archeologici ad Aosta

Preziosi cimeli risalenti al II secolo scoperti fra le antiche tombe

Aosta, 18 febbraio.

Per iniziativa del Consiglio della Valle d'Aosta, e sotto la direzione del sovrintendente regionale alle Belle Arti, prof. dott. Carducci, sono stati ripresi in questi giorni i grandi lavori di scavi archeologici per una sistemazione urbanistica maggiormente consona allo sviluppo che sta prendendo la città quale capitale della regione autonoma, e nello stesso tempo anche nel quadro turistico, per valorizzare l'inestimabile patrimonio artistico di cui la città stessa può vantare.

Così, mentre sono state iniziate le esplorazioni nella zona fra il teatro romano e l'anfiteatro, in un settore molto probabilmente occupato da una grande arteria consolare che divideva i due imponenti e sontuosi edifici, è stato dato mano alla provvida liberazione da quelle numerose piccole costruzioni provvisorie, alcune delle quali risalenti all'epoca medioevale, sorte nelle immediate vicinanze delle mura romane, e ciò allo scopo di aprire una pittoresca passeggiata alberata e archeologica lungo gli importanti resti delle mura e delle torri di guardia di Augusta Praetoria.

Mentre nella zona del teatro, che è indubbiamente uno dei più belli e dei meglio conservati che esistano, si sta appena raggiungendo il livello archeologico, e gli sporadici ritrovamenti avvenuti fino ad oggi sono appunto la testimonianza della presenza di un terreno già sconvolto e rimosso, lungo le mura, dal lato esterno, cominciano invece ad apparire numerose tombe, spesso ricche di suppellettili e ancora integre nella loro struttura. Tutto lascia credere che nel proseguimento degli scavi molti preziosi e interessanti cimeli vengano alla luce, e così ad arricchire il già dovizioso museo delle antichità valdostane.

Tra il materiale finora raccolto sono degne di particolare menzione le molte monete in bronzo, vasi, pezzi e frammenti di ceramica verniciata, con marchi di fabbricazione chiaramente leggibili, «fibule» originalissime e oltremodo preziose, perfettamente conservate, molte lampade cinerarie o lacrimatorie di artistica fattura, le quali, per la loro struttura, sono facilmente databili al II Sec. d. C., ciò che, ai fini storici, avvalora vieppiù la primeva irradiazione della fede cristiana nella valle percorsa dalle strade che tendono alle Gallie, e così anche il passaggio ad Aosta del Principe degli Apostoli, il quale avrebbe così gelizzato il popolo aostano predicando alle porte pretoriane, come vuole la tradizione della Chiesa valdostana.

Una tomba oltremodo interessante scoperta oggi all'angolo sud-est del quadrilatero delle mura romane ha rivelato la presenza di uno scheletro, ancora perfettamente conservato, di un uomo d'armi di età matura e di statura e corporatura molto superiori al normale; nel teschio sono ancora infissi tutti i denti, candidissimi. La tomba, costruita accuratamente in muratura, con blocchetti di tufo, era coperta da un grande cotto giallo-chiaro e si trovava a poca profondità. Nella tomba, invasa dal limo, mancavano le solite lampade cinerarie, ma per contro ai piedi dello scheletro è stata rinvenuta un'interessante e preziosa moneta in bronzo del III Secolo, perforata e probabilmente già usata come pendaglio. Nelle vicinanze della tomba sono stati rinvenuti nel pomeriggio molti altri resti umani, anch'essi perfettamente conservati, i quali vengono estratti e ricuperati con molta cautela, come pure i vari oggetti di valore archeologico che li circondano.

Fra i lavori in corso, a cura della sovrintendenza alle Belle Arti, vi è la liberazione del famoso Foro romano, la cui parte finora aperta al pubblico è stata in questi giorni illuminata con un razionale impianto di luce diffusa e di magnifico effetto.

La signora Terracini schiaffeggiata da una donna

Roma, 18 febbraio.

Era da poco passato mezzogiorno e la signora Terracini, consorte dell'ex-presidente della Costituente, se ne stava tranquillamente seduta ad un tavolo del Caffè Greco, in via Condotti, aspettando una sua amica, la signora Giovanna Petrani, con la quale aveva un appuntamento. Una donna, entrata nel locale, si avvicinava alla signora Terracini e cominciava ad insultarla. Benchè colta di sorpresa, la moglie del senatore comunista reagì, chiedendo la ragione degli insulti (fra l'altro, la sua accusatrice le faceva carico di aver concorso alla rovina della patria), ma la donna, per tutta risposta, passava a vie di fatto. Intervenivano un cameriere ed un signore che aveva assistito alla scena: ma la donna approfittava della confusione per eclissarsi. Alla signora Maria Laura Terracini non rimaneva quindi che presentare una regolare denuncia al più vicino commissariato. Chi sia la donna e perchè soprattutto ha voluto insultare la signora Terracini, la polizia non è però riuscita ancora a stabilire.

L'eleganza sulla neve

Case francesi espongono al Sestriere articoli di moda

Sestriere, 18 febbraio.

Esiste in Francia un comitato per «la settimana dell'eleganza»; esiste pure una società dal nome «Panache de France», dove la parola "panache" ha valore di bandiera. Entrambe diffondono le trovate, il gusto, l'attività della Francia sul campo della moda, nella cornice dell'amicizia tra i popoli. L'amicizia franco-italiana ha scelto come scenario il Sestriere, e la settimana durerà soltanto tre giorni: oggi, domani, dopodomani. E' una settimana di giusta misura, perchè svolge il tema dell'«eleganza sulla neve», e quest'anno la neve non è moltissima, da nessuna parte delle montagne. Ce n'è però a sufficienza per i dilettanti e per una gara in pista che si svolgerà domani, organizzata da Case di profumi, con una coppa come premio, soprattutto con premi in profumi.

L'eleganza sulla neve comprende, insieme con i costumi da sci, gli abiti da sera e le pellicce, anche i profumi. Ad aprire una bottiglietta di profumo sembrerà di volare pure dopo il ritorno in pianura. E comprende i guanti, personaggi importantissimi in questa piccola mostra. Essi sono arrivati con un loro teatro — poco più di una grossa scatola inghirlandata di mazzi sotto l'insegna delle dame di cuori e della dama di fiori — e con cinque finestrette: li abbiamo visti recitare, e domani si replica. Uscivano dalle finestrette mani inguantate — mani e braccia inguantate — che parlavano e sognavano in silenzio, oppure incaricavano dei loro dialoghi il signor Enrico Jeanson, che ha tradotto con poetiche sfumature l'anima così deliziosamente fragile delle dita di donna. E abbiamo visto la sfilata generale — anche questa domani si replica — di alcuni degli ottantotto modelli venuti a trovarci. I loro genitori hanno nomi illustri: Fath, Balmain, Hermes, Rauch, Rochas, Meyer: è un riassunto della moda 1949 con qualche anticipo della primavera, la quale, dicono, non avrà però nulla di veramente rivoluzionario. Il valore complessivo degli ottantotto, come dichiarato alla dogana, è di franchi 8.838.120. Per poterli vedere in casa nostra si sono dovuti depositare due milioni e mezzo di lire. La via dell'amicizia è quasi sempre difficile.

a. a.

Il bimbo gettato nel pozzo

Condannati i familiari dei due piccoli assassini

La Spezia, 18 febbraio.

La storia di Emilio Turini, il bambino scomparso lo scorso novembre e rinvenuto cadavere in fondo a un pozzo una quindicina di giorni dopo, ha avuto oggi il suo epilogo giudiziario in Tribunale: come si ricorderà il Turini fu gettato in un pozzo dai fratelli Andrea e Roberto Casani, rispettivamente di 11 e 8 anni. Fu quest'ultimo, che è un piccolo essere deforme e semi-deficiente, e che fu oggetto di continui lazzi da parte del Turini, a concordare con il fratello sul tristo proposito. Compiuto il misfatto, i due riposero sulla bocca del pozzo una pesante botola di pietra, per cui le urla del morituro non furono raccolte da alcuno. L'intera cittadinanza di San Terenzo ricercò il bambino senza posa per due settimane e di giorno e di notte. Fu per caso che una popolana, attingendo acqua dal pozzo, fece di poi la macabra scoperta. Sono comparsi in Tribunale, sotto l'imputazione di mancata assistenza, i familiari dei piccoli incoscienti assassini, e cioè: Roberta Marson in Casani, madre; Italo Casani, padre; Roberto Marson, nonno; Elsa Marson, zia. Roberta Marson è la maggiore imputata: i bambini, compiuto il delitto, furono subito assaliti dal terrore e dal rimorso e le confidarono tutto; ma ebbero l'ordine da costei di tacere.

Per celare ogni sospetto, anzi, i familiari dei fratelli Casani si unirono agli altri nelle affannose ricerche. Il Tribunale ha emesso la seguente sentenza: Roberta Marson condannata a 3 mesi di reclusione e 18 mila lire di multa.

NOTE D'ARTE

E' sorto a Firenze, sotto l'egida di un Comitato di enti pubblici e culturali in cui figurano il Comune, l'Azienda autonoma del Turismo, la Camera di Commercio, lo Studio Italiano di Storia dell'Arte, la Facoltà di Architettura, il Gabinetto Vieusseux, l'Accademia di Belle Arti e il Sindacato degli Artisti, un nuovo centro inteso a sviluppare e diffondere il gusto delle arti e della cultura. Dotato di una magnifica sede in Palazzo Strozzi — donde il nome di «La Strozzina» — esso inaugurerà le proprie manifestazioni domani, con una mostra della Collezione Guggenheim — quella cui i Padri Coscritti di Torino hanno adeguatamente decretato l'ostracismo — cui faranno seguito altre di arte antica e moderna, tra le quali «Bozzetti di pittori toscani del Cinque e Seicento», «Mostra della ceramica d'arte contemporanea», «Mostra dell'opera grafica di Edward Munch», concessa dal Museo di Oslo, mostra di sculture di Arturo Martini, «Mostra dell'Orcagna e della scultura toscana del Trecento», e altre in via di studio, con la partecipazione attiva della Soprintendenza alle Gallerie, dell'Istituto d'Arte e di altri enti culturali.

Saranno anche curate manifestazioni letterarie e musicali. Inoltre, la Strozzina si propone di presentare al pubblico le più varie esperienze della moderna civiltà figurativa. Nelle prime sale di palazzo Strozzi, adeguatamente allestite, si aprirà in funzione permanente una «Vetrina», dove verrà periodicamente esposta la produzione dei più noti artisti fiorentini e italiani. E' già assicurata la partecipazione di Morandi, Carrà, De Pisis, De Chirico, Semeghini, Rosai, Campigli, Marini, Marino, Afro, Guttuso, Tosi, Cassinari, Maccari, Levi, Mirko, Fazzini, Scialoja, ecc.

E Torino? Torino è stata, sino a qualche decennio fa, uno dei più vivi centri artistici italiani: ora si sta facendo superare persino da Asti, dove la Galleria «La Giostra» organizza mostre periodiche dei migliori artisti italiani e anche di arte straniera.

Presso la Galleria della Bussola, è esposta da qualche giorno una grande statua in bronzo, opera dello scultore Tarantino. E' una Madonna, fusa per essere collocata nella chiesa di Murisengo. L'opera appare assai viva e pregevole nei suoi valori espressivi, che si appoggiano su serrati ritmi di massa, i quali tuttavia non ne soffocano il respiro lirico.

e. f.

Tre morti e tre feriti per l'esplosione d'una bomba

Pesaro, 18 febbraio.

Oggi, in frazione Trasanni di Urbino, è avvenuta una gravissima sciagura nella quale hanno trovato la morte tre persone, mentre altre tre sono rimaste gravemente ferite e versano in fin di vita. Nelle prime ore della giornata un gruppo di operai stava caricando bombe inesplose, che la ditta da cui dipendono aveva acquistato come ferravecchio dal deposito Aeronautica. Verso le 12,15 improvvisamente scoppiava una grossa bomba, che investiva gli operai Antonio Paolone di anni 31, Gino Rossi di anni 22 ed il direttore dei lavori Francesco De Salvia. Essi trovavano istantanea morte, rimanendo orribilmente maciullati: invece, gli operai Aldo Beccaceci di anni 25, Carlo Bacchielli di anni 39 e l'autista Angelo Pierelli di anni 28 che, disoccupato da tre anni, aveva trovato lavoro da quindici giorni nella ditta stessa, rimanevano gravemente feriti e venivano immediatamente trasportati all'Ospedale Civile.

Tragico salto d'un motocarro

Un morto e due feriti gravi

Casale, 18 febbraio.

Sullo stradale di Rolasco ieri sera, alle 21, un motocarro, guidato dal diciassettenne Luciano Sassone di Augusto, andava a cozzare, violentemente, contro il parapetto di un ponte e precipitava nel sottostante rio Sanguinolento. A bordo del motocarro si trovavano il fratello Giuseppe, di 14 anni, e un altro ragazzo, certo Luigi Battezzati, di 16 anni.

Nel pauroso volo il Luciano Sassone riportava delle ferite gravissime, per cui decedeva, poco dopo, nella sua abitazione. Il fratello e l'amico sono stati trasportati, d'urgenza, al nostro ospedale. Le loro condizioni sono gravi. I sanitari non si sono ancora pronunciati sulla prognosi.

ULTIME NOTIZIE

La ricostruzione dell'Europa

Il Comitato consultivo dell'OECE riunito alla presenza di Harriman

I punti fondamentali del programma 1949-'50

(*Dal nostro inviato speciale*)
Parigi, 18 febbraio.

Se il gran parlare che si fa di questi giorni dell'Europa da parte di uomini politici e di ministri responsabili ha un qualche fondamento di verità e di buona fede, bisogna dire che si è fatto un gran passo avanti verso quella Unione europea, verso quella specie di Confederazione o di «Stati Uniti» che dovrebbe essere la panacea di tutti i mali di cui soffriamo, la composizione degli odi nazionali, l'abolizione delle gelosie e delle concorrenze.

Risultati fondamentali

Il primo ministro belga Spaak in una intervista concessa al *Monde* si è mostrato a questo proposito uno dei più ottimisti. «Il movimento europeo, ha detto (del quale accanto a Spaak figurano come promotori Churchill, De Gasperi e Léon Blum), è arrivato a risultati fondamentali»; perchè si è decisa la creazione di un «Consiglio dell'Europa» che deve comprendere un gabinetto (detto Comitato ministeriale) e un'Assemblea consultiva.

Quanto all'OECE, che accanto al Consiglio dell'Europa avrà soprattutto un compito di cooperazione economica, è opinione di Spaak che, «nelle ultime ventiquattr'ore è stata ricostruita e ampliata in modo veramente notevole, *vraiment considérable*. Naturalmente, egli ha detto (e le stesse cose ce le aveva dette ieri sera alla conferenza stampa) questa Unione europea non può sorgere improvvisamente dal nulla come per un colpo di bacchetta magica; deve avvenire a poco a poco, a tappe, con sacrifici reciproci da parte dei vari membri: «Ciascun paese, ha detto, dovrà dare almeno nella stessa misura in cui riceverà».

Il programma di lavoro dell'OECE per l'anno corrente, e per gli anni futuri fino al giorno in cui avremo fine gli aiuti americani (1952) può paragonarsi a quello di un'azienda in stato di fallimento, che vuole tuttavia sopravvivere. Facciamo, dicono i signori del Comitato dei sette (che sono poi otto con il presidente Spaak) e quelli del Consiglio dei diciannove, facciamo una liquidazione fallimentare nel modo migliore, rinunciando alle attività improduttive e sfruttando quelle che possono portare vantaggio al bilancio; e cerchiamo di arrivare all'equilibrio delle spese e delle entrate per ricominciare un lavoro sano.

Sette punti

Ho già avuto occasione di accennare i giorni scorsi ai punti fondamentali di questo programma per l'anno 1949-50; converrà qui in via di conclusione riportarne i sette punti. Il programma si inizia con una specie di autosoffietto all'opera dell'OECE. «Le nazioni unite nell'OECE collaborano per restaurare la loro indipendenza economica ed assicurare la ricostruzione d'Europa. Questo compito, che richiede la volenterosa cooperazione dei governi e dei popoli uniti in un desiderio di pace, è unico e non ha precedenti nella storia». Dopo aver avvertito che il successo di tale compito e l'efficacia della cooperazione dipendono dagli sforzi individuali di ognuno dei paesi partecipanti, dice il programma che l'azione nazionale e collettiva deve ispirarsi ai principi seguenti:

1) *L'anno 1949-50 deve essere l'anno della stabilizzazione finanziaria e monetaria in Europa* («Se questo avverrà, ha comunicato Spaak, si sarà fatto un progresso decisivo sulla via della ricostruzione europea»).

2) *Necessaria condizione per il successo del piano di ricostruzione è l'aumento delle esportazioni; congiunto all'aumento delle entrate invisibili, e in particolare a quelle della marina mercantile e del turismo.*

3) *Una revisione delle importazioni per ristabilire quanto sia possibile la bilancia fra le importazioni pagabili in dollari e le risorse esistenti.*

4) *Sviluppare e migliorare il sistema dei pagamenti intereuropei, per eliminare gli squilibri interni.*

5) *Sviluppo razionale dei progetti di investimento e di modernizzazione degli impianti ponendo cura a non produrre in eccesso ai bisogni e alla capacità di esportazione e a non sciupare (wasting) le risorse disponibili;* insomma, cercare di combattere il principio del «ciascuno per sè» che porterebbe, ha detto Spaak, ad un vero caos; *e dare una particolare importanza agli investimenti nei territori d'oltremare.*

Le nostre colonie

Come ho detto, questo punto ha offerto ed offrirà di nuovo a Sforza il modo di far capire che vietare all'Italia il ritorno in un modo o nell'altro nelle sue antiche colonie sarebbe un vero e proprio guasto delle risorse esistenti; quel *gaspillage*, quel *wasting*, che è stato in questi giorni deplorato da tutti con tanta eloquenza. La forzata assenza di coloni italiani dalla Cirenaica, per esempio, con il progressivo inselvatichirsi di quelle colture e il decadimento delle culture affidate agli arabi ai quali è venuto a mancare l'esempio e l'esperienza degli italiani, è stata deplorata in colloqui privati da qualcuno dei delegati all'OECE che ha preso confidenza con il problema di cui non sospettava nemmeno l'esistenza al tempo della conferenza per la pace, quando si preoccupava solo, con l'opinione pubblica del suo Paese, della necessità di «punire l'Italia». Oggi si accorge che certe punizioni fanno male a tutta la comunità europea.

Il numero 6 auspica *un sistema per la coordinazione degli investimenti* («Non mettiamoci tutti a costruire le stesse cose», sarebbe il motto di questo principio) *e lo scambio di informazioni per le decisioni da prendere nel comune interesse.* Il numero 7 dice che *bisogna fare qualche cosa*, «*a start should be made*», *per l'eccesso della popolazione in certe parti d'Europa*. In questo campo si può dire che si è tutti d'accordo, in Europa, sulla necessità di richiamare su questo problema l'attenzione dei Paesi extra-europei. E' un appello non solo ai Paesi dell'America del sud che hanno capacità di assorbimento di popolazione, ma anche agli Stati Uniti d'America che potrebbero fare in questo campo più di quanto facciano creando nuove iniziative di produzione e di scambi.

Qualcuno ha notato che la decisione così stamburata dall'OECE di un comitato consultivo composto di ministri in carica non ha aria di essere quel toccasana che si dice. Si è risposto che quando i consigli emanano da ministri responsabili in rappresentanza ufficiale dei rispettivi Paesi, fanno presto ad acquistare un valore esecutivo. Questo nuovo Comitato consultivo si è riunito stamane, ed ha avvolto i suoi lavori in misterioso silenzio. Si sa solo che vi ha assistito l'Ambasciatore Harriman — il rappresentante dell'America in quanto datrice di aiuti — e si è fissata la prossima riunione per il 4 marzo.

Dopo si radunerà il consiglio dell'OECE. Alla quale si continua a cercare un nome più amabile; ci tengono soprattutto quelli di lingua inglese presso i quali l'OECE si scrive OEEC e si pronuncia o-i-i-si; un delegato ha proposto ERO, dalle iniziali di *European Reconstruction Organization*, che diventerebbe ORE nei Paesi latini e sarebbe pronunciata IRO in quelli anglosassoni: la proposta è stata bocciata.

Paolo Monelli

E' morto Alcalà Zamora ex-presidente della Spagna

Buenos Aires, 18 febbraio.

E' morto a Buenos Aires, dove viveva da alcuni anni, Alcalà Zamora, padre della repubblica spagnola e primo suo presidente. Il decesso è avvenuto la scorsa notte. Egli viveva collaborando a giornali e riviste.

Era nato nella piccola città di Priego nella provincia di Cordova il 7 luglio 1877. Figlio di un avvocato, era stato destinato dal padre alla carriera delle armi, ma preferì gli studi del diritto ed iniziò l'esercizio professionale dell'avvocato alla giovane età di 17 anni. Entrato nella politica, fu presto in vista tra i liberali e per qualche tempo fu segretario particolare del conte Romanones.

Eletto deputato, divenne a 40 anni per la prima volta ministro dei lavori pubblici. Tornò al potere nel 1922 come ministro della guerra in un gabinetto di concentrazione liberale. Dieci mesi più tardi il governo cadde a seguito del colpo di stato del generale Primo De Rivera e Zamora non tornò più alla ribalta della vita politica fino a quando fu nominato presidente del governo provvisorio che il 14 aprile 1931 obbligò re Alfonso ad abbandonare il trono ed a riparare in Francia. Il 10 dicembre dello stesso anno, Zamora diventiva il primo presidente della repubblica spagnola.

Nuove restrizioni sull'energia elettrica

Limitazione per negozi, locali, industrie e privati

Milano, 18 febbraio.

Il commissario interregionale per la disciplina dell'energia elettrica nell'Italia settentrionale, per evitare il rapido esaurimento dei serbatoi montani, ha disposto che, a partire dal 21 corr., nel territorio dell'Italia settentrionale sia vietato l'impiego di energia elettrica per le seguenti utilizzazioni:

a) produzione di vapore d'acqua con caldaie elettriche; b) produzione di calore in apparecchi elettrotermici industriali che possano essere sostituiti con altri apparecchi a combustione; c) riscaldamento di locali di divertimento e di pubblico ritrovo, di caffè, ristoranti, alberghi, comunità, negozi, edifici pubblici, uffici pubblici e privati, officine ed impianti industriali; d) illuminazione pubblicitaria e d'insegne commerciali; e) illuminazione diretta o indiretta delle vetrine durante le ore diurne e durante la chiusura dei negozi; f) illuminazione non strettamente indispensabile sia all'interno che all'esterno di ogni abitazione privata e di ogni locale pubblico o privato, di vetrine, negozi, mostre ecc.

I territori serviti dalle imprese distributrici di energia elettrica, a seconda dei requisiti delle reti, devono essere divisi in due zone. In ciascuna di queste l'erogazione dell'energia deve essere sospesa per tre giorni consecutivi in ogni settimana, dalle ore 7 alle ore 18, con turni opportunamente rotanti.

Dieci motopescherecci sequestrati dai «titini»

Bari, 18 febbraio.

Dieci motopescherecci italiani sono stati sequestrati dagli jugoslavi nelle acque di Meleda e dirottati a Ragusa. La notizia è stata portata a Molfetta dal capitano Mezzina del battello da pesca «Florindo». Alle autorità portuali il capitano ha dichiarato che il suo natante, assieme ad altri dei compartimenti di Molfetta, Ancona e San Benedetto del Tronto stava pescando nella zona di Meleda, quando le imbarcazioni sono state improvvisamente avvicinate da mezzi navali jugoslavi che dopo averle abbordate costringevano gli equipaggi a dirottare verso Ragusa. Il «Florindo» riusciva a sfuggire alla cattura e a raggiungere Molfetta.

Disposizioni per gli esami nelle scuole medie

Roma, 18 febbraio.

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha disposto che per gli scrutini e gli esami dell'anno scolastico in corso negli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica, esclusi gli esami di maturità e di abilitazione, valgono le disposizioni dell'ordinanza 3 maggio 1947, con le modifiche apportatevi il 24 maggio 1948.

La data d'inizio delle operazioni di scrutinio finale in tutti gli istituti governativi, pareggiati e riconosciuti, è determinata dal termine delle lezioni, che quest'anno avverrà il 15 giugno. Gli esami di ammissione, idoneità e licenza in prima sessione avranno luogo nella seconda metà di giugno; gli stessi esami e quelli di promozione in seconda sessione si svolgeranno dopo il 15 settembre.

Londra soddisfatta per le decisioni norvegesi

Quando Oslo avrà aderito al patto atlantico la Danimarca ne seguirà l'esempio

(*Dal nostro corrispondente*)
Londra, 18 febbraio.

Con la sua tipica abitudine di lasciare i problemi politici e nazionali nelle mani del governo eletto dal popolo il grosso pubblico inglese aveva cominciato a interessarsi del patto atlantico soltanto quando qualche giorno fa era sembrato che quell'importante strumento diplomatico stesse per frantumarsi nelle riserve costituzionali del senato americano; e la notizia che la Norvegia ha deciso di entrare nell'alleanza del mondo occidentale e respingere il trattato di non aggressione offertole dalla Russia fa tirare oggi un generale sospiro di sollievo.

I dispacci da Oslo dicono che non vi è mai stato alcun dubbio che la Norvegia si sarebbe unita all'occidente; la cosa era divenuta certa dopo la relazione di Lange alle sedute segrete tenute ieri dal gabinetto prima delle informazioni confidenziali fatte davanti al consiglio esecutivo del partito socialista.

Nessun annunzio ufficiale sarà fatto fino a quando, la settimana entrante, il governo non avrà riferito al parlamento; dopo di che Lange potrebbe informare Washington che la Norvegia è «pronta» a ricevere un invito per unirsi al patto atlantico. A Londra si esclude ormai che la Danimarca possa suggerire nuove negoziazioni per un'unione di difesa «neutrale» dei tre scandinavi; anzi si è convinti che quando la Norvegia aderirà ufficialmente all'alleanza atlantica la Danimarca la seguirà. Nel qual caso la Svezia, la più forte delle tre potenze scandinave, resterebbe isolata.

Un'altra previsione londinese è che nella cortese ma ferma risposta che la Norvegia darà alla Russia sarà detto che la Norvegia non si sente affatto minacciata dalla Russia e che anzi un simile patto è del tutto superfluo fra due paesi soci delle Nazioni Unite. Resta però il rischio che la Russia ribatta che se la Norvegia si unisce all'occidente essa si sente minacciata nella sua sicurezza; e invochi allora il suo patto di mutua assistenza con la Finlandia e muova le sue truppe sulla frontiera della Norvegia e su quella svedese simultaneamente. Questo, tuttavia, si dice qui, non può spostare la decisione della Norvegia perchè, a parte un pugno di comunisti e quattro socialisti ribelli, tutta la nazione è contraria a firmare con la Russia un patto simile a quelli che la Russia aveva firmato con la Finlandia, gli Stati Baltici e la Polonia, nel '39 e '40, proprio prima di aggredirle e farle sue vassalle.

Da Washington si conferma che l'esatta fraseologia che il dipartimento di stato si propone di usare nel patto atlantico sarà sottoposta fra qualche ora alla commissione senatoriale degli affari esteri

c. m. f.

Una giornata felice per Winston Churchill

(*Dal nostro corrispondente*)
Londra, 18 febbraio.

(*f.*) Non c'è oggi nessuno a Londra più felice di Churchill: il presidente della R. Accademia di belle arti gli ha consegnato il diploma che lo nomina membro onorario e straordinario dell'Accademia, «in considerazione degli eminenti servigi resi alla patria e al popolo e per i notevoli risultati nell'arte della pittura».

L'Accademia ha altri sette soci onorari fra i quali l'Arcivescovo di Canterbury, lo storico Kenyon, l'antiquario Peirce e il diplomatico lord Halifax nessuno dei quali ha mai preso in mano un pennello tranne che per farsi la barba. Un giornale scrive oggi: «Perchè fare Churchill socio straordinario dell'Accademia? E comunque perchè farlo soltanto socio onorario? Non vi è nulla di straordinario nei quadri di Churchill, ma è ugualmente vero che le sue pitture sono migliori di quelle di tanti soci onorari dell'Accademia».

Churchill è fierissimo della sua abilità di pittore e ha tenuto a consigliare a tutti gli uomini d'ingegno di «provare la pittura prima di morire».

Il successo di «Myrica» del maestro Zanaboni

Piacenza, 18 febbraio.

Questa sera al teatro municipale è andata in scena la nuova opera in un atto del maestro Giuseppe Zanaboni su testo del sacerdote piacentino prof. Ettore De Giovanni, «Myrica». Il giovane compositore è nato a Pontelagoscuro nel '26; a Piacenza sua patria di adozione iniziò gli studi al liceo musicale Nicolini, diplomandosi in organo prima e in composizione poi. Interpreti sono stati: soprano Emma Tegani e tenore Piero Sardelli, che unitamente all'autore e al maestro concertatore e direttore d'orchestra Tino Cremagnani sono stati applauditi a fine dell'opera.

Il cerchio si stringe attorno alla banda Giuliano

I gregari del bandito dispersi o arrestati - I superstiti vivono alla macchia

Palermo, 18 febbraio.

Nella zona di Montelepre continua attivamente l'impiego di nuclei di agenti e carabinieri sotto la personale direzione dell'ispettore generale di P. S. per la Sicilia, i quali braccano gli elementi superstiti della disgregata banda Giuliano. Da tempo, infatti, Giuliano e compagni (pochi ormai, invero, i compagni) vivono rincantucciati cercando passivamente di prolungare la loro agonia. Secondo quanto ci risulta, la banda Giuliano ormai si sarebbe ridotta al lumicino e per essere più precisi a tre o quattro elementi, capo banda compreso. Dove sono finite le decine di banditi che hanno terrorizzato e malfamato un'intera zona? Molti sono già in galera, altri uccisi in conflitto con la polizia, altri sono emigrati clandestinamente, altri infine vivono alla macchia o nascosti in casa di qualche favoreggiatore. La storia di Giuliano e della sua banda è dunque finita? No, di certo. Ma siamo spinti a credere che la famigerata banda armata si sia quasi del tutto disintegrata, ormai.

Intanto, la scorsa notte, un altro fuorilegge della Giuliano è caduto nella rete tesagli dalla polizia: il sanguinario Tommaso Di Maggio, di anni 31, il cui arresto è avvenuto in circostanze drammatiche. Il bandito si trovava nascosto nell'abitazione di un parente in via Carini a Montelepre. Intuendo che la casa era stata improvvisamente circondata dalla polizia, si è nascosto sotto un cumulo di paglia, ma la perquisizione accurata degli agenti operanti ha portato al rinvenimento del temibile fuorilegge, che è stato tratto in arresto. Il Di Maggio era colpito da ben venticinque mandati di cattura per numerosi omicidi, sequestri di persona ed altri gravi reati. Con questo ultimo arresto, la banda Giuliano si è assottigliata ancora di più.

E' recente infatti l'arresto dei banditi Antonino Cucinella e Francesco Pisciotta, avvenuto a Tunisi alcuni giorni addietro. Tanto il Pisciotta che il Cucinella erano riusciti ad espatriare clandestinamente a bordo di una barca a vela dal litorale di Castellammare del Golfo in compagnia di altri due banditi, Frank Mannino e Francesco Motisi. Per aiutare la partenza della barca, altri fuorilegge rimasti a terra hanno tenuto impegnato il presidio della zona di Castellammare, sparando contro la casermetta alcune raffiche di mitra e costringendo le guardie di finanza a restare in caserma, impegnate nel conflitto. Dei quattro banditi componenti la Giuliano, emigrati in Tunisia, solo due sono stati finora tratti in arresto.

Intanto, a Montelepre, la polizia ha effettuato la requisizione di un'altra casa di un bandito, e precisamente quella di Gaspare Pisciotta, figlio di quel Salvatore Pisciotta che ha appartenuto anch'egli alla banda Giuliano e che è stato già catturato. La casa, che è costituita da un piano sopraelevato, è stata trasformata in caserma. Con questa, le caserme dei nuclei di agenti di pubblica sicurezza e dell'Arma territoriale di stanza a Montelepre sono in numero di sette.

Violenti tafferugli per liberare un arrestato

Ravenna, 18 febbraio.

Nel Comune di Castel Bolognese circa 15 braccianti occupavano alcuni fondi di proprietà dell'Opera Pia di Faenza, procedendo alla modificazione delle colture. Intervenuti i carabinieri, una parte degli occupanti si allontanava spontaneamente, mentre otto di essi venivano fermati. Successivamente i carabinieri procedevano all'arresto del segretario della locale C. d. L., Lino Bedeschi, in quanto risultava essere il mandante. Successivamente i fermati venivano rilasciati.

Mentre si procedeva alla traduzione del Bedeschi a Faenza, la popolazione di Castel Bolognese si ammassava nei pressi della caserma dei carabinieri, allo scopo di ottenere il rilascio dell'arrestato, lanciando sassi e tentando di disarmare i carabinieri di scorta. Intervenuti prontamente dei rinforzi questi caricavano la folla, esplodendo alcune raffiche di mitra in aria e riuscendo così a disperdere i dimostranti. Si lamentano alcuni contusi e feriti.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Camion investito da un treno ad un passaggio a livello

Livorno, 18 febbraio.

Alle 20 di stasera un treno della linea Grosseto-Livorno, poco dopo la stazione di San Vincenzo, investiva, ad un passaggio a livello, le cui sbarre erano state lasciate aperte per dimenticanza dal casellante, un autotreno con rimorchio targato Parma, carico di cavalli.

L'investimento provocava lo sfasciamento dell'autotreno e l'uccisione di dieci cavalli; quattro persone che si trovavano a bordo hanno riportato ferite giudicate guaribili dai 10 ai 30 giorni.

Fra i feriti è certo Adone Carli, da Bobbio d'Asti. Il danno ammonta a sei milioni. La linea ferroviaria è stata interrotta per un paio d'ore.

Le indagini sul delitto di Milano

La soppressione del Massaza resta finora un mistero

Milano, 18 febbraio.

Come è noto, sono stati identificati i due esecutori materiali dell'assassinio di Felice Ghisalberti e uno di costoro, Eligio Trincheri, è in arresto. Identificato pure l'assassino del dottor Leonardo Massaza, il quale, con altri mandanti o istigatori, responsabili diretti o, comunque, coinvolti in entrambi i crimini, sarà presto assicurato alla giustizia; ma, mentre l'uccisione del giovane Ghisalberti si fa risalire come si è detto in altra occasione, alla sua presunta responsabilità nel delitto contro il prof. Curiel, fondatore del Fronte della gioventù, delitto commesso dai fascisti durante il periodo della dominazione tedesca, l'assassinio del Massaza rimane, tuttora, inspiegabile, perchè particolari colpe del suo passato politico non sono affiorate. Ecco perchè, come tutti, anche la vedova dell'ucciso non cessa un istante dal chiedersi: «Perchè?».

L'arresto dell'autore del misfatto, che si attende di ora in ora, e cioè di quel Natale Baratto operaio dell'O.L.A.P., la stessa ditta presso la quale il dottor Massaza lavorava, come capo dell'ufficio paghe, porterà luce completa sul delitto? Ormai non è più dubbio che i sicari furono «comandati». Da chi?

La polizia ha, intanto, fermato due persone sulle quali grava il sospetto di avere concorso nella soppressione — a cui abbiamo già ieri accennato — dell'ex brigadiere Igino Mortari, percosso in un'osteria in via Lomazzo e trovato, quindi, cadavere, con la testa fracassata a colpi di randello, in una località nei pressi di viale Monza, il 28 novembre del 1947.

Il Mortari era padre dei giovani Ferruccio e Sergio, accusati di avere compiuto un attentato terroristico contro la sede del P. C. in corso Garibaldi.

E' stato anche fermato ieri l'ex segretario di una personalità politica comunista, Eliseo Galliani, alias capitano Andrea, abitante in via Strigelli 3, appartenente alla «Volante rossa» già arrestato e denunciato per oltraggio e violenza alla forza pubblica in occasione delle agitazioni alla Motta e alla Bezzi.

La notte scorsa, intanto, in operazioni di rastrellamento, la polizia ha proceduto al fermo di 31 persone; ma nessuna notizia si ha finora del tenente Alvaro (Giulio Pagani) nè del Finardi, nè del Buratto. Con le operazioni odierne i carabinieri considerano pressochè terminata l'opera loro in quel che riguarda le indagini, continuando, invece, quella delle ricerche.

PER IL CAMPIONATO DI CALCIO

Viaggiano Torino Inter e Sampdoria

La Juventus vara una nuova formazione

I sei punti di vantaggio del Torino costituiscono sempre una seria realtà di classifica, ben difficilmente intaccabile dai sogni degli inseguitori. E anche domani, pur con i campioni d'Italia impegnati in una difficile trasferta sul campo patavino, minacciano di conservare tutta la loro integrità, senza troppe speranze che si possa riaccendere la lotta per il primo posto: le squadre che più da vicino seguono i granata, hanno infatti un calendario di pari durezza, che obbliga Inter e Sampdoria a due viaggi infidi, rispettivamente a Bari ed a Torino (per incontrare la Juventus), mentre assegna al Genoa ed al Milan due capisaldi duri e coriacei, quali la Roma e la Lucchese.

I nero-azzurri ambrosiani, che di un punto guidano la pattuglia degli aspiranti al posto d'onore, hanno forse, tra tutti, il compito meno gradito, sul terreno meridionale, dove i padroni di casa non possono certo concedersi strappi di generosità.

L'ingranaggio della linea avanzata interista — ingranaggio delicato, dove l'ottima prova di Lorenzi quale centro-attacco nell'ultimo allenamento della nazionale non avrà certo concorso a chiarire la situazione di Amadei — dovrà ritrovare il ritmo pieno contro i bianco-rossi, che sembrano in promettente ripresa. La difesa barese, con Moro in eccellente forma, da tre domeniche non incassa più una rete!

Milan-Lucchese, Genoa-Roma e Juventus-Sampdoria portano sul pronostico il segno dell'incertezza, con la bilancia lievemente spostata verso i padroni di casa, che dovrebbero imporsi.

Per quanto riguarda in particolare la partita che si svolgerà a Torino, qualche novità nella Juventus, ove, sempre i bianco-neri che, secondo le ultime notizie da Genova non mostrano formazione, essendo stato rinviato l'esordio del nuovo acquisto Lorenzo, i bianconeri metteranno in campo un attacco inedito: Muccinelli all'ala destra, Boniperti, spostato alla mezz'ala, al centro Cergoli ed il duo danese Hansen-Ploeger a formare la coppia di sinistra. Per i reparti arretrati, ancora un dubbio su Parola, il cui ginocchio, proprio ieri, è di nuovo gonfiato. Se l'indisposizione dovesse durare, lo rimpiazzerebbe Rava, che, a sua volta, lascerebbe il posto ad Angeleri. Circa i mediani laterali, libera scelta tra Depetrini, Sentimenti III, e, eventualmente, Angeleri.

Nel settore di coda, là dove ogni gara, ogni punto acquista un particolare valore, i due ultimi, Pro Patria ed Atalanta s'incontrano tra loro sul terreno dei bustocchi; il Novara avrà il suo da fare, ad ospitare la Triestina, così come il Livorno, che contro la Fiorentina all'ansia del risultato, aggiunge il tradizionale spirito agonistico del «derby» toscano.

Completano la giornata: Lazio-Palermo e Modena-Bologna.

Trasferta granata a Padova

Forse Schubert ala sinistra

I granata-azzurri del Torino hanno ieri riposato, dopo l'allenamento effettuato giovedì sul campo di Genova. Un allenamento che può essere ritenuto a ragione una vera e propria partita, disputato, come è noto, contro una squadra che aveva preso terribilmente sul serio il ruolo cui era stata chiamata e di fronte ad un pubblico piuttosto esigente.

Per la trasferta di Padova, non certo elencabile tra quelle più facili, i campioni d'Italia partono stamane alle 8,20. Giungeranno a destinazione nel tardo pomeriggio, dopo una sosta a Brescia per il pranzo.

Circa la formazione, i tecnici hanno confermato in linea di massima lo schieramento di domenica scorsa. Qualche dubbio solo per Ossola, il cui morale risente logicamente della tragedia che l'ha privato del padre. Nel caso che l'ala sinistra non fosse in condizione di scendere in campo, il suo posto verrebbe ricoperto da Schubert.

Brillante vittoria di Mitri contro il francese Wanes

Ginevra, 18 febbraio.

Si è svolto questa sera, al centro dell'attesa riunione di pugilato, il combattimento tra il triestino Mitri e il francese Wanes. L'italiano ha avuto facile gioco contro l'avversario, che è stato piegato ai punti in 10 riprese. Mitri al peso ha accusato Kg. 72,900; Wanes Kg. 70,900. Durante il combattimento, sei riprese si sono concluse a favore di Mitri, tre a favore di Wanes e una alla pari.

Il percorso del Giro d'Italia

Milano, 18 febbraio.

L'itinerario del 32° Giro d'Italia, secondo alcune indiscrezioni, sarebbe così stato fissato: prima tappa: Palermo-Catania; seconda: Catania-Messina; terza: Reggio C.-Catanzaro; quarta: Catanzaro-Salerno; quinta: Salerno-Roma; sesta: Roma-Pesaro; settima: Pesaro-Padova; ottava: Padova-Trieste; nona: Trieste-Vicenza; decima: Vicenza-Bolzano; undicesima: Bolzano-Brescia; dodicesima: Brescia-Modena; tredicesima: Modena-Montecatini; quattordicesima: Montecatini-Genova; quindicesima: Genova-San Remo; sedicesima: San Remo-Sestriere; diciassettesima: Sestriere-Pinerolo; diciottesima: Pinerolo-Torino (a cronometro); diciannovesima: Torino-Milano (autodromo di Monza).

Due nuovi records di Taruffi

Roma, 18 febbraio.

Piero Taruffi ha oggi conquistato i «records» mondiali sui 5 km. lanciati e sulle 5 miglia lanciate. Sulla prima distanza, egli ha segnato il tempo di 1'31"82/100 (record precedente 1'36"02/100); e sulla seconda 2'30"37/100.

De Florian, Colò e la Celina Seghi hanno conquistato il titolo di campione italiano di sci rispettivamente per la specialità fondo, discesa libera, maschile, discesa libera femminile.

Purificata da penose sofferenze, con il conforto dei carismi di nostra Fede e della Benedizione Papale, si spegneva serenamente

Grosso Teresa ved. Sarda

Addolorati, ma rassegnati ai Divini Voleri, ne danno l'annunzio i figli: Maria con il marito Carlo Florio e figli; Giovanni con la consorte Orsola Mantellino; la cognata Grosso Agostina e figlie; le sorelle Caterina e Maria; le famiglie Pellanda e Mascherai; cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 19 corr. alle ore 15,30 partendo da via Saluzzo 37. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, Impiegati e Maestranze della Litografia Doyen Marchisio, partecipano con profondo dolore alla perdita della compianta signora GROSSO TERESA Ved. SARDA, adorata Mamma del proprio Amministratore Delegato comm. Giovanni Sarda.

La Ditta S.A.C.A.A., Eredi di G. Mantellino e Personale tutto prendono viva parte al dolore del loro Procuratore Generale comm. Giovanni Sarda per la perdita della sua cara Mamma.

Addolorati per la dipartita della sig.ra GROSSO TERESA Ved. SARDA, le famiglie Mantellino, Mamma, Cognate e Nipoti, prendono viva parte al grande dolore che colpisce nel più caro affetto i coniugi Sarda.

Il socio Novarese Bartolomeo, Presidente della Soc. Lit. Doyen Marchisio legato da tanti anni di amicizia e lavoro col comm. Sarda Giovanni, nella dolorosa circostanza della perdita della sua adorata Mamma, unitamente alle proprie figlie dott. Cesarina e Rosita, prendono viva parte al dolore che colpisce il fraterno amico e la sua famiglia.

Le famiglie: Bertolone, Levi, Caretto, Lombardo, Pavan, Seratti, Squillario, Scola, Novena, Sala, Vola, Baritello, prendono viva parte al grande dolore della famiglia Sarda.

Nel fiore degli anni, mentre più bella gli sorrideva la vita, stamane per fatale disgrazia, alle ore 7,30, circondato dall'affetto dei suoi cari, rendeva la sua bell'anima a Dio

Sassone Luciano
d'anni 17

Angosciati ne danno il triste annunzio: il babbo Augusto; la mamma Carina Letizia; la sorella Maria, i fratelli Giuseppe, Francesco e Luigi; la nonna, il nonno, gli zii, i cugini ed i parenti tutti.

Casale Monf., 18 febbraio 1949.

I funerali avranno luogo domenica 20 c. m. alle ore 9 partendo dall'abitazione dell'estinto in via Balbo 12, per la chiesa di S. Stefano. Poscia la cara salma proseguirà per S. Germano ove verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Per il ritorno da S. Germano vi sarà un servizio di autocorriera.

Il Personale della Ditta F.lli Sassone di Casale Monferrato partecipa al profondo dolore per la morte del giovane SASSONE LUCIANO, figlio del comproprietario signor Augusto Sassone.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Savio Paolo
di anni 80

Ne danno il triste annunzio i figli: Antonio con la moglie Italia Damóse, Giuseppe con la moglie Angiolina Rossetti e figlie Italia e Teresina col marito Alfredo Caramella e bimbi, Giuseppina col marito Felice Bisotti, fratello, cognati, nipoti e l'affezionata Carolina Turatti. Non fiori, non lutto. Il funerale avrà luogo oggi 19 corrente alle ore 15,30 da via Genova 35, per il Cimitero di Moncalieri.

Torino, 17 febbraio 1949.

Le famiglie Caracciolo (Avellino) e Merinari, si associano al lutto della famiglia Savio.

Operai ed impiegati della Carrozzeria Savio prendono viva parte al dolore della famiglia per la perdita del Padre del loro Titolare signor Giuseppe.

A funerali avvenuti i famigliari annunziano la morte improvvisa nel giorno 14 febbraio 1949 di

Itala Perini ved. ing. Dell'Aglio

Ora riposa accanto ai suoi cari nel sepolcreto di Vestignè. Dal Cielo la sua anima santa manda il suo saluto a quanti la amarono: al nipote dott. PierLuigi Musso, ai cugini carissimi Veneto Maria Gilda e Mario, ai pronipoti Amalia Castagneris Albano, Anna Maria Castagneris Caretto, Amalianna Soccorso De Michelis, ing. Delsa, Cavalagno, a tutte le amiche tanto affezionate, un saluto caro a tutti gli inquilini della casa, alla famiglia comm. Terazzi Cesare, Marenga Luigi, ai fedeli Scarina e Primo Ansaldi, ed a tutti quanti la amarono, ai carissimi dr. Torta Carlo ed affezionata Sina Ghione che per trent'anni le sue pene condivisero, la sua Benedizione; li attenderà in Cielo ove santamente riposa. Un vivo ringraziamento a quanti parteciparono con affetto ai suoi funerali. 21885

Torino, 17 febbraio 1949.

Dopo una lunga vita di bene e di lavoro si è spenta, con tutti i conforti religiosi, tra il compianto dei parenti e degli amici e assistita dalla fedelissima Montagna Nella ved. Cattoi,

Vittoria Marchisio ved. Asinari

ex-Sorella in corso Vittorio Em., 70 - Decorata di Medaglia d'Argento al Merito della Redenzione Sociale

La sepoltura avrà luogo domenica 20 corr. alle ore 10,30 partendo dall'abitazione dell'estinta, in corso Re Umberto 13. Non lutto, nè fiori, ma beneficenza e preghiere. Si ringraziano fin d'ora tutte le persone che vorranno partecipare alle meste onoranze.

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro, è mancato cristianamente all'affetto dei suoi cari

Gallo Felice
Arretino - d'anni 80

Ne danno il doloroso annunzio la moglie, i figli, la nuora, il genero, i nipoti, sorelle, cognati, parenti tutti e l'affezionato Angelo. I funerali avranno luogo domenica 20 corr. alle ore 9,30 partendo da via Porta Palatina 9. La famiglia ringrazia riconoscente i dott. Scopello e Varca, la Madre suor Giulia e le Suore della Piccola Casa per le amorevoli cure prestate al caro estinto.

Oggi è mancato ai suoi cari

Veronesi Pietro (Pierotto)
d'anni 58

Costernati ne danno il triste annunzio i fratelli e sorelle: Luigia col marito Bazzocchi Carlo e figli; Riccardo con la moglie Annita Bologna; Clemente con la moglie Angiolina Pianosio e figli; Nina col marito Enrico Oldrini e figli; Stella col marito Giuseppe Lauzzi e figlio e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica alle ore 8,30 partendo da via Saluzzo 99. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento. 21639

E' mancato all'affetto dei suoi cari, munito di tutti i conforti religiosi, il

CAV. DI GRAN CROCE

Generale Arturo Anti

Comm. di Ss. Maurizio e Lazzaro

Ne danno annunzio la moglie Clotilde Anti, la figlia Giuseppina, il fratello, la cognata, il cognato, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 20 alle ore 10,30 partendo dall'abitazione, via Vallotti 11.

Vercelli, 18 febbraio 1949.

Il giorno 16 febbraio 1949 decedeva serenamente, assistito dall'affezionata consorte 21682

Francesco Frascaroli
d'anni 84

Per espresso desiderio del defunto, a funerali avvenuti ne danno il triste annunzio, con profondo dolore, la moglie, la sorella, i nipoti, i cugini, la cara figlioccia Giuliana Camandona con il marito Dr. Regaldo, e gli affezionati coniugi Versellino.

Torino, Piazza Mad. Cristina 7.

La famiglia della indimenticabile

Amalia Molfese Levi

profondamente commossa per le innumerevoli attestazioni di affetto e cordoglio tributate alla amatissima scomparsa, ringrazia vivamente tutti coloro che con omaggi di fiori, con scritti e di presenza hanno voluto onorarne la memoria cercando di lenire il disperato dolore dei suoi cari.

Un grazie particolare al chiarissimo prof. dott. Cesare Giordano per la sua assidua ed amorevole assistenza; ai dirigenti e personale della Banca d'Italia; ai coinquilini ed affezionati dipendenti.

La famiglia di 1760

Gino Ossola

commossa per la manifestazione di affetto e stima tributata al suo caro, ringrazia sentitamente tutti coloro che di presenza e per scritto hanno preso parte al suo dolore.

Varese, 18 febbraio 1949.

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa di 21681

Ozzello Ermogene

la moglie e i parenti tutti con immutato rimpianto, ricordano il suo fulgido esempio di bontà e rettitudine a quanti lo conobbero e stimarono con la celebrazione di una Santa Messa lunedì 21 corr. alle ore 10 nella chiesa del Sacro Cuore (via Nizza 56).

Nell'8° anniversario della scomparsa dell'indimenticabile signora

Concetta Sola Squillario

la famiglia e parenti con immutato dolore la ricordano a quanti la conobbero ringraziando chi si vorrà unire alle loro preghiere.

Sante Messe: lunedì 21 ore 7.15 Biella S. Paolo; ore 9 Piatto; martedì 22 ore 10 Torino, S. Donato.

DIFFIDA

BIOLATTO GEROLAMO fu Giuseppe, residente in S. Mauro Torinese via Pescarito 17, dichiara di non riconoscere alcun debito contratto o da contrarre dal proprio figlio Biolatto Giovanni Battista non più con lui convivente.